

Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale
n. 5 - Settembre 2006 - Anno XXXV

CCEE - CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE
in collaborazione con
CEI - UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

INCONTRO DEI VESCOVI E RESPONSABILI NAZIONALI
DELLA CATECHESI IN EUROPA

“L’iniziazione cristiana come processo per divenire cristiano”

Roma, Villa Aurelia, 8-11 maggio 2006

Introduzione ai lavori

S. E. Mons. Cesare Nosiglia pag. 7

Saluti

S. Em. Card. Dario Castrillon Hoyos pag. 13

Mons. Giovanni Carrù. pag. 14

Relazione

***Quali sono (gli 8) elementi essenziali normalmente
presenti nel processo del divenire cristiano?***

Sr. Judith Fogassy pag. 16

Interventi complementari

Divenire cristiani e divenire uomini

La catechesi come aiuto a divenire uomini

Marion Schöber - Germania pag. 25

***Il concetto di iniziazione a livello antropologico
e psicologico.***

La questione dell'identità nella società attuale

Jan Van der Vloet - Paesi Bassi pag. 29

L'INIZIAZIONE COME PROCESSO DEL DIVENIRE CRISTIANO CON ADULTI

Esperienza in Francia

*La pratica del catecumenato degli adulti
in una situazione di pluralismo culturale e religioso*

M.me Béatrice Blazy pag. 34

Esperienza in Germania, Belgio e Paesi Bassi

*Progetto per una rinascita parrocchiale
in una grande città*

P. Clemens Armbruster pag. 39

Esperienza nei Paesi Scandinavi

*La pratica del catecumenato degli adulti
in una situazione in cui i cattolici sono minoritari*

Diac. Stefan Nordström pag. 47

L'INIZIAZIONE COME PROCESSO DEL DIVENIRE CRISTIANO
CON FANCIULLI

Esperienza in Italia

*Una pastorale parrocchiale di iniziazione cristiana
con fanciulli battezzati e non battezzati*

Don Antonio Brugnara pag. 60

Esperienza in Portogallo

Una pratica con ragazzi ed adolescenti

P. José Cardoso de Almeida pag. 65

Esperienza in Germania

*Il Catecumenato come ispirazione dell'attività
catechistica: dal documento dei Vescovi tedeschi
"La Catechesi in un tempo mutato"*

S. E. Mons. Paul Wehrle pag. 69

LA NECESSITÀ DI UNA COMUNITÀ CRISTIANA
NEL PROCESSO D'INIZIAZIONE

Intervento dalla Spagna

Mons. Javier Salinas Vinals pag. 76

Intervento dalla Francia

Mons. Christophe Dufour pag. 84

LA FIGURA DELL'ACCOMPAGNATORE NEL CONTESTO
DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Interventi

*La formazione dei membri della Comunità cristiana
che sono invitati ad osservare la possibilità
dell'accompagnamento*

Sr. Judith Fogassy - Ungheria pag. 92

La formazione degli "Accompagnatori"

Dott. Marcello Lo Faro, Italia..... pag. 102

*Esperienza pastorale di una parrocchia al servizio
dell'iniziazione cristiana*

P. Ignacio Rodriguez Trillo, Spagna pag. 105

INTERVENTI CONCLUSIVI

Sintesi dei Lavori di Gruppo

P. Rinaldo Paganelli, Italia pag. 114

*Comunicazione dei rappresentanti delle Chiese
cattoliche dei Paesi dell'Ex Unione Sovietica*

P. Roland Jaquenoud, Kazakhstan pag. 119

Conclusioni

a cura di S. E. Mons. Cesare Nosiglia..... pag. 124

ALLEGATI

*Storia del Catecumenato in Europa: chiavi ecumeniche
e contributi per l'evangelizzazione dell'Europa*

P. Jordi D'Arquer, Spagna pag. 130

Il Catecumenato oggi in Italia

Mons. Walther Ruspi, Italia pag. 139

APPENDICE

Programma dell'incontro pag. 158

Elenco dei partecipanti. pag. 161

CCEE - Consiglio delle conferenze episcopali europee

in collaborazione con

CEI - Ufficio catechistico nazionale

INCONTRO DEI VESCOVI
E RESPONSABILI NAZIONALI
DELLA CATECHESI IN EUROPA

L'INIZIAZIONE CRISTIANA
COME PROCESSO
PER DIVENIRE CRISTIANO

Roma, Villa Aurelia, 8-11 maggio 2006



Introduzione ai lavori

S. E. Mons. CESARE NOSIGLIA

Arcivescovo di Vicenza e delegato del CCEE per la catechesi

Cari amici. Vi ringrazio della vostra partecipazione a quest'incontro promosso dal CCEE su un tema di grande attualità pastorale.

Il tempo che stiamo vivendo, con le sue difficoltà e opportunità, è tempo dello Spirito. È così dalla pienezza del tempo nella quale Gesù Cristo, il crocifisso risorto, si fece viandante sulla strada della vita per infiammare i cuori con la sua Parola e aprire gli occhi con il Pane spezzato dell'Eucaristia. È il suo Spirito a farci capire l'attualità dell'espressione di Tertulliano: cristiani non si nasce, si diventa.

La decisione di scegliere Gesù Cristo non viene dalla carne e dal sangue, né si può vivere il Vangelo per pura tradizione e non per convinzione. Da più parti si dice che la priorità pastorale della nostra epoca non può che essere questa: fare i cristiani.

Come hanno sperimentato i primi discepoli di Gesù e via via tutte le generazioni cristiane, un cambiamento così radicale come quello che fa di una persona un cristiano non può che venire dallo Spirito di Cristo morto e risorto. Non si tratta, infatti, di aggiungere un'etichetta alla propria vita, ma di una nuova nascita frutto di gestazione capace di modellare l'uomo nuovo del Vangelo.

L'azione di Dio tuttavia suscita e sostiene la nostra.

La Chiesa ha sempre sviluppato sia sul piano teoretico – teologico e pastorale – sia su quello storico e della tradizione ecclesiale, una cura e un'attenzione particolare al “divenire cristiano” dei catecumeni che chiedevano il Battesimo. Il catecumenato ne è stato il modello più strutturato che perdura ancora oggi.

Quando nella Chiesa si è fatta la scelta di battezzare i bambini e via via la società è diventata sempre più “cristiana”, il catecumenato è scomparso, rimanendo vivo nei Paesi di prima evangelizzazione o per persone convertite.

Il Concilio di Trento preoccupato della diffusa ignoranza religiosa del popolo, terreno quanto mai adatto alla accoglienza della riforma protestante, elaborò un catechismo e stabilì una prassi catechistica di formazione permanente che è durata fino ai nostri giorni, anche se in forme e modalità differenziate: dalla catechesi domenicale dopo i Vespri a vari incontri di formazione permanente per giovani e adulti.

L'iniziazione ai sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia rivolta ai fanciulli-ragazzi (il cosiddetto catechismo) si è sempre svolta con grande impegno e ha trovato forza e forma sistematica, gra-

zie a grandi figure di Pastori che ne hanno promosso in vari modi lo sviluppo nelle loro Chiese, insieme alla formazione dei catechisti.

L'abbassamento dell'età della prima comunione ad opera di Pio X ha favorito una prassi catechistica per i fanciulli che ha dato ottimi frutti per la sua serietà di impostazione e organizzazione nelle parrocchie (di cui ancora oggi si usufruisce).

Il Concilio Vaticano Secondo non ci ha dato un documento sulla catechesi, ma ha posto i principi di quel rinnovamento che ha visto la nascita di un ampio e forte movimento catechistico il cui frutto più bello e ancora fecondo è senza dubbio l'estendersi delle vocazioni catechistiche nel laicato insieme ai nuovi testi di catechismo.

Anche la catechesi per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi se n'è avvantaggiata con un'impostazione rinnovata nei contenuti, nelle finalità e nel metodo. Non sono certo mancati problemi e ritardi nell'accoglienza delle novità, ma si può affermare che pastori, sacerdoti e fedeli hanno via via accolto con fiducia la nuova impostazione e con l'aiuto anche di validi sussidi e iniziative di formazione dei catechisti, hanno realizzato esperienze interessanti e creative sul piano della impostazione degli itinerari di fede rivolti ai fanciulli, ragazzi, adolescenti e giovani.

Tuttavia è palese il disagio di molti sacerdoti e catechisti sui risultati effettivi di un tale grande sforzo pastorale: la difficoltà di coinvolgere le famiglie è crescente e di non facile soluzione; l'abbandono dei ragazzi dopo la Cresima lo è altrettanto.

Quello che appare sempre più una sfida che i catechisti si trovano a dover affrontare con gli stessi fanciulli e ragazzi è il problema culturale, quel complesso di messaggi, comportamenti, proposte, mentalità che penetrano dentro la vita delle nuove generazioni e formano come una barriera di impermeabilità al messaggio del Vangelo.

Un'adeguata conoscenza del terreno culturale su cui cade oggi la nostra catechesi di iniziazione è indispensabile se vogliamo incidere efficacemente e non solo superficialmente sui comportamenti e sulla mentalità dei destinatari.

Analisi sociologiche e inchieste ne sono state fatte tante su questo punto. Quello che forse è necessario modificare è il metodo di approccio al problema. Non si tratta solo di discernere gli aspetti negativi e critici o positivi della cultura di oggi, la cosiddetta modernità caratterizzata dal rapido e magmatico cambiamento di valori, idee, costumi morali e sociali, ma di cogliere le possibilità di orientare in senso evangelico tali cambiamenti individuando quei varchi attraverso cui è possibile anche oggi far emergere le grandi domande di senso, la ricerca della verità, le questioni decisive della vita che interessano nel profondo ogni persona, famiglia e società.

La formazione culturale dei catechisti e prima ancora dei sacerdoti diventa ormai insostituibile elemento di forza o di debolez-

za là dove è carente, per l'evangelizzazione. Anche i fanciulli e ragazzi e giovani infatti arrivano al catechismo con una storia, una cultura, una mentalità e un vissuto che ne condiziona fortemente la capacità di apprendimento e di accoglienza del messaggio cristiano.

Malgrado ciò resta decisiva la convinzione maturata con sapienza e competenza, che è concretamente possibile anche oggi, comunicare la fede agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Far credito a Dio, alla forza della verità del Vangelo e all'azione dello Spirito, non è peccare di scarso realismo, ma al contrario affrontare le situazioni a partire non solo dalle nostre concrete possibilità, ma da quell'impossibile di Dio che sempre scompagina ogni presunzione umana e produce frutto anche là dove sembra ci sia il deserto.

È giunto il momento di trovare vie e modalità di una nuova efficace *inculturazione della fede* così come in tante altre epoche storiche ha fatto la Chiesa attraverso linguaggi, forme espressive, testimonianze, segni ed esperienze idonee a parlare con immediatezza agli uomini delle più diverse culture. Inculturazione che tenga ben fermi due punti di riferimento, senza sminuirne la forza propositiva: le attese dell'uomo nel profondo del cuore e della vita, la trascendenza del mistero di Cristo e l'alternatività e la paradossalità del Vangelo.

Non è solo questione di rinnovare l'iniziazione ai misteri in senso sacramentale, ma viene in primo piano quanto nei documenti catechistici si afferma in proposito "la Chiesa sviluppa l'annuncio fondamentale della parola di Dio (cioè il cherigma) con la catechesi per guidare l'itinerario degli uomini alla fede, dalla invocazione o riscoperta del Battesimo fino alla pienezza della vita cristiana".

Dove vediamo che il divenire cristiano appare impostato su un cammino a tappe convergenti: dal primo annuncio, all'itinerario alla fede che conduce a chiedere o a riscoprire il Battesimo, fino alla pienezza della vita cristiana (in questa pienezza sono contenuti i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, la vita ecclesiale e la testimonianza).

Il problema di fondo è dunque quello della iniziazione alla fede in Gesù Cristo, accolta e vissuta nella comunità ecclesiale, testimoniata nel mondo.

È il rapporto dinamico e successivo tra cherigma, fede, catechesi, sacramenti e vita nella comunità e testimonianza cristiana che entra in gioco

Questa scansione la troviamo già nel Concilio in un testo che rappresenta un po' la magna carta del catecumenato e della iniziazione cristiana che oggi si svolge per persone non battezzate in particolare che chiedono i sacramenti della iniziazione.

"Coloro che da Dio tramite la Chiesa, hanno ricevuto il dono della fede in Cristo, siano ammessi nel corso di cerimonie liturgiche al

catecumenato. Questi, lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce una vera scuola preparatoria, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui appunto i discepoli vengono a contatto con Cristo loro Maestro. Perciò i catecumeni siano adeguatamente iniziati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche e mediante riti sacri, da celebrare successivamente, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio.

In seguito, liberati grazie ai sacramenti della iniziazione cristiana dal potere delle tenebre e morti, sepolti e risorti con Cristo, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano la memoria della morte e della risurrezione del Signore con tutto il popolo di Dio.

Tale iniziazione cristiana che avviene durante il catecumenato, non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli sicchè i catecumeni avvertano di appartenere al popolo di Dio.

È inoltre necessario che essi imparino a cooperare attivamente all'evangelizzazione e alla edificazione della Chiesa con la testimonianza della vita e con la professione della fede”.

Possiamo osservare nel testo alcuni importanti spunti per il nostro tema:

- Il catecumenato parte dal cherigma accolto dal catecumeno: il dono della fede è suscitato dall'ascolto e dalla accoglienza della Parola.
- È una vera scuola preparatoria estesa nel tempo, di vita cristiana al cui centro c'è la conoscenza e l'incontro con Gesù Cristo.
- Tra catecumenato e iniziazione c'è uno stretto collegamento: l'iniziazione sta dentro il più ampio contesto ecclesiale e vitale del catecumenato.
- Interessante notare i contenuti della iniziazione che sono di ordine dottrinale (conoscenza e adesione al messaggio di Cristo), morale (conversione e pratica delle norme evangeliche) rituale (sacramenti e riti): si tratta di introdurre (i convertiti) al mistero della salvezza e alle norme evangeliche (dunque non solo alla celebrazione dei sacramenti che sono stabiliti “successivamente” a queste prime due tappe).
- L'iniziazione ha lo scopo di condurre i fedeli che hanno celebrato i sacri riti alla vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio. Il fine è dunque lo stesso della catechesi: per la maturità della vita cristiana nella Chiesa e nel mondo.

- L'unità dei tre sacramenti: Battesimo, Cresima ed Eucaristia. Questa unità va mantenuta sul piano della catechesi anche se pastoralmente la celebrazione avviene in tempi separati o addirittura, come è stato deciso dalla CEI, posticipando la Cresima alla Eucaristia.

- Tale iniziazione deve essere opera di tutta la comunità. L'ambiente vitale entro cui si svolge è la vita della comunità.

- Infine viene ricordato che colui che è stato iniziato deve cooperare attivamente alla evangelizzazione e alla edificazione della Chiesa con la sua testimonianza e la sua professione di fede.

Da questo quadro di riferimento possiamo dedurre le diverse componenti di un progetto pastorale, catechistico, celebrativo e vitale che conduca mediante l'Iniziazione cristiana alla piena maturità della fede e della vita in Cristo. Il fatto che tale cammino sia collegato al catecumenato non ci esime dal riproporlo, seppur con gli aggiustamenti del caso, anche a chi già battezzato ma necessita di completare l'Iniziazione Cristiana con i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia e anche a chi adulto o giovane, desidera rinnovare la propria adesione al Signore con matura consapevolezza di fede e di impegno di vita.

Per questo tale testo definisce un paradigma esemplare, la forma tipica di ogni itinerario di iniziazione cristiana alla fede, ai sacramenti e alla vita nuova nella Chiesa e nel mondo.

Un itinerario dunque del diventare cristiano in modo permanente e duraturo che copra l'arco della stessa vita del credente e ne sostenga la coerente testimonianza.

Si impostano così cammini di reiniziazione o di rievangelizzazione e itinerari differenziati e permanenti di fede per "i ricomincianti" come si usa dire o per chi desidera comunque riappropriarsi dell'atto di fede consapevole e fondato.

Il nostro incontro affronterà l'ampia tematica sulla base di esperienze e di riflessioni concrete che tengano conto dei vari aspetti che sottostanno al processo del divenire cristiani, da quelli fondativi, agli itinerari di iniziazione rivolti agli adulti, ai fanciulli e ragazzi, all'inserimento e al coinvolgimento essenziale della comunità quale madre e nutrice della fede dei suoi figli, all'importante compito degli accompagnatori che la comunità stessa prepara e offre agli iniziati.

L'incontro è stato preparato con cura grazie all'impegno del gruppo di coordinamento degli Uffici catechistici, la disponibilità dei relatori e l'impegno logistico e organizzativo del personale dell'Ufficio catechistico della CEI. A tutti va il nostro più vivo grazie.

Come è tradizione avremo modo di usufruire anche di momenti di serenità e dialogo per conoscerci e familiarizzare insieme favorendo così l'amicizia e lo scambio di esperienze umane ed ecclesiali.

Diamo dunque avvio al nostro percorso con gioia e sentimenti di fraterna accoglienza.

Grazie e buon lavoro.



S. Em. Card. Dario Castrillon Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero

Eccellenze Reverendissime, Carissimi Amici,

nell'impossibilità di incontrarvi, mentre me ne dolgo sinceramente, desidero porgere il mio saluto a tutti voi, cari Rappresentanti Incaricati della catechesi delle Conferenze Episcopali d'Europa.

Benvenuti a Roma, nella Sede di Pietro, reso visibile oggi dall'amato Papa Benedetto.

Il tema che tratterete in questo Convegno è davvero di grande portata per la vita della Chiesa: ***"L'iniziazione cristiana: un processo per divenire cristiani"***. E – come ben potete immaginare – esso interessa e coinvolge anche l'attività di questo Dicastero, proteso ad animare l'azione catechistica nelle Chiese sparse nell'Orbe.

L'iniziazione cristiana! Non intendo entrare nell'argomento; vorrei solo attirare la vostra attenzione su alcuni punti e chiedervi di ricercare alcune indicazioni concrete e vie percorribili nella prassi pastorale.

1. L'ancoraggio all'***Ordo initiationis christianae adultorum***.
2. La ricerca di un linguaggio più preciso e condiviso. Come parlare di iniziazione cristiana a chi ha già ricevuto il sacramento del Battesimo?
3. Uno sguardo all'attuale prassi catechistica e sacramentale, ancora troppo ancorata alla sacramentalizzazione e un po' dimentica di come in realtà *si fanno i cristiani*.
4. Come arginare la fuga dei fanciulli, dei ragazzi, dei giovani adulti che hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione?
5. Come ripensare un vero itinerario di iniziazione con adulti?
6. Quale figura di catechista/animatore per l'iniziazione cristiana?

Vi ringrazio per il vostro lavoro e sappiate che la Congregazione per il Clero vi è vicina, vi segue con affetto e solidarietà e attende il frutto della vostra riflessione come dono grande che offrite alla Chiesa.

Per tutti il mio saluto cordiale e, nello scambio di preghiere, l'augurio di buon lavoro!

Il mio augurio, alla luce di quanto espresso da Sua Eminenza il Cardinale Prefetto, è che, di conseguenza, non si tratta di correggere o migliorare uno o più aspetti del sistema attualmente praticato per iniziare alla vita cristiana, ma di ripensarlo con fedeltà al Vangelo di sempre e all'esperienza umana odierna, attenti alla storia e alla differenza evangelica da vivere nella storia per orientarla verso il Regno. Enuncio due punti:

1. Si deve affrontare questa sfida con fiducia perché ogni momento storico è abitato dalla grazia del Signore che, se riconosciuta e accolta, aiuta a vivere con maggior profondità la fede e a scoprire con più chiarezza e passione che Gesù Cristo è il Vangelo, la perla preziosa, il tesoro nascosto nel campo, sul quale è possibile e vale la pena impegnare l'esistenza perché ne è la pienezza.

Questa sfida è da affrontare nella consapevolezza che l'iniziazione alla fede delle nuove generazioni non è uno tra i tanti settori della pastorale, ma ne è il momento fondamentale. Dovrebbe, infatti, fungere da modello ispiratore di tutte le attività della comunità ecclesiale e, plasmando il tratto iniziale della vita cristiana, ne determina l'intero itinerario. Infatti il rapporto di una persona con Dio, con Gesù Cristo, con la Chiesa, con la presenza della fede nella vita quotidiana, affonda le radici nell'IC.

– È soprattutto in questa esperienza che la Chiesa scopre la bellezza, le difficoltà e le modalità della sua missione: "Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa": essa esiste per accompagnare gli uomini e le donne di ogni tempo all'incontro personale con Gesù Cristo nella comunità ecclesiale, comunicando l'esperienza dei primi testimoni: "Ciò che era da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduto e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la vostra gioia sia perfetta".

Quindi ogni parrocchia esiste non soltanto per coltivare la fede dei credenti, ma anche per offrire la fede in Gesù Cristo ai non cristiani e a coloro che, sebbene battezzati, non si riferiscono più a

Gesù Cristo. Anzi la situazione odierna che s'incontra nell'IC la obbliga a porre al centro della sua attenzione e attività l'atto missionario fondamentale, cioè l'annuncio del Vangelo a chi non lo conosce e a chi lo ha dimenticato.

2. Perciò tale sfida si deve vivere con pazienza perché non è facile passare da una parrocchia con al centro la *'cura delle anime'* a una parrocchia missionaria, cioè capace di vivere e raccontare a tutti l'amore immenso di Dio per l'uomo, amore offerto ad ogni persona in Gesù Cristo. Con tenacia occorre ricercare strade nuove, senza l'illusione e la pretesa di scoprirle subito e tanto meno di elaborare in poco tempo un nuovo modello dell'IC.

È necessaria pure l'umiltà di chi, cosciente dell'importanza e della complessità della questione, osserva con simpatia le esperienze della propria e delle altre comunità, studia con impegno quanto è stato scritto, dialoga nella parrocchia e tra le parrocchie, accoglie con disponibilità e attenzione i documenti dedicati a questo problema del magistero, in particolare della CEI.

Probabilmente non abbiamo riflettuto sufficientemente su questi documenti, forse perché, pur affermando la fine della *'società di cristianità'* nella quale le persone erano formate alla fede dal contesto familiare e sociale, faticiamo a riconoscerne i segni nelle nostre comunità o non abbiamo la lucidità e il coraggio di vederne le conseguenze per le nostre attività pastorali; anche perché la quasi totalità dei fanciulli e dei ragazzi frequentano ancora il cammino catechistico finalizzato alla ricezione dei sacramenti.

Ormai però non è più possibile rinviare ulteriormente la riflessione sulla complessa problematica dell'IC; una riflessione da sviluppare insieme, con serena determinazione e aperta alla speranza.

R

elazione

Quali sono (gli 8) elementi essenziali normalmente presenti nel processo del divenire cristiano?

Sr. JUDITH FOGASSY - Direttore Ufficio Catechistico Nazionale (Ungheria)

I. Introduzione della relatrice

Una breve introduzione: la comunità SDSH e l'attività apostolica negli Stati Uniti. 1967-1985: California, Nevada, Oregon. Lavoro, anche con bambini – tutte le fasce d'età, formazione degli adulti, formazione degli insegnanti, formazione dirigenziale, programmi per famiglie, catecumenato, programmi multi-nazionali in ambito parrocchiale (le comunità "americane" coreana, messicana, vietnamita, e gli indo-americani). 1985-1991: Taiwan – responsabile diocesano e "nazionale" della formazione permanente e programmi di formazione specializzati (ad es. introduzione al catecumenato), formazione di base e permanente dei catechisti. 1992 – Ungheria: catechesi della famiglia in ambito parrocchiale: direttore diocesano, ufficio catechistico nazionale (anche per i paesi vicini), aiuto per iniziare il Catecumenato nelle parrocchie, insegnamento della catechesi e della metodologia nelle università cattoliche.

Ho vissuto la maggior parte della mia vita personale e religiosa in un ambiente internazionale, esposta apostolicamente a una lunga serie di compiti.

II. Una definizione "di lavoro" della catechesi

Il fine della catechesi è ben espresso nel *Direttorio Generale della Catechesi*, n. 80: portarci nella pienezza della relazione con Gesù che è il Cancellino, la Porta e la Via al Padre. Essenzialmente si tratta del processo basato sulla vita, che consiste nel far "riecheggiare" la storia evangelica e nel promuovere una relazione tra Dio e l'uomo incontrando, accogliendo, amando e donando la propria vita come discepoli di Gesù Cristo, che è la pienezza della rivelazione e la grazia stessa. Egli è stato dato all'uomo come la sua più piena identità.

In questa definizione – come in tutti gli aspetti della catechesi – non teniamo conto solamente del rapporto esaminatore adulto – candidato, ma delle persone di tutte le età che partecipano alla catechesi. La catechesi trae la sua ispirazione per il processo di iniziazione cristiana dal Catecumenato¹. Questo processo non è inteso soltanto in termini di preparazione sacramentale, ma come dinamica permanente della catechesi per tutte le fasce d'età. Quindi abbiamo in mente bambini, giovani e adulti nell'approfondire gli elementi essenziali che sono coinvolti nel processo di iniziazione.

III. L'iniziazione come fine della catechesi

La catechesi si svolge nelle fasi che riguardano la conversione iniziale e permanente. Siccome il suo scopo è portare una persona nella pienezza della relazione con Gesù – come affermato sopra –, essa è strettamente collegata con il Catecumenato, che è un processo di iniziazione in questa vita col Signore e la Sua comunità. Questo processo contiene alcuni passi ed elementi definitivi che traggono il loro significato dalla finalità dell'iniziazione. In altre parole, la meta e il processo si scambiano alternativamente. Abbiamo quindi affermato la meta: essere iniziati alla vita di Cristo. Questo anima il processo di iniziazione. Fondamentalmente, quindi, l'iniziazione è un processo che consiste in:

- diventare cristiano;
- diventare un seguace di Cristo e vivere secondo il Vangelo;
- divenire cristiano è un processo che dura tutta la vita ed è segnato da diverse fasi di conversione;
- diventare cristiano presuppone il compito di riconoscere e dare un nome a tutto ciò che è non-cristiano, e voltargli le spalle;
- diventare cristiano comporta l'assunzione di una specifica identità che comprende valori, stili di vita, motivazione – fondamentalmente un modo di essere, ecc.
- il processo dell'iniziazione è il processo del divenire – è attivo, permanente e molto specifico.

IV. Elementi essenziali dell'iniziazione

L'iniziazione è un processo del divenire e dell'appartenenza. È un processo che comporta una decisione umana che è permanente. Questa decisione deve essere gratuita e basata sull'amore. L'iniziazione, quindi, comincia con una "storia d'amore". Dal momento che solamente le persone possono amare, l'iniziazione coinvolge persone che sono capaci di irradiare quell'amore che è datore di vita

¹ Cf. DGC 90-91.

e che è donato liberamente. L'amore personale di Dio è espresso nella maniera più mirabile in Gesù.

Non è abbastanza conoscere qualche cosa di una persona. L'incontro con una persona comincia con l'attrazione per certe qualità di quella persona. Qui i TESTIMONI di Gesù sono molto importanti, poiché sono i primi ambasciatori di questa storia d'amore, i primi ad attirare l'attenzione sull'amore liberante e trasformante di Dio, nel quale ci porta l'iniziazione. I testimoni sono sia i catechisti che la comunità cristiana. Entrambi sono insostituibili, poiché ci aiutano a farci entrare in DIALOGO con la storia d'amore cristiana. La catechesi è l'arena in cui si svolge l'inizio di questo dialogo personale tra la persona umana e lo Spirito vivente di Dio nella Chiesa.

Cos'è dunque necessario affinché l'iniziazione risulti veramente un processo in divenire? Gli elementi che sono essenziali all'iniziazione possono essere diversi, ma allo stesso tempo sono intrinsecamente parte l'uno dell'altro. Siccome si tratta di aspetti specifici e definitivi, li guarderemo separatamente uno per uno.

1. Ricerca reciproca

Noi abbiamo talvolta una nozione sbagliata secondo cui la ricerca è unilaterale, come se noi ci trovassimo all'"interno", aspettando che quelli "di fuori" vengano da noi con le loro domande. Questo chiaramente può accadere, ma il mandato missionario di Gesù esige un approccio pastorale diverso, vale a dire quello di andare a cercare la pecora perduta (cf. Lc 15) o di trovare coloro, come recitiamo ogni mattina nel *Benedictus*, che "stanno seduti nell'ombra della morte". Questo non scaturisce dalla nostra bontà, ma è secondo la mente di Dio, che ci cerca per primo e sempre². Molti non sono ancora diventati consapevoli delle loro domande e non sanno che c'è una risposta. Quindi è importante che comprendiamo la ricerca da ambo i lati; per la nostra parte nei confronti degli altri come primo passo nell'adempire il mandato missionario, così come l'apertura nell'accogliere quelli che sono alla ricerca.

2. La Comunità Eucaristica³

Questo è il contesto concreto dell'iniziazione. L'iniziazione sacramentale è portata alla perfezione attraverso il ricevimento dell'Eucaristia,⁴ in quanto l'Eucaristia è la fonte e il culmine dell'i-

² La nostra indagine è una risposta a Dio che ci cerca per primo, poiché questo è caratteristico della Sua iniziativa: cf. CCC 101,109, 2567, e lo fa instancabilmente – CCC 30.

³ Cf. CCC 1329. Qui terremo presenti i due "scenari" della comunità: uno a livello diocesano, in cui i membri battezzati sono uniti al vescovo, e dall'altro la parrocchia, con a capo il parroco, che rappresenta l'unità nella diocesi.

⁴ Cf. CCC 1322.

dentità della comunità cristiana. Molto è stato scritto riguardo alla comunità (formare la comunità, costruire la comunità, vita comunitaria, ecc.); alcune prospettive guardano alla dimensione socio-antropologica della comunità. L'essenza della comunità eucaristica è "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" (Ef 4, 5), un solo corpo (cf. 1 Cor 10,17) perché tutti sono uniti nell'Eucaristia e dall'Eucaristia⁵. La comunità quindi non è soltanto un'adunata sociale, ma l'incarnazione stessa dell'iniziazione, perché il Signore, che forma i membri all'unità, è presente nella comunità. La comunità incarna il mistero della grazia e rappresenta un segno dell'unità futura di tutti gli esseri umani in quanto figli del Dio che sarà rivelato, quando tutte le cose saranno uno in Cristo. Perciò la comunità è il contesto dell'iniziazione, così come il testimone del potere trasformante di Dio attraverso la fede e la grazia. Quindi la sua partecipazione e la sua presenza diventano insostituibili nel processo di iniziazione. Che tristezza, quando riduciamo la comunità dei fedeli a un circolo sociale, a un gruppo di amici o a una confraternita molto chiusa rispetto all'accettazione di un nuovo fratello o di una nuova sorella. Né la comunità cristiana può definirsi sulla base di altri criteri, se non su tutto quello che ha ricevuto da Dio. La comunità eucaristica è la scuola della fede per eccellenza, in cui i membri possono sperimentare che cosa vuol dire l'unità come Corpo di Cristo⁶. L'obbligo che unisce i membri è l'obbligo della carità – un obbligo che chiama a un impegno – che ci unisce all'immanente della Trinità⁷ (cf. Gv 17, 21-23). Attraverso quest'obbligo "noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo così a riconoscere quella presenza nella nostra vita quotidiana"⁸, e il fatto di aver sperimentato questo aiuta a rafforzare i legami di appartenenza. Le nostre comunità, però, sono ancora imperfette nell'amore, quindi questa "esperienza" non può essere l'essenza, né la fonte dell'appartenenza. L'appartenenza viene dalla grazia di Dio attraverso i sacramenti, che sono messi a disposizione di coloro che cercano Cristo e la Sua Chiesa. Se il concetto di base della comunità non è chiaro, finiamo per cercare un'atmosfera utopistica, e rimarremo presto delusi quando ci troveremo ad affrontare le imperfezioni e i limiti umani.

3. La transizione della Fede, l'atto gratuito della fede e della conversione

La fede è una grazia, ma è anche una risposta umana. Senza un assenso gratuito alla fede, la conversione non è possibile, e l'iniziazione diviene un insignificante processo di rituali. Gesù ha

⁵ Cf. CCC 1322-1327.

⁶ Cf. LG 7. CCC 788-91.

⁷ Cf. CCC 260. Papa Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 15.

⁸ *Deus caritas est*, 17.

sempre invitato le persone alla fede (cf. Gv 14, 1). Dio non “tradirà” il suo dono per eccellenza fatto all’uomo – la sua libertà di scelta. Anche come Creatore Egli non “esige” la fede, ma offre l’opportunità all’uomo di rispondere liberamente al Suo invito⁹. “La fede è un atto autenticamente umano”, afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica¹⁰. Affinché tale fede sia umana, deve essere in armonia con l’intelletto, ma deve anche essere donata gratuitamente. La fede è un dono personale di assenso a Dio. La fede non reca danno alla ragione, ma la perfeziona. La fede da sola non è comunque sufficiente, deve essere seguita dall’azione (cf. Gc 5). In tal modo, la vita del credente renderà testimonianza di ciò che il suo cuore ha accolto.

La fede conduce alla conversione¹¹ (cf. Mc 1, 15), che ci porta a diventare una persona nuova in Cristo. La paura o semplicemente il desiderio di far piacere a qualcuno (la sposa per esempio) potrebbe essere un ostacolo serio tanto alla formazione della fede quanto alla conversione. Il candidato deve sapere, capire e desiderare la vita che gli è stata proposta nel Vangelo attraverso la vita della Chiesa. Deve formare la sua vita in conformità con questo desiderio e con questa convinzione. La conversione è un processo che tocca molti aspetti del nostro essere (intelletto, emozioni, senso politico, comportamento e relazioni, identità religiosa...).

Non abbiamo menzionato la trasmissione concreta degli insegnamenti di Gesù, così come è stata affidata alla Chiesa. Inutile dire che il dispiegamento della rivelazione divina porta al dispiegamento del contenuto della fede. Di conseguenza, l’iniziazione implica un chiaro e preciso insegnamento cristiano.

4. I riti e l’iniziazione sacramentale

I riti nel processo di iniziazione non sono soltanto belle cerimonie, ma “pietre miliari” essenziali nel cammino della fede. Il loro linguaggio simbolico ci parla dei misteri della nostra fede e fortifica la relazione nuova che si dispiega nella vita del candidato. I Riti riflettono il mistero che la comunità cristiana vive e celebra nella Liturgia eucaristica, che è la fonte e il culmine della nostra vita di fede¹². Durante la celebrazione dei Riti, i membri della comunità danno testimonianza della loro fede tramite la loro presenza e la loro partecipazione, e i candidati testimoniano il loro desiderio e la loro intenzione di iniziazione attraverso la loro partecipazione e le loro risposte. I Riti rendono pubblica l’azione di Dio così come la risposta dell’uomo. Significano anche il fatto che la conversione non è una questione privata, ma è un evento ecclesiale che coinvolge

⁹ Cf. CCC 160, 150; cf. DGC 92, 139.

¹⁰ CCC 154.

¹¹ Cf. CCC 821, 1427-1429, 1434-1435, 1439, 1486-1490.

¹² Cf. LG 11.

l'intera comunità cristiana. Quando ben preparati, i Riti hanno un impatto profondo sul rafforzamento della comunità stessa, essendo un canale per il rinnovamento della sua stessa fede.

Celebrare i sacramenti di iniziazione è così naturale, che essi hanno quasi bisogno di essere messi in evidenza come un elemento essenziale del processo di iniziazione. Molto spesso, però, sono precisamente gli aspetti più ovvi dei quali non si parla, proprio perché sembrano ovvi, cosicché finiscono per diventare un'entità separata.

5. *Lo sviluppo di una prospettiva nuova*

La conversione non è superficiale; è – come indica l'origine della parola – radicale. Include lo sviluppo di un modo nuovo di vedere che è basato sui valori scoperti nel Vangelo. Occorre cominciare a vedere Dio, gli altri e se stessi in una luce nuova, da una prospettiva nuova. Man mano che la Rivelazione Divina si dispiega di fronte a lui nelle Sacre Scritture, la percezione nuova del candidato include un'immagine più chiara di Dio, e un'immagine chiara dell'uomo¹³.

Attraverso il nuovo mezzo che usa per percepire il mondo, il candidato giunge a vedere la propria vita dal punto di vista di Dio; il modo in cui vive, il modo in cui si mette in relazione con il mondo intorno a lui, le sue relazioni, tutto assume un significato nuovo. Alla luce della scoperta dell'amore straordinario di Dio per lui, capisce la natura del peccato, ed è poi capace di vedere i passi che deve compiere per essere in armonia con la visione di Dio su di lui. In questa luce non solo capisce, ma crede che questa visione non è opzionale per lui, ma è fondamentale per la sua esistenza e costituisce la realizzazione di quello che vuol dire essere umani. Vede il valore di amare il proprio nemico e pregare per quelli che ti hanno fatto del male, di restituire il bene per il male... valori senza i quali il cristianesimo perde il suo significato.

L'iniziazione include questa "visione" nuova, senza la quale il vero amore per Dio e per il prossimo non è possibile.

Per appartenere a questa prospettiva nuova è però necessaria una comprensione cristiana della sofferenza e del sacrificio. Questi aspetti della vita, senza la fede cristiana sono visti negativamente, nel senso che svuotano la vita di significato, invece di arricchirla. Una visione nuova della vita, quindi, deve includere una comprensione nuova del mistero della croce, e la nostra partecipazione alla passione di nostro Signore.

¹³ Papa Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 8 dicembre 2005.

7. Vivendo l'anno Liturgico¹⁴

Dal momento che l'anno Liturgico incarna e celebra i misteri cristiani essenziali, misteri che costituiscono la base della nostra fede cristiana, è essenziale che il candidato, dopo aver chiarito la sua intenzione e il suo desiderio di iniziazione, viva la vita liturgica della Chiesa per almeno un intero anno. Al centro dell'anno liturgico c'è il mistero pasquale¹⁵. La sua importanza e il suo significato nella nostra vita è svelato nel Vangelo, nel quale Cristo si rivolge a noi e chiama ognuno di noi alla conversione. La sua Parola non è fatta soltanto per essere capita, ma per essere vissuta, non soltanto per essere meditata, ma per essere messa in pratica. L'iniziazione alla vita della Chiesa è iniziazione alla vita evangelica. Il Vangelo non solo occupa un posto centrale nella formazione catechetica, ma è al cuore della formazione di un'identità cristiana.

8. La Squadra, i padrini e le madrine

La squadra che compone il piccolo gruppo che si incontra con i catecumeni ogni settimana rappresenta la presenza iniziale della comunità cristiana. È il gruppo che dà testimonianza di come questa comunità vive il Vangelo nel proprio contesto sociale e politico. Sono l'“incarnazione” di quello che vuol dire essere Chiesa qui ed ora, e sono la prima spiegazione “formale” di quello che vuol dire essere un cristiano. In un certo senso possiamo dire anche che sono le prime pagine della storia cristiana. La cura personale, la testimonianza e la ricerca reciproca nei confronti di coloro che stanno accompagnando assicura la guida necessaria per ognuno dei candidati. Poiché sono una squadra, il loro quadro di riferimento è unico, ma la loro attenzione è personale e individualizzata. La loro visione unitaria è essenziale, così come la loro apertura alla sapienza presente fra loro, che è la presenza dello Spirito Santo che li guida, così come essi guidano altri nel cammino della conversione. Il loro coinvolgimento protegge anche i membri iniziati dal rischio di attaccarsi solamente al catechista o al parroco, quelli che hanno avuto un ruolo chiave nella loro introduzione alla fede. Troppo spesso si forma un attaccamento personale, danneggiando l'integrità dell'iniziazione alla vita della Chiesa.

9. Mistagogia

Si tratta di una continuazione molto importante del processo di iniziazione. In molte situazioni, questa fase viene eliminata oppure messa da parte. I neofiti sono stati portati alla fede, ma non possono ancora vivere da soli questa fede, senza l'appoggio continuato di quelli che li hanno accompagnati fino ad ora. Questo è il

¹⁴ Cf. SC 102; CCC 1171.

¹⁵ Cf. SC 7.

momento di una catechesi sistematica che va oltre la presentazione del contenuto; consiste piuttosto nell'explorare in profondità il contenuto della fede. La fede personale continua ad essere formata, e la conversione approfondita. Questa fase apre la strada alla catechesi permanente, in modo tale che in ogni fase della vita il membro iniziato trovi sempre aiuto, conforto, sapienza e una buona fonte di consigli nel mistero della Fede che si svela.

Sommario

Questi elementi essenziali sono collegati con la comunità della fede viva, presente soprattutto a livello parrocchiale. Questa comunità di fede è un'espressione di vita; è l'incarnazione, il "ritratto" di quello che significa essere Chiesa, anche se possono essere presenti tante difficoltà. La comunità parrocchiale è il luogo dell'iniziazione non perché sia l'incarnazione ideale di quello che vuol dire essere un cristiano, ma precisamente perché è lo strumento di rinnovamento e di rievangelizzazione per la comunità. In altre parole, l'iniziazione oggi ha un aspetto missionario¹⁶.

V.
A cosa si viene
iniziati?

Dobbiamo guardare alla domanda: *a cosa il Catecumenato inizia il convertito?* Quanto segue non offre una risposta teologica completa, sottolinea piuttosto le aree nelle quali la preparazione all'iniziazione agisce:

Nella fede della Chiesa:	- basato sul proprio atto personale di fede ("io credo"...) - nella fede della comunità cristiana, ("noi crediamo"...)
Nella vita che scaturisce dalla fede:	- la vita della virtù (la nostra vita in Cristo) - vivendo i valori evangelici nella vita quotidiana - una vita di speranza che scaturisce dalla fede personale in un Dio che è amore e che continua a lavorare nella vita di coloro che hanno aperto i loro cuori a Lui
Nella missione della Chiesa:	- nella vita di testimonianza di fronte al mondo, così che altri possano vedere gli effetti del "Regno vivente" nella vita del neofita; - mossi dall'amore di Cristo per gli altri, gli iniziati possono operare per la santificazione di altri; - ispirandosi alla nuova visione acquisita come frutto di una vita fondata sul Vangelo, il neofita può prendere parte all'opera di perseguimento della pace e della giustizia ¹⁷ ;

¹⁶ Cf. OICA 41.

¹⁷ Papa Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 8 dicembre 2005.

Nel servizio alla Chiesa:	- dando espressione alle opere di misericordia spirituali e corporali nella sua vita; - accettando la triplice responsabilità della Chiesa e condividendola ¹⁸ .
Nella comunità della Chiesa:	- attraverso una vita basata sulla condivisione della fede, anch'essi possono trarre forza dalla fede della comunità, e diventare membri attivi del Corpo di Cristo.
Nella vita di preghiera della Chiesa:	- partecipano al triplice ruolo sacerdotale, profetico e regale; in tal modo, diventano una cosa sola con la chiamata della Chiesa ad adorare e rendere grazie, modellando la loro vita quotidiana sulla liturgia eucaristica: attraverso la lode, il rendimento di grazie, l'offerta e la preghiera d'intercessione.

Nella tabella sopra riportata abbiamo affrontato i compiti concreti della catechesi¹⁹. Questi compiti non sono opzionali se vogliamo che la catechesi raggiunga la sua meta di portare gli altri all'unione totale con Cristo, così che possano condividere la pienezza della vita che solamente Lui può dare.

Questo è quello che volevamo dirvi sull'iniziazione!

¹⁸ *Deus caritas est*, 25.

¹⁹ Cf. *GDC* 85-86.



Interventi complementari Divenire cristiani e divenire uomini La catechesi come aiuto a divenire uomini¹

Dr. MARION SCHÖBER - Germania

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”².

Questo stretto legame con gli uomini, con le loro esperienze esistenziali ed il loro mondo concreto che il Concilio Vaticano II ha espresso nella costituzione pastorale “*Gaudium et spes*” guida ed influenza anche la catechesi. La trasmissione della fede ad altri ci pone dinnanzi ad una sfida, ovvero quella di spiegare i contenuti della tradizione biblico-cristiana a uomini che vivono in tempi ed in circostanze storiche particolari e di spiegarli in modo tale che gli uomini si sentano veramente interpellati e compresi dalla Buona Novella. Tutti i processi pedagogici della catechesi devono prendere in considerazione l’essere umano nella sua interezza, in tutte le dimensioni della sua umanità; devono prendere sul serio le sue esperienze, il suo linguaggio ed il suo modo di pensare, articolando quella speranza di cui noi cristiani ci nutriamo.

“Cosa ha a che vedere la fede cristiana con la mia vita?”: questa domanda permea il pensiero teologico di Karl Rahner³ e resta la questione fondamentale di tutti coloro che operano nella pedagogia della religione e nella catechesi. Come Rahner, essi perseguono l’obiettivo di trasmettere agli altri “le verità di fede centrali del credo cristiano e cosa (e quali sfide) la fede, in quanto visione della vita, possa ancora ‘offrire’ agli uomini di oggi”⁴.

¹ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, Art. 41: “*L’aiuto che la Chiesa intende offrire agli individui*”.

² CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, Art. 1: “*Intima unione della Chiesa con l’intera famiglia umana*”.

³ BERND JOCHEN HILBERATH, KARL RAHNER. *Gottgeheimnis Mensch*, Magonza 1995, p. 26.

⁴ *Ibidem*, p. 27, trad. lib.

Una delle questioni fondamentali che si pone l'uomo da sempre è la questione della propria persona e della propria identità, del significato e del senso della vita. L'istinto naturale degli uomini non è delimitato come quello degli animali e non fornisce il necessario orientamento. L'essere umano, che è un essere razionale e libero, deve comprendere sé stesso ed il suo mondo da solo ed organizzarsi la vita con i propri mezzi. L'essere umano, pur essendo condizionato dalle circostanze storico-sociali, è tendenzialmente libero e, "nell'interazione tra preesistente (Vorfindlichkeit) ed autodeterminazione (Selbstentwurf), dispone di un margine d'azione in cui può evolvere, per diventare soggetto sulla base della sua personalità"⁵. L'essere umano è un "processo aperto". Essere umani significa divenire, divenire uomo in un processo di evoluzione e maturazione vita natural durante. L'uomo trae la dinamica decisiva di questo sviluppo dal suo costante interrogarsi sul senso della vita, una questione radicata in ogni uomo, e dal suo desiderio di autosuperarsi. In fondo, di altro non si tratta che della recondita questione dell'esistenza di Dio, ovvero, per usare una definizione più ampia, la questione del mistero ultimo dell'esistenza umana. Si tratta di quel potenziale insito in ogni uomo che gli permette di divenire uomo, che muove e determina il processo di "maturazione" e di "realizzazione".

Il divenire uomo come sfida e compito elementare, come obiettivo dei processi di maturazione e di formazione offre alla catechesi molteplici approcci alla trasmissione dei contenuti centrali della fede cristiana. Questo fondamentale tema antropologico, infatti, consente la correlazione tra quello che è il cardine della nostra fede ed il farsi uomo di Dio in Gesù Cristo. Se la formazione umanistica identifica il divenire uomo dell'uomo con la formazione della sua personalità, per la formazione catechetica divenire uomo significa divenire cristiano, perché la catechesi considera il divenire uomo come un processo improntato sul farsi uomo di Gesù Cristo.

In questo senso, tutti i processi formativi catechetici si trovano ad affrontare la seguente sfida: devono spiegare l'importanza della fede cristiana per la conoscenza di sé stessi e lo sviluppo della personalità, per l'orientamento e la realizzazione esistenziale. È così che la catechesi può aiutare l'uomo a divenire tale e a condurre una vita realizzata. Da parte dei catecheti, ciò presuppone la capacità di capire i problemi e le esperienze individuali delle persone e di spiegare il significato esistenziale della tradizione biblico-cristiana.

⁵ PETER BIEHL, Mensch / Menschenbild, in: Norbert Mette, a cura di Folkert Rickers, Lexikon der Religionspädagogik, Vol. 2, Neukirchen-Vluyn 2001, pp. 1314-1320, qui: p.1315, trad. lib.

na per gli uomini e tramite gli uomini. Scopo della catechesi è scoprire e comprendere l'impronta di Dio nell'uomo e creare le precondizioni di un rapporto personale con Dio. L'esperienza personale e l'incontro con il mistero del Dio che si è fatto uomo conduce l'uomo stesso a divenire uomo, a maturare e a capire la propria vocazione originaria.

Scoprire e comprendere l'impronta di Dio negli uomini era anche per Karl Rahner il compito più pressante ed emozionante della teologia. Rahner era convinto che non sono le argomentazioni filosofiche o i ragionamenti più raffinati e stringenti a portare l'uomo alla fede, bensì il rapporto personale con Dio, che ha assunto in Gesù Cristo un volto umano concreto. In Gesù Cristo, il "mistero divino" si fa uomo e, tramite Cristo, incontriamo la trascendenza assoluta, pur in tutta la sua mondanità. Questa trascendenza è l'unica a poter offrire speranza e senso di fronte all'esperienza quotidiana dell'assurdità e dell'ingiustizia terrena. In Gesù Cristo, si incontrano la realtà divina e la realtà umana. In lui, Dio si rivela come il Dio della nostra redenzione, il Dio dell'amore e grazia insuperabili. In Cristo, gli uomini riconoscono non soltanto chi sia il Dio invisibile (Col 1,15), ma anche come si diventi uomo. Cristo come "mediatore tra Dio e l'uomo" ci mostra come Dio desidera che sia l'uomo. È il vero uomo, l'uomo divenuto uomo a tutti gli effetti che, nel suo farsi uomo, si è al contempo unito a tutti gli uomini⁶. Ed effettivamente si spiega perché, come scrive il Concilio, "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo"⁷. **"Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo"**⁸.

"Chi si affida in libertà a Cristo in quanto 'perfectus homo', non perde la sua identità, ma diventa a sua volta uomo nel pieno senso della parola"⁹. Fa parte quindi dei più importanti compiti del processo formativo catechetico trovare nell'incontro con il mistero dell'incarnazione di Gesù Cristo un impulso per la maturazione umana e personale, per l'orientamento esistenziale. Solo nell'incontro con l'amore incarnato di Dio, l'uomo trova sé stesso e si fa interamente umano. L'incontro con questo "grande mistero dell'essere" ci trasforma, affinché diventiamo più simili a Cristo. Ci dona lo "sguardo dell'amore" che ci permette di vedere tutto con "occhi nuovi". In questo modo, possiamo divenire più conformi a Cristo nella

⁶ Cf. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, Art. 22: "*Cristo, l'uomo nuovo*"

⁷ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, Art. 22: "*Cristo, l'uomo nuovo*"

⁸ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, Art. 41: "*L'aiuto che la Chiesa intende offrire agli individui*"

⁹ Udo F. Schmälzle, *Inkarnation*, in: *Lexikon für Theologie und Kirche*, Vol. 5, Freib. i.B. III ediz. 1996, pp.498-502, qui: 501, trad. lib.

nostra fede nella vicinanza redimente ed onnipresente di Dio e nel suo amore creatore inesauribile. Possiamo divenire più conformi a Cristo nella fede nella nostra “altissima vocazione”¹⁰ e nella volontà di Dio, che ci ha creato a sua immagine e somiglianza e ci ha fatti per amare. “Questa vocazione è stata assegnata all’uomo in via perenne”¹¹. Si realizza in pieno tramite Gesù Cristo. “È all’uomo ad immagine di Dio (...) che diveniamo sempre più partecipi con la nostra fede”¹².

Divenire cristiani, nel senso di divenire uomini secondo l’esempio di Gesù Cristo, significa “farsi simili a Gesù Cristo”¹³. L’uomo, tuttavia, è sempre un’immagine imperfetta, terrena ed imperfettibile di Dio, anche se, grazie alla morte e alla resurrezione di Gesù Cristo, possiamo sperare la realizzazione della nostra spesso minacciata vocazione all’amore. Il divenire cristiani resta, pertanto, un processo di maturazione nella fede e nell’umanità vita natural durante. Cristiani non si è: come scriveva Rahner, “si è cristiani sollo allo scopo di diventare cristiani”¹⁴.

Con le parole di Romano Guardini e Angelus Silesius possiamo così enucleare l’obiettivo del divenire cristiani: “Ogni uomo – scrive Romano Guardini – è una parola unica che Dio pronuncia esclusivamente su quest’uomo. Il nostro compito consiste nel rendere udibile, nella nostra vita di questo mondo, questa parola unica che Dio ha detto a noi personalmente”¹⁵. Ancora più sintetica è la formula di Angelus Silesius: “Se cristo fosse nato mille volte a Betlemme, ma non dentro di te, allora saresti perduto per sempre”¹⁶.

¹⁰ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, Art. 3: “*Al servizio dell’uomo*”.

¹¹ PETER BIEHL, *Mensch / Menschenbild*, in: Norbert Mette, a cura di Folkert Rickers, *Lexikon der Religionspädagogik*, Vol. 2, Neukirchen-Vluyn 2001, pp. 1314-1320, qui: p.1316, trad. lib.

¹² PETER BIEHL, *Mensch / Menschenbild*, in: Norbert Mette, a cura di Folkert Rickers, *Lexikon der Religionspädagogik*, Vol. 2, Neukirchen-Vluyn 2001, pp. 1314-1320, qui: p.1316, trad. lib.

¹³ MICHAEL FIGURA, *Gottebenbildlichkeit*, in: *Lexikon für Theologie und Kirche*, Vol. 4, Freiburg i.B., 3. Ediz. 1995, pp. 871-878, qui: p. 877, trad. lib.

¹⁴ KARL RAHNER, *Grundkurs des Glaubens. Einführung in den Begriff des Christentums*, Freiburg i.B., 11. Ediz. 1976, p. 299, trad. lib.

¹⁵ ANSELM GRÜN, *Ein ganzer Mensch werden. Die Kraft eines reifen Glaubens*, Freiburg i.B. 2006, p. 12, trad. lib.

¹⁶ Citazione da: *Der Cherubimische Wandersmann*, a cura di Hanns H. Bormann *Kleine Lesering Bibliothek*. Ediz. 54, Gütersloh p. 9, trad. lib.

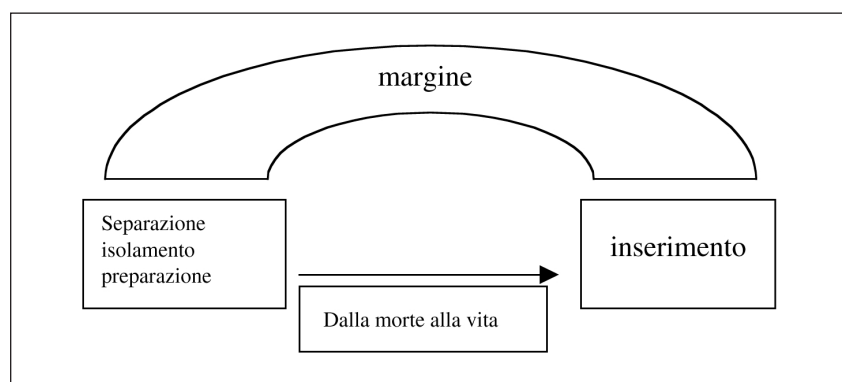


Il concetto di iniziazione a livello antropologico e psicologico. La questione dell'identità nella società attuale

Alcune osservazioni sull'impiego del termine "iniziazione" nella catechesi

Dr. J. VAN DER VLOET - Direttore nazionale Catechesi Paesi Bassi

Nel XIX secolo, il termine 'iniziazione' è stato reintrodotta nel bagaglio terminologico delle scienze umane. Il famoso storico delle religioni, Mircea Eliade, definisce l'iniziazione come "un sistema di riti e di tradizioni orali che cambia radicalmente lo statuto dell'iniziato." Per lui, l'iniziazione significa un cambiamento autenticamente "ontologico" dell'esistenza: lungo il cammino dell'iniziazione, il neofita acquisisce un'esistenza differente rispetto a quella di prima dell'iniziazione. È diventato "un altro"¹. È per questa ragione che Eliade considera l'iniziazione come una *nascita mistica*. Gli antropologi si sono gettati sulle tracce di Eliade e hanno dedicato molta attenzione ai riti di iniziazione dei popoli primitivi e delle tribù. Hanno elaborato uno schema che sembra sia comune a tutti i riti di iniziazione. Si tratta di un movimento in tre fasi:



¹ *Naissances mystiques. Essais sur quelques types d'initiation*, Paris, 1959, p. 10.

Nella maggior parte dei casi, l'iniziazione antropologica è legata a una transizione dall'infanzia al mondo adulto per il mezzo del rito. Questo rito è una sorta di prova nella quale i candidati vengono isolati per essere preparati alla transizione. L'isolamento può essere considerato come una "morte iniziatica"². La transizione stessa consiste in una prova o un combattimento, che collocano il candidato al "margine". La prova è – almeno simbolicamente – pericolosa, o addirittura minacciosa. Inoltre, l'iniziazione comporta un momento di lutto, poiché l'iniziato lascia la sua vita abituale per un'altra esistenza. Attraverso l'iniziazione, l'individuo viene accolto nella vita della cultura e della società, riceve la sua identità e viene accettato dagli adulti (i già iniziati!).

Il paradosso dell'iniziazione è che non viene scelta dal candidato, ma gli è richiesta, e allo stesso tempo lo conduce alla possibilità di diventare pienamente membro della società. L'iniziazione è dunque una modalità di inculturazione. L'antropologo V. Neckebrouck infatti dimostra che l'iniziazione è la *parte attiva* della tradizione. L'elemento passivo della tradizione è il modo in cui si presenta. L'elemento attivo costituisce invece il suo aspetto dinamico. Si tratta dell'appropriazione della tradizione da parte dell'iniziato. Senza iniziazione, l'uomo non può partecipare alla piena vita della cultura e della società, né trovare la sua identità esistenziale.

Un aspetto straordinariamente interessante dell'iniziazione antropologica è che l'iniziato è chiamato a iniziare a sua volta altri neofiti. Tramite questo processo, egli stesso è iniziato sempre di più. Il *rituale* dell'iniziazione è unico, ma il *processo* dell'iniziazione è permanente. In sintesi, l'iniziazione è un modo di dare senso attraverso l'introduzione nella cultura. L'iniziazione colloca l'uomo in rapporto intimo con le radici stesse dell'esistenza e per questa ragione ha un carattere eccezionalmente serio. Questo restituisce all'iniziazione il suo aspetto psicologico. L'iniziato è introdotto in un'identità culturale e psicologica che attribuisce un senso alla sua vita. L'individuo non deve inventare la propria vita, ma è iniziato in un quadro preesistente che gli restituisce la sua identità. Egli partecipa, nel vero senso della parola, ad una tradizione che diventerà vivente in lui. È proprio quest'ultimo aspetto che conferisce all'iniziazione il suo aspetto dinamico. Bisogna ammettere che, nelle società primitive, questo aspetto dinamico è piuttosto limitato. Oggi, la relazione dinamica tra l'appropriazione della tradizione e la sua traduzione nella nostra vita è diventata molto più importante. Attraverso l'iniziazione, l'iniziato diventa anche il soggetto della propria vita.

² Julien Ries in HOUSSIAU, A. e.a., *Le baptême, entrée dans l'existence chrétienne*, Bruxelles, 1983, p. 19.

Dal punto di vista psicologico, l'importanza di una tale iniziazione è sempre più riconosciuta. L'ultra-individualismo dei tempi postmoderni condanna l'individuo a un compito psicologicamente impossibile: inventare la propria vita e il suo senso. Molti terapeuti constatano che un grande numero di persone che soffrono di difficoltà psicologiche sperimenta una mancanza di punti di riferimento per costruire la propria identità. Nel senso più forte del termine, alle persone manca un'iniziazione alla tradizione, alla memoria collettiva dell'umanità che può fornire loro dei punti di riferimento per elaborare il senso della propria vita. In psicologia, l'iniziazione è strettamente connessa all'identità della persona e della società. La mancanza di identità è riconosciuta come un'importante causa di problematiche psichiche. L'uomo è un essere che ha bisogno di radici, di relazioni storiche che lo collocano in rapporto con il suo passato e gli offrono un avvenire.

Si comprende il largo impiego del concetto dell'iniziazione nella catechesi contemporanea. Tuttavia, nella tradizione cristiana, la nozione dell'iniziazione come introduzione alla vita cristiana pone alcuni problemi. In primo luogo, la teologia patristica è prudente perché vuole tenersi lontana dai riti iniziatici delle religioni pagane. Oggigiorno, il concetto rischia di diventare una parola-contenitore. Occorre un lavoro d'interpretazione e di chiarimento per mostrare ciò che si vuole dire quando si parla dell'iniziazione cristiana. Inoltre, bisognerà formulare il senso proprio dell'iniziazione cristiana. Una delle differenze più importanti è che, nell'iniziazione cristiana, il processo d'iniziazione non introduce alla cultura, ma alla fede, la quale è guidata dalla rivelazione di Dio nella storia. In questo senso, l'iniziazione cristiana è un processo di accompagnamento. Camminando con l'iniziato, l'inziatore intende aiutare a scoprire il mistero del Cristo affinché l'iniziato possa vivere la propria fede. Il rito dell'iniziazione, sebbene molto importante, è solamente un punto di partenza nel cammino dello sviluppo permanente della fede.

Sebbene ci siano delle differenze importanti tra l'iniziazione antropologica e l'iniziazione cristiana, mi sembra che l'impiego del termine come parola chiave della catechesi può dare a quest'ultima un nuovo dinamismo. Ciò che si apprende dalla psicologia e dall'antropologia è che l'iniziazione è un processo che permette di acquistare la propria identità nel mondo e nella cultura e di essere introdotti al mistero dell'esistenza. L'iniziazione dà un senso alla vita e permette di accedere a un contesto più ampio che fornisce all'individuo il suo significato. L'iniziazione attribuisce alla vita umana la sua più ampia definizione. Include l'apprendistato, l'emozione, la moralità, la spiritualità, la comunità.

Dal punto di vista catechetico, propongo come definizione dell'iniziazione: "un processo attraverso il quale la comunità intro-

duce una persona in una vita nuova che trasmette e alla quale è iniziata essa stessa ogni volta che inizia qualcuno”. L’iniziazione aiuta la catechesi a scoprire che trasmette una vita, il Cristo, e non un semplice sapere. Inquadra la vita in un dimensione esistenziale: l’impegno dell’iniziazione ricorda che l’essere umano è chiamato ad amare Dio con tutto il suo essere e che non si può dissociare il corpo, il cuore e lo spirito. La catechesi inizia l’uomo a un universo di senso che gli è proposto come stile di vita. È probabilmente il solo modo di proporre la fede ai nostri contemporanei, e costituisce inoltre un importante contributo al benessere antropologico e psicologico dell’uomo di oggi. Quest’ultimo aspetto mi sembra attribuisca alla catechesi una dimensione diaconale inattesa.





iniziazione come processo del divenire cristiano con adulti

- **Esperienza in Francia**
La pratica del catecumenato degli adulti
in una situazione di pluralismo culturale e religioso
- **Esperienza in Germania, Belgio e Paesi Bassi**
Il progetto "Clemens Armbruster" in previsione
di una rinascita parrocchiale in una grande città
- **Esperienza nei Paesi Scandinavi**
La pratica del catecumenato degli adulti
in una situazione in cui i cattolici sono minoritari



La pratica del catecumenato degli adulti in una situazione di pluralismo culturale e religioso

M.me BÉATRICE BLAZY (ESPERIENZA IN FRANCIA)

Il fatto di diventare cristiani non può essere percepito come esterno all'essere umano. Il catecumenato si definisce come uno spazio e un tempo in cui risuona la Parola di Dio, in cui il desiderio umano trova la sua realizzazione. Di fatto, non può prodursi alcun processo catecumenale senza tenere conto degli elementi culturali che influenzano ogni catecumeno.

1. La varietà dei catecumeni in una Diocesi

I catecumeni sono uomini e donne di età varie, che provengono da ambienti sociali e da appartenenze etniche differenti.

Bisogna notare che, in Francia, la maggioranza di questi adulti è di origine francese e non segue alcuna religione; spesso, hanno nozioni scarse o nulle sulla fede cristiana. Alcuni hanno frequentato delle sette o delle correnti come il New Age.

Le persone immigrate, o discendenti di immigrati, rappresentano attualmente una percentuale inferiore a quella di un tempo, ma la loro provenienza è varia. Molti sono originari del Magreb, ma ci sono anche richieste di battesimo da parte di persone originarie dell'Africa subsahariana o dell'Asia: Vietnam, Cambogia, Laos... Ci sono sempre più giapponesi e cinesi, soprattutto studenti. Qualunque sia l'importanza psicologica di queste mutazioni religiose per l'individuo, esse non corrispondono, in alcun senso, a dei movimenti di massa. Salvo eccezioni, si tratta di percorsi individuali. Alcuni di loro, come i giovani della seconda, se non della terza generazione, sono già inseriti nella società francese. Altri sono ancora profondamente contrassegnati, nella loro vita personale così come nelle loro relazioni sociali, dalla loro cultura di origine.

D'altra parte, nel contesto della nostra società sconvolta, la percentuale delle persone divorziate risposate o che vivono in concubinato è in costante progressione. È attraverso la prova del fallimento della coppia che certe persone talvolta si rivolgono a Dio e chiedono di essere accompagnate in Chiesa.

La varietà dei catecumeni adulti resta dunque considerevole da un punto di vista culturale, ma anche dal punto di vista delle motivazioni e delle aspettative spirituali.

Per un altro verso, si nota che, indipendentemente dalla loro cultura o motivazione, tutti pensano *il rapporto con la religione* negli stessi termini:

- La questione del senso della vita, della morte, del male...
- i principi etici e i valori atti a guidare l'agire umano; la ricerca di appartenenza e d'identità;
- la ricerca di vita spirituale, di interiorità, di relazione con Dio.

2. L'accoglienza dei catecumeni

Questa accoglienza riposa su due convinzioni di base:

- È lo Spirito Santo che fa germogliare un desiderio di carattere religioso in ciascuno e che dona la crescita nella fede. Le motivazioni all'inizio sono, perciò, sempre sufficienti per proporre un percorso di iniziazione. Il tempo del catecumenato permette a ciascuno di avere l'opportunità di predisporre all'ascolto della Parola di Dio. In seguito, spetta alla libertà di ciascuno l'intenzione di essere iniziati dai sacramenti.

- Sonia, 22 anni, studentessa di belle arti

Si interessa al buddismo e frequenta regolarmente un monastero di questa tradizione. Vuole sapere anche cosa sia il cristianesimo, per poi poter scegliere la propria religione.

- Mohamed, 21 anni, commesso in un negozio, fidanzato con Isabelle che è cristiana

La sua famiglia è di origine algerina, ma è nato in Francia. Non ha mai praticato la religione musulmana. Desidera essere battezzato per poter cambiare nome e sentirsi più francese.

- Christelle, 26 anni, maestra elementare

Vuole sposarsi in chiesa per beneficiare di una cerimonia più bella e con l'occasione essere battezzata.

In un articolo: ricchezza dell'accompagnamento catecumenale; nella rivista *Chercheurs de Dieu* (Ricercatori di Dio), n° 5, Roland Lacroix afferma: "L'accompagnamento catecumenale apre un percorso possibile, che è segnato nella sua fase iniziale da una constatazione primordiale per la Chiesa: Dio chiama al di là di ciò che Essa ha previsto e all'infuori delle sue abitudini. Per questo, ogni catecumeno è prezioso. Per quanto concerne l'accompagnato-

re, costui è l'«operaio», colui che osa spalancare la strada di Dio a coloro che non percepiscono, all'inizio del loro percorso, se non un'incerta presenza. Egli apre la porta a Colui che è la vera porta: Gesù, la via, la verità e la vita”.

• **La diversità delle culture, delle provenienze, non è una difficoltà ma una ricchezza** da sfruttare. Il tempo del catecumenato è un formidabile spazio d'incontro e di fraternità.

Tra loro, i catecumeni hanno uno scambio intenso sulle loro preoccupazioni, sulle loro domande, sulle loro esperienze e su tutto ciò che accade in loro a causa della fede. Scoprono così l'importanza di essere in una comunità di credenti, della solidarietà che si crea nel nome di Cristo.

• Maurice, 74 anni, bisnonno

Il suo lungo percorso di vita e di ricerca della fede, prima di quando volle diventare discepolo di Gesù Cristo, è appassionante, e i catecumeni più giovani gli hanno chiesto parecchie volte di raccontare la sua storia. Hanno trovato, in ciò che diceva, una bella testimonianza della pazienza di Dio nei confronti di ciascuno.

• Christophe, 35 anni, docente all'Università, e Laurence, proveniente da ambienti svantaggiati e analfabeta

Si sono ritrovati nella stessa équipe di assemblea catecumenale. Entrambi si sono molto arricchiti reciprocamente nella riflessione sui testi del Vangelo. Quando sono diventati neofiti, Laurence è diventata la madrina del figlioletto di Christophe.

3. La pratica del Catecumenato

Il processo si fonda al tempo stesso su una modalità di *accompagnamento personale* e su una modalità regolare di *Assemblea catecumenale*.

L'accompagnamento personale permette di avanzare secondo il ritmo di ciascuno e di prendersi il tempo necessario per integrare tutto ciò che costituisce la propria specificità culturale. Le riunioni si svolgono in case alterne, ogni tre settimane circa.

Le assemblee permettono uno scambio più ampio e assumono la forma di liturgie della Parola adattate a un gruppo di principianti. La libertà di parola permette di valorizzare ogni singolo partecipante.

Allo stesso modo, le tappe del battesimo sono celebrate in funzione delle comunità cristiane ma anche degli aspetti culturali che caratterizzano le persone.

- In occasione dell'ingresso nel catecumenato di alcuni africani senza documenti, i cristiani della comunità hanno invitato un gruppo Gospel a partecipare alla celebrazione e l'iniziativa è stata molto apprezzata.

Il catecumenato, così come viene praticato nella maggior parte delle diocesi in Francia, permette di individuare alcuni punti fondamentali:

- Il primo lavoro degli accompagnatori consiste nel *conoscere i catecumeni*, i loro valori, la loro origine... L'ascolto resta l'atteggiamento fondamentale in materia di iniziazione cristiana. Si tratta talvolta di *informarsi sulla religione, sulla cultura* che caratterizza il catecumeno che si accompagna. In una diocesi il catecumenato subisce un processo di inculturazione a partire da una pratica tradizionale, legata al rito del battesimo.
- *Discernere sin dal principio quali sono le aspettative dei catecumeni* per vedere poi come le motivazioni progrediscono, si trasformano. Ci sono candidati al Battesimo che credono già in Dio, altri che non credono. In ogni caso, nessuna cultura impedisce la possibilità di una vera evangelizzazione.
- *I servizi diocesani del catecumenato debbono essere connessi con le differenti comunità*, raggruppando persone di origine comune.
- *Comunicare in un linguaggio accessibile ai catecumeni*. Gli accompagnatori debbono verificare se le parole hanno lo stesso significato per i principianti e per loro stessi.
- *Il linguaggio simbolico è importante*. Questo linguaggio, che fa parlare i simboli, diventa il linguaggio che crea una comunione tra persone di orizzonti molto diversi. Non si tratta solamente di celebrare riti liturgici ma di vivere insieme, accompagnati ed accompagnatori, momenti esperienziali come un pellegrinaggio, un tempo di silenzio in un monastero, una festa parrocchiale...
- *L'accompagnatore non è colui che possiede la Verità*. Dio rivela se stesso nella cultura dell'altro, anche se la modalità d'espressione può sembrare strana.

Difficoltà e limiti

Sono di differenti ordini:

- Coloro che sono più fortemente contrassegnati da una corrente, da un'altra religione, hanno più *difficoltà a entrare nell'universo della tradizione giudaico-cristiana*. È ciò che spesso avviene con le persone di tradizione animista o buddista.

- Per i catecumeni che sono arrivati di recente in Francia, la lingua non è facile da comprendere e il linguaggio specifico della fede cristiana è ancora più difficile da apprendere. Per facilitare la catechesi, bisognerebbe *disporre di documenti, bibbie, e percorsi catecumenali nelle lingue d'origine*. Si tratta qui di una questione di traduzione e di mezzi audiovisivi.
- Scegliere Cristo conduce talvolta a *rottture familiari e relazionali*. La Chiesa deve preoccuparsi dell'isolamento e della solitudine provocati da alcune di queste conversioni; questo si è constatato soprattutto nel caso di persone musulmane. Occorre creare o sostenere comunità specifiche, mettendo insieme queste persone nella preghiera e nella fraternità.
- Scegliere Cristo va *contro corrente rispetto a certi costumi* o valori di alcune società. Ci sono per esempio la poligamia o certe disuguaglianze di diritti tra uomini e donne. Per altri, c'è la paura di un impegno definitivo in riferimento a una sola religione; preferiscono un tipo di sincretismo in cui tutte le forme di credenza si equivalgono.

Grazie alla sua capacità di adattarsi e inculturarsi, il processo dell'iniziazione cristiana attraversa la storia sin dall'epoca dei padri della Chiesa. I catecumeni sono molto sensibili al fatto che si diventa cristiani tramite dei sacramenti celebrati dovunque allo stesso modo e sin dai tempi degli apostoli, con le stesse fasi liturgiche. Questo stabilisce una comunione universale tra tutti coloro che cercano Dio.



Progetto per una rinascita parrocchiale in una grande città

L'iniziazione spirituale degli adulti battezzati nelle comunità

Padre KLEMENS ARMBRUSTER - Parroco dell'Arcidiocesi di Friburgo,
Germania (ESPERIENZA IN GERMANIA, BELGIO E PAESI BASSI)

I.
Le visioni iniziano
con un interrogativo

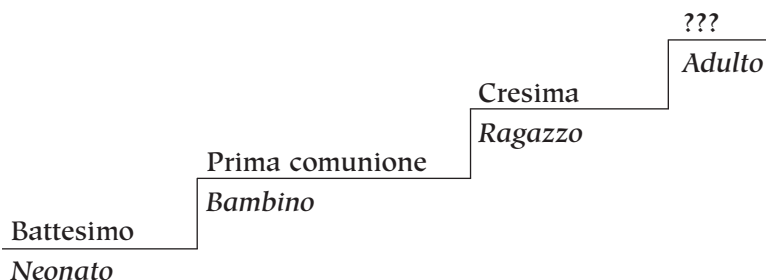
In Chiesa, si fanno regali: è la prima cosa che percepisce il neonato al suo primo contatto con la Chiesa, al momento del battesimo. Al battesimo viene tutta la famiglia. La messa battesimale è un bell'evento, a cui seguono pranzo e regali.

Per il neonato, la prima esperienza della Chiesa è questa: in Chiesa, si fanno regali.

Il neonato diventa bambino. Alla celebrazione della prima comunione, di nuovo, viene invitata tutta la famiglia, che partecipa alla messa e festeggia a pranzo. Poi ci sono i regali. In Chiesa, si fanno regali!

I bambini diventano ragazzi. In questa fase della loro esistenza, li aspetta la cresima. Di nuovo, tutta la famiglia viene invitata. Vengono persino il vescovo o un suo vicario. Si festeggia a pranzo e si fanno regali. In Chiesa, si fanno regali!

I giovani diventano adulti. Anche per gli adulti dovrebbe esistere una festa alla quale invitare tutti i propri cari, celebrando con messa, pranzo e regali! Eppure, sembra che i regali, in Chiesa, si facciano solo ai neonati, ai bambini o ai ragazzi. Agli adulti restano solo punti interrogativi.



La classica comunità parrocchiale cerca di comunicare al bambino il fascino e la forza della nostra esperienza di fede cristiana *in un linguaggio adeguato alla sua età*. La comunità parrocchiale cerca di permettere l'esperienza di fede cristiana al giovane e di trasmettergli un rapporto con Gesù Cristo *in un linguaggio adeguato alla sua età*. Ma quale parrocchia offre un'esperienza di fede cristiana *in un linguaggio adeguato agli adulti*, affinché la loro fede diventi "il motivo portante e determinante della loro vita" (Arcivescovo Zollitsch, Friburgo)?

Praticamente nessuna parrocchia invita gli adulti ad una qualche sorta di festa della fede, con una bella celebrazione preparata non solo dal parroco e dai responsabili della comunità, ma anche dal vescovo. Agli adulti non si fanno regali per celebrare il fatto che siano fedeli di Cristo. Perché agli adulti non si fanno più regali?

Non mi meraviglia che sempre più adulti si allontanino dalla Chiesa e non abbiano più alcun legame con la nostra fede.

Non vi è da sorprendersi, se si pensa che l'ultima intensa esperienza di fede, la cresima, risale all'adolescenza.

Molti adulti battezzati non si allontanano dalla Chiesa perché hanno qualcosa contro di noi: no, la maggior parte di loro non è nemico agguerrito della Chiesa. Non vengono perché non si sentono all'altezza! Si sentono insicuri nella loro fede e non sanno molto bene a cosa sia loro servito il battesimo.

Heinz Schürmann, padre oriatoriano ed esperto neotestamentario di Erfurt ai tempi del muro di Berlino, disse una volta: un bambino che non cresce non resta un bambino, ma diventa un nano. La stessa cosa vale per la fede: una fede che non cresce non resta una fede "infantile", ma diventa arida ed ipotrofica. Io sono convinto che molti adulti portino in sé questa fede inaridita.

Il sociologo della religione Michael N. Ebertz descrive questo fenomeno come un "vivere delle conserve di religione" dell'infanzia¹.

Cosa fanno le parrocchie per la formazione di fede degli adulti? Diversi anni fa, quest'interrogativo ha suscitato in me il desiderio e la visione di occuparmi della fede degli adulti e di creare dei "Percorsi di fede adulta". Le visioni nascono sempre così: con un interrogativo.

¹ MICHAEL N. EBERTZ, Die Pfarrgemeinde in der Krise, Die Tagespost, 7 giugno 2003, citazione da: Zollitsch Aufbruch, ibidem, 6, vd. nota 7.

Nel frattempo, tuttavia, sono molte le parrocchie che si sono messe a sviluppare delle attività di catechesi per adulti. Purtroppo, queste attività non fanno ancora parte del programma pastorale standard. Immaginiamo che, da noi in Germania, un collaboratore pastorale si sia occupato per molti anni delle prime comunioni, il che gli avrebbe permesso di metter su un programma di lavoro pastorale per adulti. Nel momento in cui questo collaboratore, un giorno, cambiasse di parrocchia e venisse sostituito da qualcun'altro, quest'ultimo, chiaramente, dovrà reinventarsi un programma di preparazione per la prima comunione, senza essere sicuro di poterne fare anche un programma di lavoro per adulti.

La prima comunione è uno standard, mentre non lo sono i progetti di catechesi per adulti (anche se dovrebbero essere diventati obbligatori almeno da quando è stato pubblicato il Direttorio generale per la catechesi).

Nei centri di formazione tedeschi (e, per quanto ne sappia, in quelli del Belgio, dei Paesi Bassi, della Svizzera, dell'Austria e della Croazia) i collaboratori pastorali ed i sacerdoti non sono ancora formati per gestire un programma standard di catechesi per adulti.

I percorsi di fede adulta e la catechesi per adulti non fanno ancora parte del normale programma di insegnamento dei nostri centri di formazione.

Quello che già esiste, tuttavia, sono delle iniziative dei genitori volte ad assicurare la preparazione alla prima comunione e alla cresima. I genitori fanno un ottimo lavoro. Eppure, io mi chiedo:

- Esistono programmi catechetici per adulti che non abbiano battezzato i figli e che non siano mai stati invitati alla comunione o alla cresima?
- Esistono programmi catechetici per adulti che non hanno figli e, pertanto, non avranno mai la possibilità di partecipare alla catechesi per i genitori?
- Esistono programmi catechetici per genitori che abbiano già celebrato i più importanti riti cristiani per i propri figli, ma che si trovino in una fase di ricerca personale?

In fin dei conti, non ci si dovrebbe limitare ad una catechesi per i genitori, ma si dovrebbe ampliare l'offerta ad una catechesi per adulti. Il programma dei "Percorsi di fede adulta" ci schiude prospettive del tutto nuove di lavoro di comunità.

Non è il posto, né il momento giusto per entrare nel merito di tutti gli elementi di una catechesi per adulti, dalla conversione alla formazione².

Oggi mi vorrei piuttosto soffermare sul processo iniziale del percorso di un adulto alla scoperta della fede. Infatti, anche se, in Germania, la maggior parte degli adulti battezzati non partecipano più alla vita ecclesiastica e sono spesso indifferenti alla fede cristiana, si pone la questione: come inizia il percorso della maturazione cristiana? Come si avvia questo percorso? Cosa da il "la" all'iniziazione cristiana?

Così risponde il Direttorio generale per la catechesi: "La fede cristiana è, innanzitutto, conversione a Gesù Cristo, adesione piena e sincera alla sua persona e decisione di camminare alla sua sequela. La fede è un incontro personale con Gesù Cristo, è farsi suo discepolo"³.

Quest'"iniziazione spirituale"⁴, questa "catechesi di iniziazione"⁵ mira ad un incontro intimo con Gesù Cristo. L'esperienza di base cristiana è l'esperienza del rapporto con Cristo, ovvero il fatto che Dio, nella sua bontà, vuole rivelare suo figlio ad una persona concreta (cf. Gal 1,15.16).

Tuttavia, se la fede è veramente un incontro personale con Gesù Cristo, la pastorale deve anche chiedersi se e come possa facilitare l'iniziazione spirituale ad un tale incontro. Le testimonianze bibliche possono fornire un contributo prezioso.

Quando Pietro risponde a Gesù: "Tu sei il Messia, figlio del Dio vivente", Gesù ribatte: "né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mat 16,17). È Gesù stesso a spiegare chi sia il fondatore della fede. Pietro non è arrivato alla testimonianza di fede per propria iniziativa personale, ma la fede gli è stata ispirata da Dio che è nei cieli

Allorché la comunità degli apostoli si produsse per la prima volta in pubblico alla Pentecoste, a Gerusalemme, e Pietro annunciò Gesù Cristo come il Messia, il loro messaggio colpì gli ascoltatori in mezzo al cuore. Anzi: non fu né la carne né il sangue, non fu la predicazione di Pietro a manifestare Gesù Cristo come il loro Messia, bensì Dio, che si è manifestato personalmente nel cuore di ogni singolo ascoltatore.

² Nel nostro Ufficio per la pastorale dell'Arcidiocesi di Friburgo, si distinguono cinque aspetti della formazione: (1) l'iniziazione spirituale, (2) l'approfondimento spirituale, (3) l'assimilazione di un'adeguata conoscenza dei contenuti della fede, (4) il rinnovo dei sacramenti per adulti, (5) la formazione carismatica personale.

³ Congregazione per il clero, Direttorio generale per la catechesi (DGC), in: *Verlautbarungen des Apostolischen Stuhles N. 130*, edito dalla segreteria della Conferenza episcopale tedesca, Bonn 1997, 53.

⁴ Un termine coniato dai vescovi svizzeri: Conferenza episcopale svizzera, *Den Glau- ben weitergeben in heutiger Zeit*, in: *Schweizerische Kirchenzeitung SKZ*, 1997 N. 8.

⁵ DGC 64.

Ai Cristiani di Tessalonica, che avevano ascoltato la parola della rivelazione come parola pronunciata da un uomo, ma che l'avevano accolta come quello che è veramente, ovvero la parola di Dio, Paolo ricorda: "la parola... opera in voi, che credete" (cf. 1 Tess 2,13).

La formula abbreviata di questo evento biblico si ritrova nell'Angelus: *Angelus Domini nuntiavit Mariae et concepit de Spiritu Sancto*. Il messaggero annuncia, lo spirito concepisce. Messaggero e Spirito sono distinguibili, ma non scindibili. Sono l'uno parte dell'altro, affinché Cristo viva nei cuori degli uomini. È necessaria la rivelazione per far sì che lo spirito di Dio possa attuare l'incontro con Cristo nel cuore degli uomini. Senza la rivelazione di Pietro, nessuno viene colpito in mezzo al cuore.

L'iniziazione spirituale degli adulti nell'incontro vivente con Gesù Cristo si realizza quando venga annunciato Gesù Cristo e (!) lo Spirito entri nel cuore degli uomini. È per questo che abbiamo⁶ lavorato per anni alla creazione di un programma graduale di incontro degli adulti con Gesù Cristo. Se e perché abbia poi effettivamente luogo quest'incontro, lo sa solo Dio.

4.
Il programma
pastorale "Percorsi
di fede adulta"
[WeG®]

WeG è l'abbreviazione del titolo tedesco del programma "Percorsi di fede adulta" ("Wege erwachsenen Glaubens". La parola "Weg", in tedesco, significa anche "via, percorso", *ndt*)⁷. Nell'ambito del programma WeG, le parrocchie costituiscono dei team che permettano agli adulti una nuova esperienza vivente di Dio e l'approfondimento del proprio rapporto personale con Cristo all'interno della comunità.

Questi team non vengono dall'esterno, ma sono costituiti da membri della comunità. Come per la comunione e per la cresima, si lavora con catecheti che siano membri della comunità e dimostrino un'adeguata predisposizione.

Questo programma pastorale è contraddistinto da quattro punti chiave:

- La vigente prassi d'introduzione alla fede cristiana si concentra precipuamente sulla fascia d'età infantile ed adolescenziale. Il programma WeG completa questa prassi con una componente mirata all'età adulta. Questo programma è pertanto caratterizzato da un orientamento al fedele adulto.

⁶ Vd. nota successiva.

⁷ Il programma fu concepito da Padre Klemens Armbruster (dell'ufficio pastorale arcivescovile di Friburgo), Marcel Bregenzer ed il diacono Urban Camenzind (dell'Arbeitsstelle für Pfarrei-Erneuerung, Sursee, Svizzera), Theresa Herzog (giurista e mediatrice, Svizzera), Prof. P. Dr. Hubert Lenz SAC (Phil.-Theol., Università Valldar/Coblenza) e Padre Leo Tanner (guida spirituale del "Bibelgruppen Immanuel", Svizzera). Queste persone sono anche membri del team internazionale "IPW Wege erwachsenen Glaubens WeG". Vd. anche www.wege-erwachsenen-glaubens.org

- Gli adulti si aprono ai percorsi di fede in momenti diversi della loro esistenza. Pertanto, è inutile costituire team sulla base dell'anno di nascita: questo programma offre corsi e seminari in intervalli regolari, almeno una volta all'anno.
- Un'altra specificità di questo programma pastorale è che è il team ad invitare le persone alle iniziative del WeG. Questo team è costituito da membri della comunità parrocchiale ed ha una funzione chiave all'intero del programma WeG.
- Un'ultima specificità consiste, inoltre, nel fatto che questo programma avvia un processo di evangelizzazione in tutte le comunità parrocchiali, un processo cui possono partecipare tutti gli organi e gruppi della parrocchia e che può attirare nuovi membri.

Il programma WeG consiste di due fasi e cinque passi:

La prima fase della preparazione:

- 1) informare la comunità parrocchiale
- 2) costituire un team di responsabili (il "team WeG")

La seconda fase dell'esecuzione:

- 3) organizzare un corso di fede (il "seminario WeG")
- 4) promuovere la costituzione di piccoli gruppi parrocchiali
- 5) lasciare che ognuno trovi il proprio posto nella parrocchia, a seconda del proprio carisma.

Questi cinque passi del modello WeG costituiscono l'inizio ideale del programma e come tali vengono promossi nella parrocchia da moderatori esterni, a condizione che i responsabili della parrocchia si siano informati sui contenuti di questo programma prima di adottarlo.

4.1 Informare le comunità parrocchiali

Il programma inizia con degli eventi di informazione a livello parrocchiale. Questi eventi mirano a spiegare la visione e la necessità del programma WeG secondo le modalità descritte ai punti 1-3. Sono eventi che possono prendere la forma di omelie, visite d'informazione presso i diversi gruppi parrocchiali, articoli nei bollettini parrocchiali o altro.

Questa prima fase informativa si rivolge solitamente a persone che vivono secondo la fede e che desiderano trasmettere la fede, per propria iniziativa o su ispirazione di uno di questi eventi. Al contempo, questi eventi informativi mirano a trovare interessati disposti a partecipare al team di responsabili, i quali verranno poi invitati ad una prima riunione.

4.2 Costituire un team di responsabili

Chi decide di partecipare al team di responsabili (il "team WeG") frequenterà un corso di formazione sui contenuti del pro-

gramma WeG. Il team di responsabili occupa un ruolo chiave nello svolgimento del programma WeG.

4.3 Organizzare un seminario WeG

Il prossimo passo prevede la preparazione ed esecuzione di un seminario sulla fede (il “seminario WeG”) da parte del nuovo team WeG⁸.

Scopo dei seminari WeG è permettere ai fedeli adulti di accedere ad un’esperienza personale della fede. Il che significa permettere all’individuo di esperire la vicinanza di Dio ed essere conquistati da Cristo (cf. Phil 3,12) e riconoscere, in tal modo, la propria vocazione unica ed inconfondibile. Chi trova in Gesù Cristo la via, la verità e la vita, avvia un “processo dinamico e permanente che dura per tutta l’esistenza, esigendo un passaggio continuo dalla ‘vita secondo la carne’ alla ‘vita secondo lo Spirito’”⁹.

A seconda del tipo di programma, i seminari possono durare sei, otto o più settimane. Ogni seminario consiste in un incontro con interventi spontanei e discussioni di gruppo, intervallati da momenti canori e di devozione e da interventi di informazione generale. Ogni serie di seminari prevede solitamente anche due messe, una di riconciliazione ed una di rinnovo del sacramento battesimale. I partecipanti ricevono, inoltre, una sorta di diario spirituale.

Trasmettere agli adulti un’esperienza di fede che risponda alle loro esigenze è un’iniziativa che non resta senza frutti. Quando l’adulto rinnova o accede per la prima volta all’esperienza di fede cristiana, scopre due cose:

- di voler vivere in comunità con gli altri;
- di voler dare un posto concreto nella propria vita al carisma appena scoperto e donato da Dio.

4.4 Promuovere la costituzione di piccoli gruppi parrocchiali

Già nel corso dei seminari WeG, i partecipanti cominceranno a chiedersi cosa fare alla fine del corso.

Dopo il corso, pertanto, i partecipanti avranno la possibilità, per circa un anno, di frequentare degli incontri parrocchiali regolari nell’ambito di gruppi più piccoli. In questi incontri si ascolta insieme la parola di Dio e si approfondisce il rapporto con Gesù Cristo e con gli altri cristiani, in modo tale da adottare uno stile di vita sempre più conforme agli insegnamenti del Vangelo. Abbiamo chiamato questi gruppi “Gruppi di condivisione della fede, della Bibbia e della vita” o FBV (in tedesco, “GBL”).

⁸ Per maggiori informazioni sul materiale del seminario: D&D Medien, Gewerbestr. 5, D-88287 Grünkraut, Tel. 0049 / 751/150 91. Internet: www.ddmedien.com, eMail: welcme@ddmedien.com (oggetto: WeG-Verlag).

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptoris Missio*, circa la permanente validità del mandato missionario, *Verlautbarungen des Apostolischen Stuhles* 100, 46.

Alla fine del seminario WeG, da un terzo alla metà dei partecipanti diventa membro di questi gruppetti, che hanno avuto un successo inaspettato. Ed oggi sappiamo anche le ragioni di questo successo: la vera esperienza di fede cristiana significa ricercare la vita comunitaria, all'interno della quale si consolida e s'approfondisce l'esperienza di fede primaria. La ricerca della comunità è un frutto della fede vivente.

Questi "biotopi della fede" offrono uno stile di vita che non viene spontaneo, ma va imparato più volte. È per questo che il nostro programma prevede un percorso di iniziazione comunitaria della durata di un anno¹⁰.

4.5 Preparare le fasi successive

Questo primo anno di lavoro in piccoli gruppi ed incontri comunitari mira a permettere agli individui non solo di scoprire i propri talenti personali, ma anche a riconoscere la propria vocazione ad applicare questi talenti nella parrocchia e nella Chiesa, magari costituendo dei gruppi di lavoro di propria iniziativa.

Abbiamo così trovato un modo di coinvolgere nuovi collaboratori nel lavoro e nello sviluppo della comunità.

Alcuni di loro continueranno ad operare nell'area della trasmissione della fede agli adulti, costituendo una sorta di "comunità WeG" destinata, a sua volta, a prendere l'iniziativa dell'organizzazione dei "Percorsi di fede adulta" annuali.

5. Riassunto

Il programma dei "Percorsi di fede adulta" costituisce un modello pedagogico concreto e già comprovato nella pratica:

- Permette agli adulti un'esperienza di fede adulta.
- Permette agli adulti di incamminarsi su un percorso di formazione di fede radicato nella propria cellula comunitaria.
- Permette agli adulti di realizzare la propria vocazione sulla base del proprio carisma personale.

Il programma WeG apre la comunità a nuovi membri. Grazie a questo programma, ogni volta che i membri della comunità si imbattono in adulti alla ricerca di Dio, saranno in grado di offrire loro un programma spirituale rispondente alle loro esigenze. I membri dei gruppi parrocchiali potranno così offrire a queste persone una vera e propria comunità natale della fede.

Se integrato nel programma pastorale parrocchiale, il programma WeG è veicolo di gioia spirituale e di crescita nella fede.

¹⁰ Klemens Armbruster, Leo Tanner, Neuer Wein in neue Schläuche. Eine Einführung für gemeindliche Kleingruppen. Editore D&D Medien, vd. nota 8.



La pratica del catecumenato degli adulti in una situazione in cui i cattolici sono minoritari

Diac. STEFAN NORDSTRÖM - Commissione per la Catechesi
(ESPERIENZA NEI PAESI SCANDINAVI)

La Svezia ha nove milioni di abitanti, di cui quasi sette milioni appartengono alla chiesa evangelica-luterana. Tuttavia, meno del 10% sono praticanti. In Svezia, la Chiesa cattolica è formata da centocinquantamila membri, un vescovo e un vescovo ausiliario. La diocesi comprende quarantadue parrocchie, la più grande delle quali è la parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore a Luleå, le cui dimensioni corrispondono grosso modo a quelle del Portogallo. Circa il 90% della popolazione cattolica consiste di immigrati o loro discendenti. I cattolici orientali sono il gruppo più corposo, ma vi è anche un gran numero di cattolici provenienti dalla Polonia, dall'America Latina e dalla Croazia.

Nella Diocesi di Stoccolma sono presenti centocinquanta sacerdoti, duecentocinquanta religiose e ventidue diaconi permanenti.

La Svezia è un paese estremamente laicizzato in cui la Chiesa esercita un'influenza esigua sulla società locale. Il fervore e la pratica religiosa non vengono minimamente incoraggiati. La religione viene considerata una questione privata e quindi non gode di alcuno spazio nell'ambito della sfera pubblica. Questo atteggiamento sconsigliato rappresenta uno dei maggiori problemi che dobbiamo affrontare per assolvere al nostro compito di guidare le persone verso la fede ed il battesimo, soprattutto perché il cattolicesimo esalta il principio della comunità e della missione.

Il rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (OICA in latino) è stato tradotto in svedese dieci anni fa', sebbene sia stato utilizzato per la prima volta nel 2000 presso la Parrocchia di Santa Eugenia a Stoccolma. È stato anche celebrato nella Parrocchia di Cristo Re a Goteborg, seppure non in versione integrale. A Goteborg, si usa solo la terza parte del processo di iniziazione, dal Rito dell'Elezione, dalla prima Domenica di Quaresima fino alla Vigilia di Pasqua.

Nella diocesi di Stoccolma ancora non è chiaro quale ruolo spetti al vescovo nel processo di iniziazione. È fondamentale che il vescovo sia coinvolto attivamente nel processo, ma a causa delle grandi distanze che caratterizzano la nostra diocesi siamo stati costretti ad adattare il rito a questa esigenza. Una soluzione è che il vescovo presieda al Rito dell'Elezione o dell'Iscrizione del Nome nella prima Domenica di Quaresima. Tutti i catecumeni dovrebbero partecipare alla Messa nella Cattedrale per poi ricevere il battesimo nelle rispettive parrocchie. La Conferenza Episcopale Scandinava dovrà stabilire come adattare il processo di iniziazione per gli adulti in Scandinavia e questo rappresenterà uno dei principali argomenti di discussione per quest'anno. Tuttavia, dovremo aspettare ancora qualche anno prima che possa essere attuato in Scandinavia.

In Svezia, il numero di adulti che ricevono il battesimo ogni anno si aggira attorno ai trentacinque-quaranta. Nel 2004 gli adulti battezzati sono stati sessantuno: un vero e proprio record; mentre nel 2005 sono stati solo trentacinque. Tuttavia, abbiamo osservato un lieve aumento rispetto al 1995 – quando erano circa venticinque – dato che adesso sono oltre trentacinque all'anno.

La maggioranza degli adulti che si preparano al battesimo non seguono il processo di iniziazione indicato nell'OICA: ogni anno, solo il 5% si prepara secondo tale processo. La conseguenza è che la maggior parte dei battezzandi incontrano solo il sacerdote o il diacono e mai gli altri parrochiani. In genere non li vediamo mai a Messa o in parrocchia. La loro preparazione consiste in una catechesi individuale su base personale – solitamente in un periodo di tempo molto breve (un certo numero di incontri per due-tre mesi). Quindi, queste occasioni sono veramente preziose ai fini della cura pastorale e della formazione di queste persone ma, come sappiamo, la maggioranza non riceve alcuna formazione. A queste persone non viene mai offerta la possibilità di scoprire e approfondire la propria fede. È come se fossero nate non precedute da una gravidanza.

Possiamo paragonare questa situazione alla preparazione degli adulti battezzati per accedere alla piena comunione con la Chiesa cattolica. In questo caso, la durata media della preparazione in Svezia è molto più lunga, di solito un anno! Anche in questo caso la preparazione si basa su una catechesi individuale di tipo personale: un incontro mensile nell'arco di un anno. Quindi la formazione è un fatto molto privato. Le conseguenze sono che queste persone non vengono sostenute nel momento forse più importante della loro vita di fede di adulti. Cioè, nel momento subito successivo al loro ingresso nella piena comunione con la nostra chiesa. Molti non

hanno troppi contatti personali con altri parrocchiani. Alcuni smettono di andare in chiesa dopo alcuni anni perché non hanno mai ricevuto il sostegno e la formazione di cui avevano bisogno – e di fatto non sono mai diventati membri della comunità parrocchiale. Ogni anno, circa cento persone si convertono alla fede cattolica.

La mia attività di diacono permanente si svolge all'interno di una parrocchia di padri gesuiti nella zona centrale della città chiamata Sant'Eugenia. Dato che ora vorrei parlare del livello parrocchiale, utilizzerò quest'esperienza come base per le opinioni che seguiranno. Inizierò dalla formazione degli adulti al battesimo nel processo di iniziazione nella nostra parrocchia. Poi vorrei riflettere sull'esperienza che abbiamo acquisito fin'ora in questo ambito.

La parrocchia di Sant'Eugenia a Stoccolma

La parrocchia di Sant'Eugenia a Stoccolma è la più grande della Svezia con circa novemila parrocchiani. Insieme al parroco vi sono due curati, due diaconi permanenti e una religiosa apostolica. Come ho già detto in precedenza, la parrocchia di Sant'Eugenia ha introdotto il processo di iniziazione (OICA) negli ultimi sei anni, tuttavia finora è stato riservato solo agli adulti non battezzati. Nel 2003 e 2004, tre adulti hanno ricevuto il sacramento del battesimo. Nel 2005 sono diventati sei e quest'anno, 2006, sono state battezzate quattro persone.

Come viene celebrato il Rito nella parrocchia di Sant'Eugenia?

Tramite la bacheca della chiesa informiamo la parrocchia dell'esistenza di un gruppo che si occupa dei catecumeni non battezzati. Inoltre pubblichiamo informazioni al riguardo nel bollettino della parrocchia e su internet. Non abbiamo ancora parlato del tempo del Precatecumenato. Di recente ci siamo resi conto della necessità di essere un po' più specifici al riguardo, definendo questa fase con il nome che le è proprio. Comunque offriamo già un corso propedeutico alla fede cattolica l'anno prima dell'ingresso nel gruppo catecumenale.

Corso propedeutico [una specie di Precatecumenato]

Per coloro che sono interessati alla fede cattolica, offriamo un **corso propedeutico** che si svolge nell'arco di quattordici-quindici serate, dall'autunno alla primavera inoltrata. Ogni incontro dura due ore ed inizia con una lettura, dopodiché si prende un caffè e si discute insieme. Alla fine di ogni incontro dedichiamo un po' di tempo alla preghiera in chiesa. Usiamo diversi modelli: per esempio il

silenzio, letture dalla Bibbia, la preghiera del Padre Nostro e una benedizione o la semplice meditazione.

Non prevediamo un gruppo speciale per non battezzati durante il corso propedeutico. Per questo motivo alcuni non battezzati hanno creato un gruppo catecumenale per conto proprio. La nostra esperienza con questo tipo di approccio non è stata positiva: bisogna cambiare, ma ne parlerò più avanti. Tuttavia alcuni dei non battezzati hanno partecipato al corso propedeutico e per loro è stato come un Precatecumenato.

Le persone che seguono questi corsi sono:

- battezzati non cattolici,
- cattolici che vogliono riavvicinarsi alla fede,
- cattolici battezzati ma non catechizzati e infine
- i non battezzati.

All'inizio del corso informiamo sempre i partecipanti che, se vogliono convertirsi o ricevere il battesimo, devono rivolgersi a uno dei nostri sacerdoti o diaconi per avere un primo colloquio in privato. Non abbiamo un gruppo specifico per cristiani battezzati appartenenti a comunità non cattoliche. Come ho già detto in precedenza, queste persone hanno dei colloqui individuali con un sacerdote o un prete durante la preparazione.

Il Catecumenato

I non battezzati si riuniscono in un gruppo catecumenale dopo l'anno di formazione propedeutica ed hanno il loro primo incontro alla fine di settembre. Il gruppo si propone le seguenti scadenze: Rito di Ammissione al Catecumenato nel mese di novembre o nella prima Domenica di Avvento, Rito dell'Elezione o Iscrizione del Nome la prima Domenica di Quaresima e il battesimo alla vigilia di Pasqua.

Negli ultimi sei anni, **il gruppo catecumenale** è sempre stato guidato da un sacerdote o un diacono. Fin dall'inizio abbiamo coinvolto dei garanti per ciascun catecumeno i quali devono essere presenti a tutti gli incontri. Questo è un bene poiché, fin dalle fasi iniziali, i catecumeni possono entrare in contatto con altri parrocchiani e far parte della comunità. Una volta mi è capitato di assistere ad uno scambio di vedute molto interessante dopo un normale incontro catecumenale. È stato un dibattito di tipo aperto e informale, senza la presenza di sacerdoti o diaconi. È un aspetto positivo per i catecumeni, per cui abbiamo bisogno di laici adeguatamente formati che guidino l'attività del gruppo durante alcuni incontri.

Negli anni in cui abbiamo organizzato il processo di iniziazione prima con il corso propedeutico (che fungeva da Precatecumenato) seguito dal Catecumenato e poi dalla Mistagogia, tutti gli anni si sono svolti in modo diverso. Adattiamo costantemente le varie fasi dopo aver riflettuto sull'esperienza dell'anno precedente. I motivi possono essere che le persone non sono ancora pronte per il Catecumenato o per il Rito dell'Elezione o non hanno ricevuto il supporto di cui avevano bisogno dopo il battesimo durante il tempo della Mistagogia. Magari ci sono state iniziazioni ma non conversioni.

Un anno, il gruppo catecumenale si è riunito prima della Messa domenicale solo due volte al mese. Quell'anno i contenuti/argomenti degli incontri sono stati di carattere abbastanza generale. Il parroco inviava delle domande per posta elettronica la settimana prima dell'incontro. Potevano essere delle domande per stimolare il dibattito o la riflessione personale, del tipo: qual è la tua esperienza della Chiesa? Gli incontri duravano un'ora e mezza. Non c'era stato tempo sufficiente per la preparazione e quindi ci siamo dovuti adeguare.

Negli ultimi due anni siamo stati più ambiziosi. Il gruppo catecumenale si è incontrato ogni due settimane per due ore. Gli argomenti degli incontri erano un ripasso del corso propedeutico ma con un tempo maggiore dedicato alla discussione e alla preghiera. Abbiamo organizzato anche un ritiro e incontri con ex catecumeni.

Inoltre abbiamo inviato ad uno dei nostri incontri periodici una parrocchiana che faceva parte di un gruppo di sostegno per le prostitute della città, la quale ha parlato ai catecumeni della sua esperienza all'interno di questo gruppo che si recava in visita alle prostitute di notte, per dialogare con loro, magari offrire loro un po' di caffè o qualcosa da mangiare, ascoltando le loro storie. È stato molto importante ed edificante per i catecumeni vedere cosa significa veramente seguire Cristo.

Il Rito di Ammissione non è stato celebrato durante la Messa domenicale, ma in un giorno infrasettimanale. Abbiamo pensato di iniziare in tono minore – senza la solennità di una Messa domenicale. Ma il Rito dell'Elezione e gli Scrutini durante la terza, quarta e quinta settimana di Quaresima sono stati tutti celebrati durante la Messa domenicale. Il battesimo ha sempre luogo alla Vigilia di Pasqua.

Dopo la vigilia di Pasqua, i neo-battezzati (neofiti) partecipano alla seconda Domenica di Pasqua (Domenica in Albis) indossando la loro veste battesimale bianca.

Vista l'importanza dell'incontro con il vescovo, nella nostra diocesi tradizionalmente aspettiamo che il vescovo visiti la nostra parrocchia prima di cresimare i neofiti. Di solito il vescovo viene a visitare la nostra parrocchia per la cresima intorno alla Pentecoste. Dedicavamo due ore per cinque serate alla preparazione alla Cresima. Quindi il tempo della Mistagogia durava solo un mese e ci siamo resi conto che non era sufficiente.

Per la prima volta da quando, negli ultimi sei anni, abbiamo introdotto il processo di iniziazione, l'anno scorso ci siamo resi effettivamente conto della necessità che il tempo della Mistagogia durasse almeno un anno dopo il battesimo. Per cui abbiamo invitato i neo-battezzati e i nuovi membri della Chiesa provenienti da comunità non cattoliche a partecipare ad un gruppo che abbiamo chiamato "Più avanti nel cammino". I neo-battezzati spesso si sentivano abbandonati dopo essere stati seguiti per uno o due anni. Li abbiamo "coccolati" spiritualmente per due anni e poi all'improvviso niente! Avevano proprio bisogno di supporto: come dei bimbi che avessero appena imparato a muovere i primi passi nella fede. In questo gruppo le attività principali sono il dialogo e la preghiera.

Riflessioni

Ci rendiamo ben conto di dover adeguare il nostro programma. Adattare ed attuare il processo di iniziazione (OICA) è un processo costante. Quindi da un'"iniziazione in nove mesi" (da settembre a maggio), con una specie di Precatecumenato prima ed una brevissima Mistagogia, adesso stiamo passando ad un'"iniziazione annuale"; o almeno, questo è il nostro intento.

Molte volte abbiamo vissuto un conflitto tra i nostri desideri in quanto chiesa (un approfondito processo di iniziazione con una conversione autentica – un'iniziazione per un impegno che duri tutta la vita) e i desideri delle persone che chiedono di ricevere il battesimo.

In generale, *auspicheremmo* un paio d'anni di preparazione prima del battesimo. Un anno di Precatecumenato, un anno per il Catecumenato e, infine, dopo l'iniziazione, un anno per la Mistagogia. Ma la nostra società oggi esige che tutto avvenga in fretta – per molte persone si tratta di un tempo molto lungo ed un impegno ugualmente lungo. Però riteniamo di avere dei buoni motivi per in-

dicare un tempo di due anni – la moralità religiosa privata è una ragione importante.

Ma si tratta effettivamente di una questione che debba essere risolta da noi? Siamo troppo ambiziosi? Stiamo collocando la soglia per poter diventare cristiani ad un livello troppo alto? Oppure stiamo agendo in maniera responsabile, cercando di fornire a queste persone la migliore preparazione possibile per un impegno duraturo come quello di seguire Cristo per tutta la vita?

Una domanda fondamentale per l'intero processo d'iniziazione riguarda la *conversione* (metanoia): come possiamo capire/discernere se la fede dei catecumeni stia veramente crescendo?

In che modo dovremmo impartire il nostro insegnamento per aumentare la possibilità di conversione?

Come possiamo alimentare la conversione?

Come possiamo evitare di usare il processo di iniziazione semplicemente come strumento di socializzazione, come sottile mezzo per mantenere lo *status quo* – senza realizzare alcuna conversione?

Riflessioni sul tempo del Precatecumenato

Uno dei punti deboli del nostro processo di iniziazione è il Precatecumenato. La semplice partecipazione al corso propedeutico rischia di rendere il tutto un po' troppo anonimo. Forse in questa fase dovremmo invitare le persone a far parte di un gruppo – a cui potrebbero partecipare anche i parrocchiani. Si potrebbe creare un gruppo di approfondimento dove la gente potrebbe incontrarsi, ascoltare gli altri e portare la propria testimonianza senza forzature. In questo modo si potrebbe predisporre un' "iniziazione di durata annuale". Questo consentirebbe anche una maggiore apertura per quelle persone che hanno bisogno di più tempo prima dell'iniziazione – magari perché non si sentono ancora pronte! Potrebbero aspettare un anno e far parte di un gruppo nuovo.

Riflessioni sul tempo del Catecumenato

Alcune domande fondamentali richiedono una risposta. La questione del contenuto può essere determinata dopo aver visto qual è il livello di conoscenza del gruppo. Ogni gruppo ha esigenze diverse. Dobbiamo riflettere circa: le storie da condividere; in che ordine; con quale livello di approfondimento; quanto si può essere intellettuali; quali esperienze di prassi cattolica bisogna esaltare – e quali rappresentano il minimo indispensabile; qual è il modo migliore per internalizzare la fede cattolica; a cosa bisogna dedicare più attenzione: contenuto di fede, comportamento morale o guida spirituale; con che frequenza è opportuno incontrarsi; come do-

vrebbero essere strutturati gli incontri: a partire dal lezionario o in altro modo.

Tutte queste domande possono essere frustranti ma, d'altro canto, ci consentono di adeguarci alle circostanze specifiche come, ad esempio, il livello culturale e la mentalità delle persone che compongono il gruppo.

Una cosa su cui intervenire è il fatto di aver consentito a persone con una conoscenza ed esperienza troppo limitata della fede cattolica di diventare membri del gruppo catecumenale: persone che non erano effettivamente pronte per questa fase. Di conseguenza non erano veramente interessate. Se avessimo detto loro che dovevano trascorrere un anno nel Precatecumenato magari non ce l'avrebbero mai fatta – per loro ci sarebbe voluto troppo tempo. Non sappiamo la risposta.

Da parte nostra (sacerdoti e diaconi), non siamo stati chiari riguardo al fatto che sarebbero stati esaminati fino al Rito dell'Elezione. Come sapete, i garanti vengono interrogati (dal vescovo) durante il rito e gli viene chiesto se possono garantire che i catecumeni siano veramente maturati nella fede. In futuro, avremo sicuramente dei colloqui personali con i catecumeni. Di solito la nostra esperienza è stata che, pur essendo stati invitati ad avere colloqui personali con i sacerdoti o i diaconi, solo pochi hanno colto quest'opportunità.

Per il futuro stiamo pensando di avere cinque-sei colloqui personali durante il tempo del Catecumenato. Lo scopo di tali colloqui sarebbe quello di aiutare i catecumeni a crescere nella fede. Potremmo rivolgere loro domande relative ai contenuti della fede o domande più personali del tipo: quali sono i tuoi desideri più reconditi per la tua vita? Domande relative alla loro nuova identità di cattolici in una società che mette in discussione questa nuova identità! – Ma anche riguardo al loro rapporto con Dio e come raggiungere una maggiore intimità con il Signore. Dobbiamo insegnare loro ad avvicinarsi a Dio – a scoprirlo nelle piccole attività quotidiane. Dobbiamo aiutarli ad esprimere i sentimenti che hanno nel cuore. Di fatto, stiamo parlando di un'attività di *indirizzo spirituale*. Come in tutte le società, la gente si pone ancora gli stessi interrogativi riguardo a Dio, l'amore, la morte, la sofferenza, il significato della vita ecc. Ma nella nostra società, le persone affrontano tali quesiti senza un vocabolario religioso, non hanno modo di parlare di questi argomenti perché la nostra società non dispone di un linguaggio e di un mondo simbolico all'interno dei quali possiamo dare un senso alle nostre domande. Un indirizzo spirituale aiuterà queste persone

a parlare in modo personale della propria situazione e ad acquisire un linguaggio proprio in sintonia con gli insegnamenti della Chiesa.

Inoltre riteniamo che questi colloqui privati/indirizzo spirituale aiutino il gruppo catecumenale a diventare più dinamico.

Un altro scopo è quello di vedere in che modo la persone stanno approfondendo la propria fede, così può diventare più facile capire se sono veramente pronte per il Rito dell'Elezione.

Inoltre dobbiamo sottolineare le implicazioni sociali della fede, per aiutare le persone emarginate della nostra società: per esempio incontrando i rifugiati (dei quali sono presenti un gran numero in Svezia) e così via.

E poi dobbiamo formare i catecumeni nel ragionamento e nella teologia morale. Spesso sono le questioni di natura morale ad essere oggetto delle domande che vengono rivolte. Testimoniare concretamente la propria fede da neo-battezzati può essere molto difficile – c'è bisogno di una formazione per rispondere a queste domande e capire gli insegnamenti della Chiesa.

Riflessioni sulla tempo della Mistagogia

Come ho detto in precedenza, all'inizio non avevamo niente da offrire – ma adesso abbiamo un proseguimento della Mistagogia chiamato “Più avanti nel cammino”. Il passo successivo sarà decidere cosa offrire dopo quell'anno in più, perché le quindici persone che fanno parte di quel gruppo vogliono continuare. L'approfondimento della loro fede e la loro maggiore integrazione all'interno della parrocchia sono degli obiettivi importanti.

Un'idea che abbiamo avuto di recente è quella di proporre a queste persone “Gli esercizi spirituali nella vita quotidiana” di S. Ignazio di Loyola. In questo modo potrebbero vivere la propria vocazione cristiana in modo personale ed anche incontrare altri cattolici nella parrocchia per integrarsi maggiormente all'interno della comunità.

Quindi in futuro potremmo avere un processo di iniziazione e formazione che dura quattro anni:

- Primo anno: Corso propedeutico – Precatecumenato.
- Secondo anno: Gruppo catecumenale - Catecumenato. Ed anche il tempo della Purificazione e Illuminazione durante la Quaresima.
- Terzo anno: Gruppo “Più avanti nel cammino” – il tempo della Mistagogia.
- E infine il quarto anno, quando offiremo loro (per quelli che lo richiedono) “Gli esercizi spirituali nella vita quotidiana”.

I parrocchiani dovrebbero essere maggiormente coinvolti. Alcuni laici dovrebbero essere formati per avere un gruppo che si occupi del processo di iniziazione all'interno della nostra parrocchia.

Il battesimo viene concretamente vissuto nella nostra parrocchia – e questo è un bene. Ogni persona è chiamata ad essere testimone – soprattutto i garanti dei catecumeni. La catechesi e la conversione come impegni che durano tutta la vita sono anche evidenziati.

Domande per il futuro:

Se i non battezzati ricevono cure pastorali così specifiche, cosa possiamo dire di quelle persone che vogliono far parte della parrocchia, come i cattolici che si sono allontanati dalla Chiesa – battezzati ma non catechizzati – o persone appartenenti ad altre comunità cristiane che vogliono diventare cattolici? Non sarebbe opportuno offrire un processo di iniziazione adattato anche alle loro esigenze?

E che dire riguardo alla normale catechesi? La preparazione per i genitori che vogliono far battezzare i loro bimbi? Come dovrebbero essere preparati, magari incontrandoli due o tre volte come facciamo adesso? I bambini che frequentano il catechismo per prepararsi alla prima comunione dovrebbero essere presentati durante la messa per consentire a tutta la parrocchia di pregare per loro? Sarebbe importante sia per i bambini che per la parrocchia. Lo stesso discorso vale per i ragazzi che si preparano all'Cresima. Il rito rende le persone visibili e conosciute alla parrocchia e questo è un aspetto non trascurabile, oltre a consentirci di pregare per loro.

Il Direttorio Generale per la Catechesi (DGC 1997) indica l'OICA come un modello per tutta la catechesi. Per noi della parrocchia di Sant'Eugenia risulta ovvio che la pratica del processo di iniziazione (OICA) mette in discussione tutte le forme di catechesi all'interno della parrocchia.

Ed ora un'ultima riflessione. Come avrete notato, l'introduzione del Rito dell'Iniziazione per gli Adulti (OICA) sta cambiando il nostro modo di essere parrocchia – di essere comunità del Signore risorto. Dobbiamo modificare completamente il modo in cui accogliamo i nuovi membri. Prima non affrontavamo questo problema apertamente perché era una questione privata. L'attività formativa coinvolgeva solo il sacerdote e magari un diacono, ma mai la parrocchia o i laici.

Riflettendo su tante questioni importanti legate alla nostra realtà parrocchiale ci fa capire come il processo di iniziazione abbia molto da dare alla Chiesa cattolica oggi. È un importante strumento per la cura pastorale, oltre a invitarci ad una maggiore sensibilità riguardo alle esigenze altrui. Questo può rappresentare il punto di partenza per coloro che vogliono iniziare un percorso di formazione costante per essere forgiati ad immagine di Cristo nella Chiesa. Ma il processo di iniziazione rende anche gli altri parrocchiani consapevoli della propria chiamata ad essere testimoni attraverso il battesimo e della propria missione di cristiani di portare la propria amorevole testimonianza ai nuovi membri e al mondo, di essere parte del Corpo Mistico del Signore, del Suo soave volto, voce, braccia ed orecchie in un mondo che anela alla salvezza del Signore.

Per coloro che conoscono le Cronache di Narnia di C S Lewis, possiamo vederla in questo modo: è un rischio per quei paesi che vantano una lunga tradizione di catechesi. La catechesi ha funzionato bene per un po' di tempo in passato ma ora, con situazioni, culture e mentalità diverse, bisogna intervenire in qualche modo. Non va più bene. Se la catechesi in senso lato e il processo di iniziazione rappresentano *solamente* uno strumento di socializzazione, allora mantenere in vita la tradizione, ripetere frasi senza alcun rapporto con l'esperienza del Cristo risorto, senza una formazione adeguata, potrebbe portarci ad aiutare la Strega Bianca delle Cronache di Narnia a trasformare Aslan in un Gatto, in qualcuno che si può tranquillamente mettere da parte, qualcuno che non ci darà mai fastidio. Ma se riusciamo ad affrontare la sfida e ad adeguarci alle nuove circostanze, allora tutti dovranno fare i conti con Aslan il Leone, sempre vitale e selvaggio.

Grazie per la vostra attenzione.





iniziazione come processo del divenire cristiano con fanciulli

- **Esperienza in Italia**
Una pastorale parrocchiale di iniziazione cristiana con fanciulli battezzati e non battezzati
- **Esperienza in Portogallo**
Una pratica con ragazzi ed adolescenti
- **Esperienza in Germania**
Il Catecumenato come ispirazione dell'attività catechistica: dal documento dei Vescovi tedeschi "La Catechesi in un tempo mutato"



Una pastorale parrocchiale di iniziazione cristiana con fanciulli battezzati e non battezzati

Don ANTONIO BRUGNARA (ESPERIENZA IN ITALIA)

Motivazioni della
sperimentazione

La sperimentazione che qui si presenta è da collocarsi tra le iniziative di "Itinerari catecumenali per ragazzi" promosse dal Consiglio Permanente della CEI con la nota del 1999 *"L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni"*. Si basa sulle indicazioni e adattamenti del RICA o OICA, in particolare del capitolo V relativo al "Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo".

L'esperienza si sta realizzando dal 2000 a Mattarello, un sobborgo della città di Trento con circa 5000 abitanti e coinvolge attualmente una sessantina di ragazzi. L'ambiente è caratterizzato da un costante aumento di persone di debole appartenenza ecclesiale, da una partecipazione sempre più saltuaria ed occasionale all'Eucaristia, ma soprattutto dalla perdita di consistenza dell'educazione cristiana familiare, nonostante una diffusa richiesta dei sacramenti. Quasi la metà dei ragazzi battezzati, all'inizio del cammino di catechesi, mancano di quella prima evangelizzazione che, in tempo di cristianità diffusa, veniva impartita dalla famiglia. Inoltre incomincia a diminuire la richiesta del Battesimo nei primi anni di vita e cresce il numero di fanciulli non battezzati e quelli per i quali i genitori chiedono il battesimo dopo i 5-7 anni.

Da tutto ciò è nata l'urgenza di rivedere il progetto di iniziazione cristiana della parrocchia e la decisione di avviare la sperimentazione di un cammino catecumenale per ragazzi, come previsto dal RICA e proposto dalla nota della CEI. L'itinerario catecumenale infatti è un itinerario graduale e progressivo, che dà priorità all'evangelizzazione e coinvolge i genitori o chi, in loro vece, li accompagna. Inoltre sviluppa il rapporto tra l'iniziazione e la comunità cristiana, soprattutto attraverso i momenti celebrativi che segnano il cammino; recupera anche la stretta e organica connessione dei tre sacramenti: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia e li celebra nella Veglia pasquale; infine diventa occasione di una necessaria intesa tra evangelizzazione, catechesi, liturgia e carità.

Dopo il consenso del Vescovo, e una prima *sensibilizzazione* della comunità, si è costituito un "Gruppo progetto" con il compito di stabilire le linee generali dell'esperienza, di programmare, di predisporre gli incontri di ragazzi e genitori e di verificare il cammino. Fin dall'inizio bisognava scegliere se la sperimentazione doveva riguardare tutti quelli che chiedevano di iniziare il cammino della catechesi oppure no. Si è preferito offrire due cammini diversi:

1. il cammino tradizionale di catechesi per quei fanciulli battezzati che hanno già ricevuto una prima educazione alla fede in famiglia;

2. l'itinerario catecumenale per quei fanciulli non ancora battezzati e per coloro che, già battezzati, non hanno avuto una educazione alla vita cristiana in famiglia (RICA n. 295). Questo cammino è raccomandato anche a coloro che desiderano fare gruppo con i loro compagni da battezzare (RICA n. 308).

Quando all'itinerario catecumenale si iscrivono solo ragazzi che già hanno ricevuto il Battesimo, questo cammino viene chiamato di "tipo catecumenale" e tiene conto della loro diversa condizione (RICA cap. IV).

Ai genitori che iscrivono i loro figli al primo anno di catechesi si fa presente l'importanza di scegliere il cammino che risponde maggiormente alle effettive necessità dei loro figli. Non è un compito facile perché comporta una riflessione sulla situazione personale e familiare per quanto riguarda la fede cristiana. Dopo l'avvio della prima esperienza, tutto è diventato più semplice, tanto che il numero di coloro che scelgono questo itinerario sta crescendo.

Questa esperienza ha comportato la necessità di rivedere tutta la pastorale battesimale. Una delle prime scelte di questo rinnovamento è stata ed è quella di orientare le famiglie che richiedono il battesimo per bambini che hanno tre o più anni, verso il cammino catecumenale.

Questo itinerario si apre ogni due anni e raggruppa assieme ragazzi di diverse età.

In questo momento sono presenti in Parrocchia tre cammini: uno giunto ormai al termine del tempo della mistagogia; un secondo che è arrivato alla celebrazione dei sacramenti nella Veglia Pasquale di quest'anno e un terzo che ha concluso la prima fase del tempo del catecumenato.

I ragazzi sono suddivisi in piccoli gruppi (8-10 persone); ogni gruppo è animato da una o due catechiste e si incontra un'ora alla settimana da ottobre a maggio.

Oltre gli incontri settimanali, sono previsti 4 o 5 momenti forti all'anno assieme ai genitori ogni mese e mezzo circa; hanno la durata di un intero pomeriggio del sabato e si concludono con la cena.

Durante gli ultimi quattro anni del cammino sono previste pure delle uscite di più giorni per ragazzi e genitori assieme: a Roma, ad Assisi, ad Aquileia ed infine a Ravenna.

Le scelte catechistiche che caratterizzano l'esperienza sono:

- il taglio prevalentemente evangelizzante dei primi tre anni;
- la preferenza all'attenzione kerygmatica ricuperando l'arte del narrare;
- la progressiva educazione alla preghiera sia in gruppo che in famiglia;
- il coinvolgimento dei genitori attraverso delle consegne;
- una catechesi che ha il suo culmine nei momenti celebrativi;
- l'incontro con le persone e le realtà vive della comunità;
- l'iniziazione ad esperienze caritative e missionarie.

Particolarmente significativo è stato inoltre il coinvolgimento progressivo dei genitori, aiutandoli ad assumere consapevolmente il ruolo educativo familiare e proponendo loro attività compatibili con le loro capacità. Dal punto di vista della fede si è scelto di offrire ai genitori un cammino parallelo a quello dei figli, senza eccedere nella richiesta, ma preferendo attendere che siano loro a manifestare la domanda religiosa e l'esigenza di passi significativi nella fede. Ci vogliono quasi due anni prima che i genitori riescano a proporre liberamente valori religiosi e non solo umani.

Uno sguardo alla
struttura di questo
cammino
catecumenale
(RICA n. 4-8)

Il cammino è suddiviso in **quattro tempi**: il tempo dell'evangelizzazione, quello del catecumenato, l'ultima quaresima e il tempo della mistagogia.

Il **1° Tempo** è dedicato all'*evangelizzazione* o precatecumenato e dura non meno di un anno. È un tempo per scoprire Cristo e per decidere se continuare a camminare con Lui. Si narra il Vangelo di Marco. *Il segno scelto per questo tempo è il bastone e la bisaccia con il Vangelo.*

Il **2° Tempo** è il tempo del *catecumenato* ed è il più lungo. Dura circa due anni e mezzo fino all'inizio dell'ultima quaresima prima dei sacramenti. È suddiviso in tre fasi che sono segnate da tre consegne: la consegna del Credo al termine del cammino dentro la Storia della salvezza; la consegna del Padre Nostro dopo un anno in comunione con il Padre, il Figlio e lo S.S. e la consegna del coman-

damento dell'amore prima del Rito dell'Elezione. *I segni scelti per evidenziare queste fasi sono: il baule con il tesoro nascosto (Bibbia), la tenda e la veste bianca.*

Il 3° Tempo corrisponde all'ultima Quaresima ed è un'intensa preparazione dello spirito e del cuore per ricevere i Sacramenti dell'Iniziazione; è segnato dai vari scrutini e dal sacramento della Prima Riconciliazione per i già battezzati.

Il 4° Tempo è il tempo della Mistagogia. Dura per tutto il tempo pasquale dopo i Sacramenti e, per disposizione del nostro Vescovo, si protrae per altri due anni. Nel primo anno si approfondisce il Battesimo e la Confermazione, nell'ultimo si vive l'Eucaristia. Il tempo della mistagogia è anche quello che impegna maggiormente i ragazzi a sostenere un progetto di solidarietà.

Da un tempo all'altro si passa non in base all'età o alla classe frequentata, ma attraverso dei passaggi che sono i momenti più importanti e più forti dell'iniziazione.

Sono tre i passaggi (o gradi, come li definisce il RICA), per i quali il catecumeno avanza di gradino in gradino o passa di porta in porta.

- a) Il Primo è il passaggio dalla evangelizzazione al catecumenato ed è segnato dal **Rito di Ammissione** (o di Riconferma se non sono presenti ragazzi da battezzare), dove colui che desidera diventare cristiano viene accolto dalla chiesa come catecumeno;
- b) Il secondo passaggio si ha quando il catecumeno, cresciuto nella fede, viene ammesso alla intensa preparazione dei sacramenti. Avviene nella prima domenica di Quaresima ed è segnato dal **Rito dell'Elezione o dell'Iscrizione del nome**. Per la Chiesa è il momento centrale del suo essere madre che accoglie e conduce con sé gli eletti al Cristo. Quest'anno è stata particolarmente significativa la presenza del Vescovo.
- c) Il terzo passaggio avviene nella Veglia Pasquale quando i catecumeni ricevono i sacramenti che formano i cristiani: **Battesimo, Confermazione ed Eucaristia**, assieme ai compagni che hanno già ricevuto il Battesimo e che ricevono anche loro la Confermazione e l'Eucaristia.

Alcune valutazioni finali

Tutte le celebrazioni proprie del cammino avvengono nella parrocchia durante la Messa principale della domenica. Sono que-

sti i momenti in cui la comunità si rende conto della realtà che sta crescendo, si sente particolarmente coinvolta e riscopre ruoli, segni e valori dimenticati. La forza che scaturisce dalla liturgia e che segna questo cammino è senz'altro l'aspetto più rilevante e che maggiormente contribuisce a rinvigorire l'Iniziazione Cristiana a beneficio di tutti. Anche gli altri itinerari sono stati influenzati e di conseguenza rinnovati.

Questa sperimentazione ha dimostrato che è possibile coinvolgere i genitori; ha contribuito a tessere relazioni; ha portato a familiarizzare con luoghi e persone della parrocchia; ha fatto emergere il valore del mangiare e viaggiare assieme, ma soprattutto del sentirsi insieme per educare i propri figli alla fede.

Tutto questo ha contribuito a migliorare il coinvolgimento dei genitori anche nella catechesi tradizionale ed a offrire delle possibilità d'incontro pure a genitori e bambini dai 3 ai 7 anni.

Non mancano le difficoltà per far crescere il senso di essere comunità, dove ognuno è chiamato a dare il proprio contributo per renderla più visibile; allo stesso tempo non è facile individuare e formare nuove figure per animare i genitori ed accompagnare quei ragazzi che non hanno alle spalle i genitori in grado di farlo.

La scelta di proporre itinerari differenziati ha richiesto un grande impiego di energie, ma sta mostrando i suoi frutti. Ora è possibile offrire il percorso più adatto alle effettive situazioni spirituali dei richiedenti ed orientare quanti chiedono i sacramenti in tempi rapidi e poco impegnativi verso l'accoglienza di un cammino serio, progressivo e maturante.

Questa sperimentazione ha sorprendentemente contribuito a risvegliare il desiderio di diventare cristiani anche in giovani e adulti non battezzati presenti sul territorio. Sapere che in parrocchia c'è un cammino apposito per chi vuol diventare cristiano, fuori dagli schemi classici e senza dover fare le cose quasi di nascosto, fa riaffiorare quel bisogno d'incontrare Cristo che sembrava accantonato.

Forse la volontà di portare a termine questa lunga sperimentazione è stata sostenuta proprio dalla consapevolezza di impegnarsi per i più lontani e per riuscire a tracciare la via, con l'aiuto del Signore, per ricondurre a casa la pecorella smarrita.

Una pratica con ragazzi ed adolescenti

P. JOSÈ CARDOSO DE ALMEIDA (ESPERIENZA IN PORTOGALLO)

Nella logica di scambio proprio della vita che lo Spirito va costruendo, vorrei presentarvi sinteticamente la realtà della catechesi in Portogallo, specialmente nel riguardo dei fanciulli e dei ragazzi.

Anche se da noi si svolge l'insegnamento della religione nella scuola, partecipato al momento da circa trecentocinquantamila studenti, questo insegnamento si prospetta piuttosto nella linea dei valori e del dialogo fede-cultura. Così il suo contributo per il sviluppo della fede è visto più come complemento e non come alternativa. Per questo, quando, fra noi, si parla di catechesi, ci si riferisce sempre alla catechesi parrocchiale.

I. Gli ultimi trent'anni

Il secolo ventesimo fu produttivo nel riguardo della catechesi dei fanciulli, con la edizione di alcuni catechismi nazionali e l'adattamento di altri testi stranieri, come della Spagna e della Francia.

Fino agli anni ottanta, la catechesi si strutturava intorno a due feste: la Prima Comunione, a sette o otto anni, e la Professione di fede (chiamata anche "comunione solenne"), in genere celebrata a dieci o undici anni.

Nella maggioranza delle situazioni, il parroco era il catechista, che organizzava uno o due mesi intensivi di preparazioni alle feste. In molte parrocchie, c'era già qualche organizzazione con quattro anni di catechismo, in genere con catechiste laiche. La preparazione prossima era sempre curata del parroco.

Negli anni ottanta, appare qualcosa di nuovo. Prima, nel 1984, viene pubblicata una Nota pastorale della Conferenza Episcopale su "Il rinnovamento della Chiesa in Portogallo". Questa Pastorale propone la chiamata "pastorale della fede", il carattere missionario e evangelizzatore, come la grande priorità della vita della Chiesa. La catechesi va intesa soprattutto come "approfondimento della fede in ordine alla maturità" (n. 21) e come "sviluppo della fede iniziale" (n. 26).

Nell'ottantacinque, il "Breve Progetto di Catechesi" (di alcune Diocesi del Centro, ma che traduceva l'opzione di tutto il paese) presentava una proposta di catechesi "di ispirazione catecumena-

le” (n. 4). Si appoggiava soprattutto alla “Catechesi Tradendae” e la maggior novità era la proposta di un itinerario di dieci anni, dei sei ai sedici anni. La celebrazione della Confermazione, nella mancanza di un consenso, era suggerita al termine di questo percorso. Nel 1988 la Conferenza Episcopale dava il suo placet a questo programma, proponendolo a tutte le Diocesi del Portogallo.

Così, agli inizi degli anni novanta, vengono pubblicati 10 catechismi, con 10 guide del catechista, risultato del lavoro dei Segretariati Diocesani e Nazionale, sotto la supervisione della Commissione Episcopale della Educazione Cristiana.

Tutto il decennio degli anni novanta fu un tempo di consolidamento: i vescovi si impegnarono a concretizzare questo programma di 10 anni in tutte le parrocchie.

In questo momento calcoliamo che vi erano circa seicentomila fanciulli e adolescenti che seguono questo programma, dai sei ai sedici anni.

È senz'altro la realtà ecclesiale più coinvolta. Se aggiungiamo ancora le famiglie, arriviamo a più di un milione di persone. Questa cifra oltrepassa il dieci per cento della tutta popolazione portoghese.

Nell'anno scorso, nel 2005, abbiamo avuto un altro momento di rinnovamento, con la pubblicazione di un documento della Conferenza Episcopale chiamato: “Affinché credano e abbiano la vita. Orientazione per la Catechesi Attuale”. In un solo anno, questo è stato il documento della Conferenza più diffuso, con circa 40.000 edizioni. Anche è stato mandato a tutte le parrocchie.

A mio parere, questo è un documento molto riuscito, perché:

- Stabilisce un ponte tra il Direttorio Catechistico Generale e la realtà portoghese.
- Riesce a fare una lettura della realtà, ma sempre con una visione di speranza.
- Fa un'opzione chiara per una catechesi di Iniziazione Cristiana.
- Parte della Comunità come espressione di una Chiesa Comunione per capire tutti gli aspetti della catechesi.
- Definisce criteri chiari per il rinnovamento dei catechismi (ormai in corso).
- Cerca una comunicazione intelligibile per i catechisti, a qui è dedicato.

2. Difficoltà principali

- **Concetto equivoco di catechesi:** Questa è una difficoltà che certo esiste in varie parti del mondo. Noi almeno la sentiamo fortemente, rendendoci conto che quando si parla di catechesi, non tutti capiscono la stessa cosa. Ci sono in molti l'idea di catechesi come di un insieme di nozioni da apprendere.

- **La formazione dei catechisti:** Il bisogno di assicurare catechisti per tutti gruppi fa sì che, a volte, si trovino persone poco preparate. Si calcola che solo il 40% dei catechisti abbia una formazione base del punto di vista catechetico. Con una formazione media (il chiamato Corso Generale) ci saranno fino a 5%.
- **La mancanza di formazione catechistica dei parroci** crea difficoltà, poiché è assente nei corsi teologici un corso di Catechistica Fondamentale. In alcuni seminari, si svolge una formazione di catechistica come complemento del corso teologico. Però sono pochi.
- **Una catechesi ancora troppo scolarizzata:** il calendario, il ritmo livellatore, che non favorisce il rispetto per il ritmo proprio di ognuno. Una delle forme per equilibrare questa tendenza sarebbe il legame più forte con la liturgia.
- **La poca motivazione dei adolescenti alla catechesi** è visibile, anche frutto della concorrenza poderosissima dei media, internet e le attività di tempo libero. Così, nei ultimi anni del percorso, c'è una diminuzione. Calcoliamo che ci saranno nel decimo anno del programma circa quaranta mila adolescenti, all'incirca di quindici o sedici anni.
- **Rapporto catechesi-famiglia:** Non sempre è facile chiamare la famiglia a stringere un legame con la catechesi. Alle volte i piccoli riescono ad avvicinare i genitori alla parrocchia. Ci sono comunità che stanno provando con esito a fare catechesi di adulti con i genitori, mentre questi aspettano i loro figli.
- **Alcuni problemi di organizzazione:** al contrario di quanto la Catechesi Tradendae (n. 15) chiedeva, ci sono molte comunità dove non si offrono alla catechesi i migliori mezzi sia umani che materiali. In questo particolare, però, si sente una crescita di coscienza al riguardo.
- **Un percorso a tappe:** Secondo i nuovi "Orientamenti per la Catechesi", il progetto di dieci anni si articola in quattro tappe: la prima di 3 anni si orienta all'inserimento nella comunità e dovrebbe culminare con la Prima Comunione. La seconda (dei 9 ai 12 anni) vuole offrire una prima sintesi della fede. L'adolescenza si struttura in due tappe di due anni ognuna. Nella grande maggioranza delle situazioni, dopo i dieci anni di catechesi si celebra la Confermazione.

- **Un itinerario marcato dalla Pedagogia Catecumenale.** Si prende coscienza che il ritmo della fede è personale e vissuto a tappe. D'altra parte, la realtà ci suggerisce questa caratteristica catecumenale, perché tutti gli anni sono battezzati più di cinque mila fanciulli, soprattutto dei 7 ai dieci anni. Si pensa introdurre nei catechismi propri per l'infanzia alcune proposte di celebrazioni catecumenali.

- **La chiamata costante alla conversione** è una conseguenza della prospettiva catecumenale. La conversione non va presupposta ma verificata e stimolata costantemente. Si deve tener conto della adesione personale, secondo lo spirito degli scrutini catecumenali.

- **Una catechesi missionaria:** Con i recenti cambiamenti culturali, una gran parte dei fanciulli che arrivano alla catechesi non hanno avuto alcun avvio all'accoglienza della fede. La catechesi sente che deve, su questo punto, continuare o sostituire il ruolo della famiglia (se questa non lo ha fatto) (cf. DGC 62s). Si deve dare una maggiore attenzione al primo annuncio e al risveglio religioso.

- **Una catechesi a partire della comunità,** giacché "la catechesi è funzione di tutta la comunità cristiana" (Or 1) e deve esser costruita a partire dalla testimonianza comunitaria. Come dice la Conferenza Episcopale, "la comunità è il soggetto, l'ambiente e la meta della catechesi" (Or 5). Anche la famiglia nella sua missione specifica e lo stesso gruppo di catechisti devono essere espressione della comunità.

- **Una catechesi come espressione di comunione.** Certamente il futuro della catechesi dipende da comunità rinnovate dalla Parola, comunità di cristiani veramente iniziati. Uno dei tralci di una comunità viva nella fede sarà precisamente la comunione nelle sue varie dimensioni. Questo perché la chiesa è "mistero di comunione" (Or 5). Così la comunione deve esser uno dei fondamentali aspetti della catechesi. Come diceva Giovanni Paolo II, nella esortazione *Ecclesia in Europa*: "l'annuncio del Vangelo della speranza sarà tanto più forte e efficace se potrà contare sulla testimonianza di una profonda unità e comunione nella Chiesa" (EE 53).

Infine, continuiamo in un atteggiamento di ricerca e di ascolto per trovare i migliori cammini per la catechesi. Però, possiamo dire che la esperienza di questi ultimi anni è una buona base per il rinnovamento che si aspetta. D'altra parte, quest'ultimo documento sulla catechesi ha portato molta chiarificazione e speranza.



I Catecumenato come ispirazione dell'attività catechistica: dal documento dei Vescovi tedeschi La Catechesi in un tempo mutato

S. E. Mons. PAUL WEHRLE - vescovo ausiliare (ESPERIENZA IN GERMANIA)

1.
La catechesi in un
tempo mutato

1. In Germania si sta riscoprendo e riconquistando il significato della catechesi per la vita della Chiesa. Per anni, il predominio dell'ora di religione in quasi tutte le scuole e per quasi tutte le fasce d'età (fino alla maturità) ha spesso sminuito la rilevanza della catechesi. Ne è sintomatico il fatto che, tra le commissioni della Conferenza episcopale tedesca, vi sia una commissione per l'educazione e l'insegnamento scolastico della religione, ma non una commissione dedicata esclusivamente alla catechesi, che rimane competenza della commissione pastorale.

Nel frattempo, nel corso degli ultimi anni, l'insegnamento scolastico della religione è profondamente cambiato. Molti studenti sono poco o non sono affatto socializzati nella propria comunità parrocchiale. Alle lezioni partecipano in misura crescente anche bambini e ragazzi non battezzati. La lezione di religione ha quindi chiaramente perso la sua dimensione originariamente catechetica. Indubbiamente, in una società pluralistica, essa resta una grande opportunità per l'azione clericale, un'opportunità che non si è mancato di riconoscere e di cogliere. Alla formazione pedagogico-religiosa, infatti, partecipano attivamente molti uomini e donne.

Poiché sono anni che si è compresa l'urgenza di una pastorale d'evangelizzazione, la catechesi nel senso originario della parola è stata riscoperta nel senso di un'introduzione, di un approfondimento e di un consolidamento della fede. Al contempo, un rafforzato orientamento verso la dimensione missionaria della Chiesa ha acuito la necessità di misure catechetiche in seno alla Chiesa.

Queste misure si sono espletate in due direzioni principali, ovvero verso l'interno e verso l'esterno:

a) Innanzitutto, l'azione catechetica si dirige verso l'interno, ovvero verso quegli uomini e donne che conoscono la Chiesa e praticano in varia misura la loro fede. Più difficile, tuttavia, è trovare un fedele dall'identità cristiana matura e stabile, che sia in grado di posizionarsi da credente in un mondo pluralista e di difendere la fede in modo argomentativo. Molti credenti, infatti, si ritirano in una religiosità intima, facendosi portatori di una fede "muta".

L'accompagnamento e l'approfondimento catechetico mira ad aiutare queste persone ad ottenere una maggiore sicurezza nella loro identità di fedeli.

b) In secondo luogo, l'azione catechetica si dirige alla società in generale, dove si percepisce una religiosità crescente, ma chiaramente molto diffusa. Il compito della catechesi consiste quindi nel mostrare una porta a tutti coloro che si interrogano e che sono alla ricerca di una risposta, affinché lo scambio permetta loro di comprendere meglio quali siano le proprie questioni aperte ed ancora indistinte e di raccogliere impulsi e risposte. È un lavoro spesso "di passaggio" (pastorale cittadina, pastorale "del passante", ecc.) e sovente fatto di segni, riti e simboli, piuttosto che di parole (vedi la celebrazione del giorno di S. Valentino per gli innamorati; gli impulsi pastorali di accompagnamento delle grandi transizioni della vita; l'ora preliturgica alla fine dell'anno, ecc.). Su questo sfondo, i vescovi tedeschi, nel 2004, hanno pubblicato il testo "Catechesi in tempi cambiati" ("Katechese in veränderter Zeit").

2. Obiettivo principale del testo

a) Il testo inizia con una chiarificazione teologica del significato di catechesi quale compito fondamentale della Chiesa: "La Catechesi è il servizio che rende la Chiesa alla fede degli uomini e si giova della grazia del Signore. Questo servizio consiste nella necessaria introduzione, nell'approfondimento e nel consolidamento nella fede" (9). Si vuole pertanto porre l'accento sul legame originariamente teologico di ogni azione catechetica: è Dio che chiama gli uomini alla fede; i credenti possono aiutare le persone ad udire questa chiamata tra le tante voci della società, a riconoscerla, distinguere ed accettarla nella sua importanza per la vita e la storia personale di ciascuno.

Quest'esplicito riferimento alla qualità teologica della catechesi era necessario in quanto, in Germania, la catechesi viene ridotta ad una faccenda didattica e metodica. La didattica ed il metodo sono essenziali per il completamento della catechesi, ma non bisogna mai dimenticare la vera qualità teologica della catechesi.

b) *Il catecumenato come modello della catechesi*

La catechesi è un campo d'azione ecclesiastica vasto e variato; tutta questa varietà sfuma i contorni della catechesi su altre attività ecclesiastiche. Era pertanto necessario delineare un quadro d'orientamento che guidasse la ridefinizione della catechesi. Lo strumento ideale per questo compito è il catecumenato. I percorsi di fede dei giovani e degli adulti non battezzati hanno valore d'esempio per il divenire e l'essere cristiani in una società pluralista. La fede non viene più semplicemente ereditata e trasmessa.

sa: deve essere anche scoperta personalmente dall'individuo, che la deve fare propria e deve scegliere consciamente la *sequela Christi*.

L'orientamento specifico della catechesi all'ecumenato degli adulti si rifà alle proprietà fondamentali del percorso dell'apprendimento della fede:

- un orientamento coerente alla persona e alla storia della sua vita;
- l'accompagnamento da parte di un gruppo di catecumenato come segno per tutta la comunità della Chiesa;
- l'orientamento al messaggio della fede secondo le sacre scritture e lo svolgimento dell'anno liturgico;
- il legame tra il lavoro personale all'interno della comunità di fede e la celebrazione della fede ed i passi liturgici sulla strada del catecumenato.

L'ormai chiaro compito missionario della Chiesa, anche in Germania (nella Germania orientale, i cristiani costituiscono una minoranza in via di disparizione, in una vera e propria situazione di diaspora) richiede il superamento dell'orientamento unilaterale della catechesi ai bambini e ai giovani. Il catecumenato degli adulti è ed è sempre stato un impulso a riconsiderare la popolazione degli adulti.

c) *Standard della catechesi*

Il testo "Catechesi in tempi cambiati" non può offrire dei concreti modelli didattici. Tuttavia, esso formula delle direttive prospettive, degli standard importanti per le più svariate situazioni catechetiche:

- La catechesi deve rifarsi alla situazione concreta e all'esperienza: non è solo una questione di prendere sul serio la situazione e le esperienze dei partecipanti, quanto piuttosto di essere in grado di leggere le storie personali come storie di fede.
- La catechesi deve rispettare il Vangelo: in questo modo, si rammenta la lezione fondamentale del Vangelo e si fornisce un impulso ad ispirarsi, anche nella vita pratica, al comportamento di Gesù, incontrando gli uomini e rivelando loro la "bontà e l'amorevolezza di Dio".
- La catechesi deve essere un processo di accompagnamento: ciò significa capire che i percorsi catecumenali possono avere diverse fasi e diversi ritmi, che vanno identificati con una certa sensibilità ed accompagnati in modo discreto, ma assiduo.
- La catechesi deve essere positiva, ma cogente: i passi della catechesi portano ad un impegno crescente, ad un'adesione personale e positiva alla professione di fede cristiana. Si tratta di un impegno sempre meno familiare a questa società vieppiù relativista, ma essenziale per la comprensione della fede come fonte di forza per affrontare la vita.

- La catechesi deve essere partecipativa: ciò significa comprendere che tutti sono di volta in volta agenti e partecipanti, accompagnatori e accompagnati, insegnanti e studenti. Qui si rivela il carattere dialogico comune alla rivelazione e all'azione divina.
- "Contenuti e metodi personificati nella gente": con questa formula, infine, si vuole enucleare la profonda interdipendenza di contenuti e metodi nella catechesi, un'interdipendenza che si esprime in persone concrete. Con questa formula si vuole sottolineare l'importanza della qualità delle persone che partecipano alla catechesi.

d) *Riferimento alle precedenti pratiche catechetiche*

Non si creda che sinora, in Germania, la pratica catechetica sia stata completamente trascurata. Tuttavia, essa si è concentrata esclusivamente sull'area della catechesi dei sacramenti (in particolare modo sulla preparazione alla prima comunione e alla cresima), soprattutto per bambini e ragazzi. Gli adulti venivano coinvolti solo in quanto genitori dei bambini e dei ragazzi. È evidente che la catechesi dei sacramenti continuerà ad essere curata con la medesima sollecitudine. L'ispirazione del catecumenato nell'azione catechetica, tuttavia, ne allargherà la prospettiva al pubblico degli adulti, valorizzando la catechesi come processo che si estenda a tutta la storia di vita dell'individuo.

Su questo sfondo, riportiamo, a scopo informativo, le diverse aree di applicazione della catechesi: liturgia e anno liturgico, arte e cultura, mass media, scuola e comunità.

e) *Responsabilità per la catechesi*

I catechisti devono acquistare la competenza e l'oralità necessaria ad esprimere in modo convincente l'"offerta" della fede cristiana. Nell'incontro con persone in cerca di una risposta, essi devono saper comunicare i vantaggi dell'essere cristiano. In questo senso, tutti i battezzati (e cresimati) sono responsabili per la catechesi.

Un obiettivo importante del testo "Catechesi in tempi cambiati" è quello di rendere tutti i membri della Chiesa consapevoli di questa responsabilità comune. In considerazione della crescente professionalizzazione delle attività pedagogico-religiose e pastorali in Germania, si vuole motivare un maggior numero di persone allo svolgimento di attività catechetiche di volontariato e ad una più attiva partecipazione a questa responsabilità.

Secondo il Direttorio generale per la catechesi, la responsabilità primaria spetta al vescovo, che è pertanto il primo catecheta della diocesi. È necessario anche riconoscere che vi sono tanti volontari e volontarie che, ognuno nella propria sfera di competenza (coro e gruppi di lavoro giovanili, pastorale della famiglia, ecc.), si

assumono a loro volta la responsabilità di rendere visibile ed esprimere la dimensione catechetica del proprio lavoro.

Il testo "Catechesi in tempi cambiati", pertanto, si rivolge precipuamente a tutti i responsabili e moltiplicatori della pastorale e della catechesi nelle diocesi, parrocchie e regioni. Ci si rivolge altresì a tutti coloro che sono impegnati nei consigli e nei raggruppamenti ecclesiastici.

Il testo dei vescovi tedeschi sulla catechesi ha trovato grande risonanza soprattutto presso gli operatori della pastorale e della catechesi nelle diocesi, nonché presso i docenti di catechetica e pedagogia della religione nelle università. Il testo è stato già tradotto in lingua olandese. Il suo obiettivo principale, ovvero la riaffermazione dell'importanza della catechesi come completamento irrinunciabile della vita della Chiesa, ha trovato largo consenso. Dall'altro lato, è stata criticata l'enfasi attribuita al catecumenato come ispirazione e guida dell'intera catechesi. Si è espressa una certa preoccupazione che la rivalutazione del pubblico degli adulti possa andare a discapito della catechesi dei bambini e dei giovani.

Il testo dei vescovi tedeschi sulla catechesi non rappresenta un'applicazione diretta del Direttorio generale per la catechesi, come la rappresentava, invece, l'iniziativa dei nostri fratelli francesi dello scorso anno. Prima di passare all'applicazione, i vescovi tedeschi hanno ritenuto necessario pubblicare un testo di promozione della catechesi che riflettesse più chiaramente la pratica catechetica e ne individuasse un possibile orientamento missionario. La Giornata mondiale della gioventù di Colonia ha fornito un importante contributo: le catechesi della Giornata della gioventù sono state bene accolte ed hanno destato nuovo interesse per il concetto di catechesi in Germania.





La necessità di una Comunità cristiana nel processo d'iniziazione

- Intervento dalla Spagna
- Intervento dalla Francia



Intervento dalla Spagna

Mons. JAVIER SALINAS VINALS

Presidente della Sottocommissione per la Catechesi

“La comunità cristiana è l’origine, il luogo e la meta della catechesi. È sempre dalla comunità cristiana che nasce l’annuncio del Vangelo, che invita gli uomini e le donne a convertirsi e a seguire Cristo. Ed è la stessa comunità che accoglie coloro che desiderano conoscere il Signore e impegnarsi in una vita nuova. Essa accompagna i catecumeni e catechizzandi nel loro itinerario catechistico e, con materna sollecitudine, li rende partecipi della propria esperienza di fede e li incorpora nel suo seno” (DGC, 254). “La preparazione al Battesimo e la formazione cristiana è cioè compito che spetta molto seriamente al popolo di Dio, alla Chiesa, che trasmette e alimenta la fede ricevuta dagli apostoli. Attraverso il ministero della Chiesa, gli adulti sono chiamati al Vangelo attraverso lo Spirito Santo, e i bambini sono battezzati ed educati nella fede della Chiesa” (RICA, 7).

I due testi che aprono la presente esposizione rappresentano la maniera migliore di esprimere la profonda relazione che esiste tra l’iniziazione cristiana e la comunità ecclesiale. Con ciò si evidenzia che l’iniziazione cristiana, in quanto itinerario di conversione e introduzione alla fede nel suo insieme, pur essendo un processo personale non può svilupparsi senza la comunità, segno della presenza di Dio.

La mediazione della Chiesa è un elemento interno del processo stesso dell’iniziazione. È la Chiesa che, tramite l’azione dello Spirito, sviluppa la sua natura materna generando, curando, alimentando e aiutando a crescere i nuovi cristiani. L’istituzione catecumenale è una realtà ecclesiale che accompagna coloro che desiderano essere incorporati alla Chiesa. In questa maniera, come diceva H. Bourgeois, “la Chiesa è iniziatrix, perché sta all’inizio e perché trasmette quello che è fonte di futuro, la tradizione evangelica”¹.

Alla luce di questa realtà, che appartiene alla logica propria della trasmissione della rivelazione cristiana, il ruolo della comunità nell’iniziazione non è una questione puramente metodologica ma appartiene alla realtà stessa dell’iniziazione. Essere iniziati al mistero di Cristo equivale a essere iniziati al mistero della Chiesa. Non possiamo essere incorporati al mistero pasquale di Cristo senza essere incorporati anche alla Chiesa, il suo Corpo mistico nel tempo.

¹ *L’initiation chrétienne et ses sacrements*, p.124.

Tuttavia, non possiamo negare che, nel momento di tradurre in realtà tutto questo nelle distinte esperienze catecumenali, sorgono nuovi problemi che è necessario affrontare. Ne presentiamo alcuni per stimolare il dialogo e la ricerca.

a) Il significato della comunità cristiana.

Che cosa si intende per comunità cristiana? Che cosa significa vivere un'esperienza comunitaria? Che conseguenze comporta l'atto comunitario della fede nella sua trasmissione? Queste e molte altre domande vengono fuori quando in una riunione si discute sulla funzione della comunità nell'iniziazione. Alcuni arrivano a domandarsi dove sia realmente la comunità, e a volte si ha la sensazione che quest'ultima non costituisca il punto di riferimento per l'iniziazione. Una certa idealizzazione della comunità ha portato alla mancata accettazione delle possibilità reali e del cammino umile e concreto che è necessario percorrere nella comunità ordinaria. In più di un'occasione, quando affrontiamo questo tema, dovremmo domandarci in che misura idealizziamo il nostro discorso. È molto saggio non dimenticare che una maniera di rendere impossibili le cose consiste nel trasfigurarle in senso ideale. È una modalità di fuga che produce una paralisi.

Nel momento attuale, e ancor più nella misura in cui sta entrando in crisi una determinata forma di intendere l'iniziazione della vita cristiana ispirata a un modello scolastico di trasmissione del sapere, si verifica una crescita in tutto ciò che si riferisce alla comunità. Forse questo termine sta subendo una certa inflazione. Occorre però tenere conto che, nella misura in cui un determinato tema si impone nel linguaggio e diventa un oggetto di preoccupazione per un gran numero di persone, vorrà pur voler dire qualcosa. Se oggi si parla molto di comunità è perché si vuole sottolineare la dimensione storica della fede, delle sue conseguenze personali e sociali, e, pertanto, della stessa iniziazione. Nascere alla fede non può essere una realtà intellettuale o ideologica, comporta piuttosto tutta una nuova forma di vivere che è in relazione con la dimensione affettiva, cognitiva e operativa dell'essere umano. Da qui il grande valore che sta acquisendo tutto ciò che si riferisce ai riti dell'iniziazione così come li espone il RICA. In questa prospettiva, è possibile recuperare il valore della comunità come soggetto dell'iniziazione.

Tutto questo riveste oggi un valore particolare davanti al contesto individualistico nel quale viviamo e trasmettiamo la fede come realtà privata e individuale. La grande sfida è scoprire che la relazione con gli altri è indispensabile per la relazione con Cristo; che l'appartenenza a una comunità ecclesiale è intrinseca all'espe-

rienza della fede. Ne deriva la necessità di domandarci come promuovere un clima di fraternità che costituisca il tessuto connettivo che, a sua volta, renda possibile impostare gli elementi che configurano l'identità cristiana. Così, affinché il Battesimo incorpori i catecumeni al corpo di Cristo, è vitale che essi siano accolti, accompagnati, sostenuti come tali da tutta la comunità. La dimensione comunitaria invita a intensificare una partecipazione consapevole e interpersonale. Tuttavia, in questa dimensione occorre fare attenzione a non ridurre la logica dell'iniziazione cristiana alla proposta di una comunità concreta che dimentichi l'esperienza della grande Chiesa. Da lì il valore di incorporarsi alla tradizione ecclesiale, con tutti i suoi documenti sulla fede e le forme di celebrazione, e di entrare in comunione con altre comunità cristiane. Si tratta dunque di accentuare la dimensione di appartenenza, di partecipazione a un linguaggio comune della fede, di incorporazione a un'esperienza celebrativa che lega al mistero di Dio. Ne consegue il valore paradigmatico della celebrazione eucaristica, culmine dell'iniziazione, per comprendere alla sua luce tutta la portata di questa dimensione comunitaria inerente al processo dell'iniziazione.

Esponendo il tema della comunità, è anche necessario porci delle domande su quei luoghi nei quali essa acquisisce la sua visibilità e il suo significato più importante. In realtà, è la Chiesa particolare che esercita la sua funzione materna realizzando l'iniziazione cristiana in differenti luoghi e per mezzo di determinate funzioni. Il luogo tipico della preparazione degli adulti ai sacramenti dell'iniziazione è l'istituto del catecumenato battesimale, strettamente unito alla comunità cristiana. Dal momento stesso del loro ingresso nel catecumenato, la Chiesa circonda i catecumeni «del suo affetto e delle sue cure, come suoi figli e a essa congiunti: infatti appartengono già alla famiglia di Cristo...». Perciò, la comunità cristiana aiuta «i candidati e i catecumeni durante tutto il corso dell'iniziazione» (DGC, 256). I luoghi dell'iniziazione sono: la parrocchia, come ambito proprio e principale; la famiglia, come istituzione originaria; le differenti associazioni e movimenti laicali, come spazi e strumenti sussidiari e complementari. Benché in tutti questi luoghi si renda presente la Chiesa particolare come soggetto dell'iniziazione cristiana, la parrocchia possiede la condizione di essere l'ultima localizzazione della Chiesa in un luogo e di rappresentare la Chiesa visibile stabilita in tutto il mondo. Una realtà che non può dimenticare il valore fondante della Cattedrale come il luogo che rende visibile la realtà della Chiesa particolare. Sarà necessario armonizzare il ritmo parrocchiale con quello della Cattedrale per vivere in modo fruttuoso la realtà della Chiesa.

b) La dimensione ministeriale nell'iniziazione

È l'intera comunità che mette in atto l'iniziazione. Infatti, la comunità è il luogo proprio dell'iniziazione. In essa la Parola viene trasmessa di modo vivo e attuale ed è accolta nella fede. Vi si celebrano i sacramenti, che incorporano al mistero pasquale di Cristo e rendono possibile una nuova vita e un impegno missionario. In questa maniera, l'iniziazione non appare mai come un fatto privato o individuale, bensì come il luogo della realizzazione della stessa comunità cristiana.

Recuperando questa dimensione comunitaria nel processo dell'iniziazione, si recupera anche una visione più ampia del ministero catechetico come realtà che appartiene a tutta la comunità. Tuttavia, dobbiamo ancora adoperare molti sforzi affinché la catechesi, e più in concreto l'iniziazione cristiana, sia pensata, vissuta e realizzata come compito di tutta la comunità. L'attuale Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti parla poco della comunità, ma ne suppone sempre la presenza. A maggior ragione, nessuno dei riti proposti può essere realizzato senza il suo fondamentale coinvolgimento. Come spesso succede, dovremo passare da una logica nella quale si dà per scontata la fede – o la partecipazione della comunità, in questo caso – a un'altra in cui la fede viene proposta e alimentata, stimolata e accompagnata.

L'iniziazione è responsabilità di tutti, non solamente di alcuni specialisti. È un servizio di tutta la comunità cristiana. Tuttavia, accanto a questa affermazione, è necessario sottolineare anche l'apporto fondamentale di ognuno dei ministeri che configurano la comunità ecclesiale. Quello episcopale appare in tutta la sua portata, perché il Vescovo è il vero maestro della fede e il principale dispensatore dei misteri di Dio. Da lì le competenze proprie del Vescovo in tutto il processo dell'iniziazione. Competenze che non si riferiscono solo al fatto di regolare il processo ma anche alla dimensione sacramentale, perché egli è il rappresentante di Cristo, capo della Chiesa, è colui che annuncia, è colui che accoglie, è colui che discerne e che celebra i sacramenti. Accanto al suo si collocano gli altri ministeri di cooperazione, specialmente quello sacerdotale, ma anche quelli dei catechisti, degli accompagnatori e dei padrini. Ci troviamo davanti ad un insieme di presenze che rendono conto della ricchezza ministeriale della Chiesa, delle distinte forme d'essere e d'agire in essa. Questo deve tradursi nel processo dell'iniziazione attraverso i distinti momenti di ascolto della Parola e di celebrazione della fede. A volte si corre il pericolo di ridurre l'iniziazione cristiana a un incontro interpersonale, dimenticando la dimensione ministeriale della Chiesa, più obiettiva, che esige le differenti forme di esercizio del ministero apostolico. Dovremo domandarci

cosa fare affinché tutto questo diventi realtà nei processi catecumenali. Questo, allo stesso tempo, può aiutarci a comprendere meglio la realtà della Chiesa e l'esercizio del ministero.

L'iniziazione cristiana porta a sviluppare nella vita delle comunità cristiane un nuovo stile missionario, materno. Ci si sforza di mettere al centro della sua vita questa voglia di trasmettere la vita cristiana, il che è impossibile se non esiste tale vita nella comunità. Per questo motivo, sarà necessario promuovere tali azioni affinché la comunità parrocchiale scopra la sua responsabilità nell'iniziazione cristiana; trovare mezzi semplici e pedagogici che permettano ad ognuno di sentirsi responsabile. Ma soprattutto bisognerà insistere su un nuovo avvicinamento al Vangelo, visto come luce e vita degli uomini, vale a dire, in relazione con gli avvenimenti e le circostanze umane.

c) La comunità iniziatrice.

L'iniziazione cristiana ha come soggetto la comunità. In ogni tappa del processo catecumenale la comunità è chiamata a realizzare una missione. Così, nel tempo del precatecumenato, la sua missione fondamentale è l'accoglienza. Negli scrutini, invece, è quella di interessarsi a coloro che percorrono il cammino e accompagnarli. Nella tappa della mistagogia, consiste nell'aiutare i neofiti a sentire la gioia di appartenere alla comunità dei battezzati. Anche il ruolo del padrino scelto dal catecumeno è quello di una persona delegata dalla comunità. La sua missione è aiutare il neofita a rimanere fedele al suo battesimo e a incorporarsi alla comunità.

È la Chiesa che accoglie la richiesta dei catecumeni. Li accompagna specialmente attraverso i loro padrini. Partecipa con la preghiera, con gli esorcismi. Viene consultata negli scrutini. Accoglie i neobattezzati per incorporarli pienamente alla sua missione. Come si potrebbe iniziare alla vita cristiana collocandosi ai margini della comunità ordinaria? Come si può predicare la comunione ecclesiale senza fare esperienza della Chiesa come sacramento di comunione?

Tuttavia, cosa significa vivere l'esperienza comunitaria? In realtà, chi frequenta la parrocchia vivrà in modo diverso da coloro che ci vanno solo occasionalmente. Anche la qualità della partecipazione comunitaria dei catechisti e dei padrini è un elemento fondamentale per lo sviluppo della dimensione comunitaria dell'iniziazione. Una comunità riesce ad essere iniziatrice se offre gli strumenti per evangelizzare l'esperienza vissuta, per integrare la dimensione emozionale in una rivelazione che non rimanga un semplice sentimento. Non dimentichiamo che è la fede che genera un

nuovo modo di vivere. Il battezzato arriva al punto di essere realmente un uomo nuovo per la grazia di Dio che lo precede, lo accompagna e lo porta a scoprirne, attraverso il processo catecumenale, tutta la portata e il significato esistenziale. In altre parole, non possiamo dare uno spazio eccessivo all'autenticità della conversione di coloro che vogliono essere incorporati alla vita cristiana, ma bisognerà piuttosto insistere sulla qualità della comunità, sulla sua capacità di accoglienza e di accompagnamento. Precisamente nella misura in cui le comunità vivono la fede e trasmettono la vita, si trasformano in un segno che attrae, che suscita interrogativi. In tal modo, si risveglia il desiderio di essere cristiani e anche la comunità cresce in tutte le sue dimensioni. È accogliendo gli ultimi arrivati e accompagnandoli che una comunità riuscirà ad essere più autentica. Tuttavia, anche in questo caso, non idealizziamo le esperienze troppo pure, cerchiamo di non cadere nei pericoli dall'elitarismo o del fariseismo e, pertanto, nella sterilità che impedisce la trasmissione della fede.

Davanti alle numerose richieste di battesimi di adulti e di bambini, la tentazione è di cercare degli specialisti che si occupino di accompagnarli a nome della comunità. Si tratta di un grande pericolo, del quale ancora risente la catechesi dell'infanzia. Non possiamo ridurre il compito materno della Chiesa ad ambiti specializzati. Dobbiamo accettare con umiltà che il cammino per generare una nuova vita cristiana è un dinamismo che farà sorgere nuovi attori, accompagnatori, padrini, ecc.; un clima ecclesiale profondamente rinnovato dall'interno.

Le funzioni proprie dell'iniziazione ruotano intorno a due grandi attuazioni della Chiesa: la catechesi e la liturgia. Queste due grandi azioni si costruiscono intorno alla dinamica della vita comunitaria, cosicché appaiono modulate dalla testimonianza degli accompagnatori e dall'insegnamento dei catechisti e dei differenti ministri.

In questa dinamica, la catechesi si sviluppa attraverso l'annuncio e la risposta nella fede. Lo stesso accade nella dimensione celebrativa dell'itinerario catecumenale, così come nei sacramenti stessi dell'iniziazione. In questo contesto viene meglio in evidenza che l'iniziazione è un dono dell'amore di Dio, che si riceve tramite la mediazione della madre Chiesa e si realizza in un processo realmente divino e umano, fino ad arrivare a una fede viva, esplicita e operante. D'altra parte, tanto la dimensione catechetica quanto quella celebrativa hanno ripercussioni sulla realtà comunitaria, perché quest'ultima presenta ciò che crede, celebra, vive e per cui prega. Qui acquistano tutto il loro spessore i Documenti della Fede:

la Sacra Scrittura, il Messale, il Catechismo della Chiesa. In questa stessa linea, il Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti è come il filo conduttore e l'anima che aiuta a scoprire il dinamismo del dono di Dio e la risposta nell'iniziazione cristiana. In questa maniera, l'iniziazione implica un'esperienza comunitaria della fede che non è patrimonio particolare di nessuno ma appartiene alla realtà fondamentale della Chiesa.

d) Una nuova opportunità

I vescovi della Conferenza Episcopale Spagnola, in occasione della pubblicazione di alcune linee-guida per il catecumenato, affermavano: "Coscienti delle sfide attuali che provengono dalla situazione della fede dei battezzati, e del numero sempre maggiore di adulti e di bambini in età scolare che vogliono conoscere il Signore ed essere battezzati, riteniamo che il ripristino del catecumenato nelle nostre chiese rappresenti un'opportunità che Dio ci concede per il rinnovamento della vita della Chiesa e un'occasione per mostrare a tutti la fede che Essa ha ricevuto (cf. LG 1); a sua volta, la Chiesa si scopre rinnovata e arricchita dai nuovi credenti, che sono sempre un segno di vitalità del Vangelo" (Orientamenti pastorali per il catecumenato, n. 5).

Una comunità che non si assume questa missione dell'iniziazione cristiana corre il rischio di rimanere chiusa in se stessa e, in ultima istanza, di morire. La presenza di catecumeni, di bambini del catechismo, di Messe per le famiglie, ecc. crea molte occasioni per celebrare una fede che si trasmette e che i neoincorporati prendono per trasmetterla a loro volta. In questo modo si amplifica il dinamismo proprio della fede. Così, nella misura in cui la fede viene vissuta, viene anche donata. Nella stessa misura, si suscitano nuove risposte. Se questa è l'ora di una nuova proposta della fede, la riscoperta del catecumenato, con tutta la pastorale di iniziazione che implica, offre nuove opportunità per rendere presente il Vangelo in mezzo al nostro mondo.

In questa prospettiva, è necessario domandarci cosa dovremo fare affinché le nostre comunità compiano realmente questa missione catecumenale. Forse una prima azione da proporre è quella di aiutarle a comprendere la loro missione fondamentale: trasmettere la vita cristiana. Nelle attuali circostanze, parlare di comunità ha alcune connotazioni psicosociali che è bene valorizzare come ambito d'accoglienza e di esperienza affettiva. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che la comunità cristiana nasce da un mandato, da una missione, e che è il Signore che la riunisce e la alimenta per farsi presente in mezzo al mondo. Da qui il valore dell'istituzione che la configura, ma anche della Parola che la illumina e dei sa-

cramenti che celebra. Senza di loro, tutto dipenderebbe esclusivamente dalle esperienze individuali e dalle possibilità che nascono dal cuore umano. Con loro, Cristo stesso continua a farsi presente in mezzo a noi. Ma le nostre comunità hanno oggi una coscienza viva di questa missione? Le nostre forme di trasmissione della fede non sono ancora eccessivamente caratterizzate da un paradigma di trasmissione culturale di tipo scolastico? Se rispondiamo a queste domande troveremo altre strade per vivere questo nuovo impegno catecumenale della Chiesa come un'ulteriore possibilità che ci si apre per rendere presente il Vangelo nell'oggi della nostra società. Nuove strade che la comunità ecclesiale articola sotto molteplici forme, mostrando così la dimensione storica della fede e della sua trasmissione, dal momento che tale dimensione si sviluppa nella comunità cristiana, partendo dalla comunità cristiana e a beneficio di quest'ultima.



Intervento dalla Francia

Mons. CHRISTOPHE DUFOUR - Vescovo di Limoges, Presidente della Commissione Episcopale della Catechesi e del Catecumenato

“Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli
e nell’unione fraterna,
nella frazione del pane e nelle preghiere”
(Atti 2, 42)

Nel 1996, in una lettera che sarebbe passata alla storia, i vescovi francesi scrivevano ai cattolici della Francia: «*Di fronte alla rivelazione della profondità trinitaria e dell’umanità di Dio, è evidente che abbiamo bisogno di un’iniziazione permanente*». E nella stessa linea, aggiungevano: «*Abbiamo tutti bisogno della Chiesa come di quell’ambiente nutritivo in cui attecchisce l’esperienza della fede*». Due necessità erano così identificate affinché venisse proposta la fede alla società attuale: la necessità di un’iniziazione e quella di un ambiente nutritivo. Questa duplice necessità veniva affermata nuovamente e meglio precisata in una lettera che i vescovi inviavano nel novembre 2002 all’insieme del popolo di Dio, intitolata: «*Andare al cuore della fede: un appello a rinnovare la nostra pratica della catechesi in Francia*». In essa invitavano i cattolici della Francia ad immergersi nel cuore della fede «*come la veglia pasquale ce la fa vivere*». Si trattava di affermare «*il legame vivo e vivificante che deve esistere tra la catechesi e la liturgia da una parte, e tra la catechesi e l’insieme della comunità dei credenti dall’altra*». I vescovi hanno ricevuto moltissime lettere in risposta a questo messaggio. Padre Yvon BODIN, che ne ha fatto una sintesi, notava che «*il passaggio obbligato attraverso le comunità cristiane*» era di gran lunga l’aspetto più sottolineato. Mi accingo dunque, alla luce di questa esperienza francese, a provare a testimoniare la necessità di una comunità cristiana nel processo di iniziazione cristiana. Lo farò in tre tempi:

- una veloce riflessione fondamentale su questa necessità;
- un orientamento catechetico;
- una sfida pastorale.

I.
Una comunità è
necessaria per
trasmettere e far
crescere la vita

Utilizzerò qui la metafora dell’ecosistema. Questa mi è suggerita dall’intuizione che la fede che vogliamo trasmettere è innanzitutto una vita e che questa vita ha bisogno, per crescere, di tutto un ambiente. È questo ambiente che si chiama “ecosistema”.

L’enciclopedia *Universalis* definisce così l’ecosistema: il termine è stato introdotto da un certo TRANSLEY nel 1935 «*per qualifi-*

care l'insieme di una **comunità** vegetale e del suo **ambiente** considerato come un'unità». Sottolineo la parole "comunità" e "ambiente". Così, aggiunge l'enciclopedia, «un ecosistema può essere definito come un sistema biologico complesso formato dai diversi organismi che vivono insieme - una biocenosi - in un dato ambiente, e dagli elementi di questo ambiente che intervengono nella loro esistenza - quello che viene chiamato spesso il biotopo». Ricordiamo che "eco" viene del greco "oikos" che significa "casa" e che "sistema" è una parola greca (*sustema*) che designa un insieme. Così l'ecosistema suggerisce questa coerenza della casa della vita, la casa dei viventi. L'enciclopedia dice ancora: «Gli insiemi delle popolazioni che coesistono in un stesso ambiente e presentano tra esse delle interazioni molteplici (...) costituiscono con l'ambiente in cui vivono dei sistemi biologici, gli ecosistemi». Al cuore dell'ecosistema, c'è dunque proprio la vita e tutto ciò che permette all'essere vivente di vivere. L'ecosistema è costituito dall'essere vivente e dal suo ambiente.

Possiamo, a questo punto, parlare di "ecosistema ecclesiale"? Non posso che suggerirlo, ma senza definirlo. È una metafora. Gli insiemi di popolazioni sono in questo caso i battezzati, degli esseri viventi. Questi esseri viventi hanno un principio specifico di vita che si può chiamare la fede e vivono in un ambiente particolare, l'ambiente cristiano. Se la catechesi è ciò che permette alla fede di sbocciare e di crescere, non può isolare il vivente. Crea anche l'ambiente di vita, la comunità. Parleremo a questo proposito di "bagno ecclesiale" o di "funzione materna della Chiesa".

Tale è la nostra convinzione. Un rinnovamento della catechesi passa da un rinnovamento di tutta la Chiesa. E questo rinnovamento di tutta la Chiesa sarà il prodotto di comunità cristiane vive e missionarie. Si tratta di un'urgenza pastorale per le nostre diocesi.

II.
La necessità di una
comunità è incisa
nel cuore della
catechesi

Il contesto culturale in cui viviamo oggi in Francia – e più generalmente in Europa – ci conduce a riprendere coscienza del legame vitale tra catechesi e comunità e di alcune convinzioni fortemente affermate nel Direttorio Generale della Catechesi: «La pedagogia catechetica riesce efficace nella misura in cui la comunità cristiana diventa riferimento concreto ed esemplare per il cammino di fede dei singoli. Ciò avviene se la comunità si propone come fonte, luogo e meta della catechesi» (DGC 158).

1. La catechesi è un atto ecclesiale

Forse l'avevamo dimenticato. «Il vero soggetto della catechesi è la Chiesa», ci ricorda il Direttorio (DGC 78). E aggiunge poco più

avanti: «*Il catecumenato battesimale è responsabilità di tutta la comunità cristiana*» (DGC 91). Ciò che viene detto a proposito del catecumenato battesimale può essere detto anche di tutta la catechesi. Pur necessitando di un servizio specializzato e di persone formate e competenti, la catechesi è una responsabilità di tutta la Chiesa, madre ed educatrice della fede. Il Testo Nazionale di Orientamento alla Catechesi in Francia ha fatto di questo appello un asse portante della sua proposta di rinnovare in profondità la pratica della catechesi. È stato appunto per risvegliare in tutto il popolo di Dio questo senso della responsabilità catechetica che i vescovi hanno chiamato tutti i fedeli cattolici a una sorta di nuova iniziazione, andando al cuore della fede così come la veglia pasquale la fa vivere.

2. La catechesi ha bisogno della comunità

Citiamo di nuovo il Direttorio, che afferma con forza questa convinzione: «*La comunità cristiana è in se stessa catechesi vivente. Per ciò che è, annuncia, celebra, opera e rimane sempre il luogo vitale, indispensabile e primario della catechesi*» (DGC 141). È qui che si può parlare di ecosistema. Il contesto culturale in cui si esercita la responsabilità catechetica della Chiesa è molto cambiato. In una società totalmente impregnata di cristianesimo, dove tutti i grandi atti e le tappe della vita erano collegati ai riti religiosi, dove le famiglie trasmettevano i gesti e le preghiere, un tipo di ecosistema cristiano offriva ai credenti un ambiente nutritivo. In una società secolarizzata, questo ecosistema si è considerevolmente impoverito. Ora l'azione catechetica ha bisogno di ciò che si potrebbe chiamare un "bagno" di vita ecclesiale. Questo bagno ecclesiale (o ambiente nutritivo) sono più che mai indispensabili. È compito della comunità offrirlo: quando si nutre della Parola di Dio, quando si lascia condurre per gli itinerari di fede che la liturgia le fa vivere, quando attinge la sua dinamica dalla vita sacramentale, quando genera nel suo seno delle opportunità di condividere le questioni di fede, quando vive la reciprocità e l'attenzione reciproca per un'accoglienza e una carità inventive, quando si preoccupa di lasciare ai piccoli tutto il posto che meritano, quando partecipa attivamente alla vita della città e testimonia concretamente l'amore di Dio, quando vive il perdono reciproco e conosce la gioia della riconciliazione, quando scopre lo Spirito all'opera nel mondo, allora queste differenti sfaccettature della vita ecclesiale formano come «*un ambiente nutritivo dove attecchisce l'esperienza di fede*». Cito qui il Testo Nazionale di Orientamento che i vescovi francesi hanno votato alla loro Assemblea di Lourdes nel novembre 2005.

3. La catechesi conduce alla comunità

La catechesi ha bisogno della comunità vista come un ambiente nutritivo, ma la catechesi conduce anche il catechizzato, e

particolarmente il catecumeno, alla comunità. Questo è uno dei sei compiti fondamentali della catechesi definiti dal Direttorio: l'educazione alla vita comunitaria (DGC 86). Fare scoprire che i fratelli e le sorelle di Cristo formano la Chiesa, la famiglia di Dio, rendere possibile un'esperienza di affiliazione, generare e sviluppare legami di appartenenza alla comunità dei cristiani, ecco alcuni degli aspetti di questa responsabilità catechetica in materia di educazione alla vita comunitaria ed ecclesiale.

Anche in questo caso, la sfida è all'altezza delle trasformazioni culturali che ci troviamo a vivere in Europa. Non partiamo da zero, ma siamo sconvolti nelle nostre abitudini di vita ecclesiale. Le nostre istituzioni sono diventate più fragili, in modo particolare la parrocchia. I ritmi di vita delle famiglie, le appartenenze degli individui sono state trasformate profondamente, particolarmente dai mezzi di comunicazione e dai nuovi stili di vita. Come potremo formare delle comunità catechizzate in seno ad una Chiesa che propone la fede e si assume le proprie responsabilità catechetiche?

1. La constatazione di ciò che mancava alla catechesi

La catechesi è sempre stata vissuta in seno ad una comunità. Guardiamo all'esperienza francese. Il testo di riferimento del 1979 affermava questo principio: «*La catechesi affonda le sue radici nella professione di fede di una comunità cristiana*». E allo scopo di mettere in atto questo principio nella pratica, il testo di riferimento aggiungeva: «*Ogni iniziativa catechetica suppone un luogo nel quale il fanciullo possa fare un'esperienza di vita ecclesiale*».

Questo "luogo catechetico" è stato sviluppato in seno alle parrocchie, suscitando un reale dinamismo nella vita cristiana e comunitaria. Il problema è che è riuscito tanto bene che è bastato a se stesso. A distanza di 25 anni, constatiamo due carenze che hanno minato dall'interno l'edificio della fede che costruiva la catechesi nella vita dei fanciulli (il testo di riferimento riguardava la catechesi per la fascia 8-12 anni, che veniva chiamata l'«*istituzione catechetica*»). Prima carenza: il legame con la liturgia della Chiesa, particolarmente nell'assemblea domenicale. Seconda carenza: il legame con una vita comunitaria più ampia, particolarmente a livello intergenerazionale.

Aggiungiamo una novità vissuta dalla nostra Chiesa in Francia. In numero crescente, sia non battezzati che battezzati non catechizzati chiedono di conoscere la fede cristiana; la loro richiesta rende ancora più viva la coscienza delle nostre mancanze e del legame necessario tra la catechesi e la Chiesa nel suo insieme.

2. Domanda: quali comunità sono oggi necessarie?

La domanda oggi è questa: quali comunità sono necessarie? Quale aspetto devono assumere per portare avanti il processo di iniziazione queste comunità cristiane? Questo volto sta prendendo forma? Abbiamo il modello delle nuove comunità, le quali svolgono il loro ruolo nell'iniziazione, ma nascono spesso a margine delle parrocchie. Abbiamo il modello delle comunità neocatecumenali, che sembra si stiano sviluppando in alcuni paesi dell'Europa; ma devo confessare che una sorta di autosufficienza suscita in Francia la diffidenza della maggior parte delle Chiese locali. Potremmo citare anche le cosiddette 'cellule di evangelizzazione'; non le conosco bene, ma è molto probabile che portino avanti un reale processo di iniziazione. La questione è più che mai scottante: come susciteranno le parrocchie queste comunità che rendono possibile l'iniziazione?

Possiamo tentare una risposta a questa domanda? Possiamo definire, per esempio, a partire dalla vocazione battesimale, un tipo di codice genetico della vita cristiana, un processo di ogni genesi e di ogni forma di crescita nella Chiesa? Alcune diocesi della Francia conducono oggi una ricerca in questa direzione. Con le sue comunità locali, la diocesi di Poitiers svolge da 10 anni un ruolo pionieristico in questa ricerca. La vocazione sacerdotale, profetica e regale dei battezzati iscrive nella Chiesa una triplice chiamata: una chiamata alla preghiera, alla fede e alla carità. Possiamo fare di questa triplice vocazione battesimale i tre pilastri per edificare delle comunità cristiane di base in seno alle parrocchie? Le giovani Chiese africane e sudamericane ne fanno l'esperienza nelle comunità ecclesiali di base; queste ultime non potrebbero rappresentare una fonte di ispirazione affinché le nostre Chiese europee trovino un nuovo afflato, una nuova giovinezza?

3. Alcune piste d'azione

Il nostro incontro è anche un laboratorio di idee. Permettetemi di proporre alcune piste d'azione per concretizzare l'oggetto di questo veloce intervento: la necessità di una comunità cristiana nel processo dell'iniziazione cristiana.

- La famiglia: una piccola "Chiesa domestica", è chiamata ad essere la prima comunità di base. La maggior parte delle volte, però, i genitori che fanno battezzare i propri bambini non rispondono a questa chiamata. La Chiesa ha il dovere di sostenerli nell'educazione cristiana dei loro figli. Questo deve essere un orientamento prioritario delle parrocchie, fin dalla prima infanzia. In Francia, lo mettiamo in pratica in quello che chiamiamo il 'risveglio alla fede'. La vera risposta consiste qui nel suscitare delle comunità di genitori giovani. L'esperienza mostra che queste comunità diven-

tano sempre più dei cantieri educativi e che entrano a farne parte dei genitori che non sono stati catechizzati né battezzati.

- L'assemblea domenicale: l'Eucarestia ci conduce ogni domenica al cuore della fede e riunisce la famiglia dei fedeli di Cristo nella preghiera, nell'ascolto della Parola e nella carità fraterna. Quella che si suole chiamare la 'pratica domenicale' è stata oggetto di una grave crisi di rigetto. Questa crisi ha le sue radici sociali nel nostro Paese e risale a quel tempo in cui gli operai e i mezzadri avevano l'obbligo di andare a Messa per poter avere del lavoro o soltanto per farsi vedere dai loro padroni. Quel tempo è passato, e noi oggi abbiamo la possibilità di rifondare l'assemblea domenicale su nuove basi e di far rivivere il legame vitale tra catechesi, comunità e liturgia. Tutte le esperienze di catechesi intergenerazionale domenicale portano oggi buoni frutti quando sono fondate su queste colonne della vita cristiana: preghiera, insegnamento e condivisione della Parola di Dio, una vera carità fraterna nella socializzazione, l'accoglienza dei più poveri.
- La catechesi "popolare": una delle grandi tradizioni della Chiesa cattolica è la catechesi popolare vissuta nei momenti forti dell'anno, intorno alle feste liturgiche, ai luoghi di pellegrinaggio, nei tempi particolari legati alle tradizioni locali o agli eventi importanti della vita. Penso alla tradizione delle Ostensioni in pompa magna che ho scoperto arrivando nella diocesi di Limoges. Esse creano l'opportunità delle grandi catechesi popolari, dove tutto il popolo 'fa comunità' nel fervore della fede e della preghiera.
- Dei tempi e dei luoghi di primo annuncio: come catechizzare delle persone che non hanno ascoltato il primo annuncio? In occasione del suo incontro con i vescovi tedeschi alla GMG, Benedetto XVI parlava di una proto-catechesi di accesso. La comunità, anche in questo caso, riveste un'importanza primordiale. Dobbiamo suscitare oggi delle comunità missionarie che siano capaci di testimoniare questo primo annuncio, al servizio della nuova evangelizzazione. La catechesi si inserisce nella vocazione missionaria della Chiesa.

Conclusione

Per concludere, vorrei citare l'intervento del filosofo francese Régis DEBRAY quando fu invitato all'incontro organizzato a Aix-la-Chapelle nel settembre 2003 dalla Comunità di Sant'Egidio. *«Cosa ci aspettiamo da voi, grandi correnti spirituali dell'Occidente? Che ci svegliate! Noi fumiamo l'oppio del popolo in un sistema delle comunicazioni che si abbandona ai 'però' del denaro e della facilità. Voi, voi*

siete liberi!». Siamo liberi perché siamo stati liberati. Siamo liberi perché siamo stati salvati. Salvati dalla croce di Cristo. Risuscitati con Cristo. Siamo chiamati a far vivere questo cuore della fede nel cuore del mondo e a suscitare delle comunità che inizino all'esperienza cristiana. Molti non credenti testimoniano oggi che noi siamo attesi. La catechesi *«riceve dall'evangelizzazione un dinamismo missionario che la feconda interiormente e la configura nella sua identità»* (DGC 59).



a figura dell'accompagnatore nel contesto della Comunità cristiana

- **Interventi**
La formazione dei membri della Comunità cristiana
che sono invitati ad osservare la possibilità dell'accompagnamento
- **La formazione degli "Accompagnatori"**
- **Esperienza pastorale di una parrocchia
al servizio dell'iniziazione cristiana**



Interventi

La formazione dei membri della Comunità cristiana che sono invitati ad osservare la possibilità dell'accompagnamento

Sr. JUDITH FOGASSY (UNGHERIA)

Sr. Judith

Gradirei presentarvi i membri dell'équipe di Catecumenato che sono venuti dalle varie parrocchie. Davvero non sono abituati a stare insieme. Provengono da formazioni differenti – per quanto riguarda la loro fede – e adesso ascolteremo qualcosa individualmente da ognuno di loro. Non sono membri di Catecumenato anglofoni, e questa non è la loro professione; la loro lingua madre è l'ungherese, ma si prepararono molto bene a parlare con voi oggi.

Gradirei presentarvi David Veljanovszki. David è un docente di linguistica applicata all'Università Eötvös Loránd di Budapest. Lui sta lavorando con una comunità di religiose, durante gli ultimi dieci anni, in vari compiti apostolici, ed è un membro dell'équipe da sei anni. David, grazie mille per avere reso possibile la tua presenza qui oggi.

David

È un piacere per me essere qui con voi.

Sr. Judith

Abbiamo qui anche Thomas Deák. La storia di Thomas è molto interessante, lui è un convertito. Prima del matrimonio, attraverso la sua fidanzata si era molto interessato a domande come: 'chi è Gesù Cristo', 'cosa vuol dire essere un cristiano', e Rita, sua moglie, è stata molto attiva nell'introdurlo a questa conoscenza. Lui è stato battezzato e iniziato alla fede prima del loro matrimonio. Lui ora è sposato. "Dopo il battesimo hai aspettato approssimativamente due anni, poi hai chiesto di entrare nell'équipe di Catecumenato. Quindi, Thomas, la tua impressione sarà molto utile per noi. Grazie mille".

Thomas

Grazie a voi.

Sr. Judith

Abbiamo con noi un marito e una moglie membri dell'équipe, Agnes e Paul Ledneczki. Entrambi sono educatori. Permettetemi di cominciare con AGNES. Agnes è un'insegnante di matematica, informatica e geometria descrittiva in una scuola secondaria di formazione professionale. Lei è anche madre di tre figli adulti. Anche Paul lavora nel campo dell'educazione; è un professore associato nella Facoltà di Tecnologia ed Economia. Insegna anche geometria descrittiva. Lui e Agnes si sono sposati 32 anni fa, ma soltanto recentemente hanno vissuto un'esperienza di conversione molto profonda, e se non sbaglio nel 2002 hanno fatto benedire il loro matrimonio. Da allora sono stati invitati a entrare nell'équipe di Catecumenato. Avendo fatto un'esperienza di conversione, io penso che la loro sia una prospettiva molto unica.

Abbiamo poi Suor RITA Vízvárdy. Lei è una novizia delle Suore del Servizio Sociale, e lavora come catechista da 7 anni, insegnando soprattutto alle operatrici dell'infanzia, e durante gli ultimi 4 anni è stata un membro dell'équipe di Catecumenato, mentre imparava a lavorare anche con gli adulti.

Questi sono i membri dell'équipe che incontreremo oggi. Vi parleranno in inglese, la loro madrelingua è l'ungherese, ma tutti conoscono un po' d'inglese, così si sono sforzati di condividere con voi qualche cosa che è molto importante per loro nel processo di conversione.

Parlando di conversione gradirei cominciare con Thomas, perché ha un aspetto molto unico che riguarda il suo ruolo come un membro dell'équipe. "Perché sei voluto divenire membro dell'équipe dopo avere vissuto il Catecumenato?"

Thomas

Sei anni fa io ero un catecumeno nella stessa parrocchia dove quell'équipe sta servendo, la stessa alla quale io ora appartengo. In quel periodo la mia fidanzata mi parlò della sua fede, di Gesù Cristo, e del suo rapporto con Dio. Ma lei era da sola e senza alcuna competenza teologica. Non era in grado di rispondere a tutte le mie domande, né di assicurare da sola quella comunità di fede che è capace di affidarsi all'amore di Dio, poiché la comunità di fede riceve, porta e trasmette quell'amore.

Durante e dopo l'anno del Catecumenato per me era come stare in un'oasi. Mi sono abbeverato all'amore di Dio come un uo-

mo assetato che vive nel deserto. E due anni più tardi la mia pentola era piena di tesori, e mi fece desiderare di condividere la mia fede e il mio amore con gli altri, ed aiutarli a trovare i veri tesori nella loro vita.

Quindi, due anni più tardi, insieme a mia moglie che nel frattempo era entrata con me nel cammino del Catecumenato, chiesi al responsabile dell'équipe se c'era una possibilità di servire nella parrocchia, perché ci sarebbe piaciuto moltissimo. E lui disse di sì, e ci invitò a entrare come membri dell'Équipe nel Catecumenato.

Sr. Judith

Grazie. Quindi la tua ispirazione era il tuo stesso desiderio che scaturisce dalla tua conversione. Volevi assolutamente fare qualche cosa. Io credo, Agnes che nel tuo caso non era la stessa situazione, tu hai ricevuto una richiesta. Quindi non era un desiderio venuto da te, ma un approccio dal di fuori. Ho detto prima nel presentarti che sei sposata da 32 anni, eravate cattolici di lunga tradizione, ma la conversione si era verificata solamente recentemente nelle vostre vite, ed ora che siete in servizio qui, quali ritenete che siano le capacità necessarie per un membro di un'équipe di Catecumenato? Thomas parlava di desiderio, e quello è un bel motivo, ma il desiderio non è abbastanza. Una persona che capacità deve avere per aiutare a portare avanti un cammino di conversione?

Agnes

Sì, quando ho cominciato stavo pensando a come farlo. Come membro di un'équipe io ho bisogno di buone capacità di comunicazione, prima di tutto, che includono la comprensione delle idee delle altre persone ed anche la capacità di esprimere le mie. Mentre sto ascoltando l'altro io sono consapevole delle mie risposte. La buona comunicazione vuol dire saper usare le parole giuste, le espressioni corrette per dire quello che penso di quello che ho sentito.

È necessario saper distinguere quello a cui è importante reagire immediatamente, e quello che non lo è.

Sr. Judith

Quindi un meccanismo selettivo, hai bisogno di selezionare quello che risponderai su quel punto e quello che deciderai di lasciar correre. Questo è un aspetto importante. Puoi dirci di più su questo?

Agnes

Sì, posso dire che i temi più frequenti sono la fede, la vita e anche la famiglia. Debbo fare uno sforzo per essere un buon ascoltatore, un ascoltatore attivo. Devo tentare di capire lo scenario com-

pleto dei problemi della persona che sto accompagnando, anche se forse non è una mia amica. Qualche volta, quando non sono d'accordo con lei, devo reagire, devo dire quello che penso in modo molto onesto e sensibile. Forse la persona a cui devo rispondere è molto suscettibile.

Sr. Judith

Quando rispondi, o affronti problematiche con cui non sei d'accordo, evidentemente non intendi disaccordi personali, ma questioni di fede e di morale, giusto? Se l'individuo riflette qualche cosa che non è in linea con il pensiero cristiano, o con la base di una sana moralità.

Agnes

È proprio quello che avevo pensato. Ed anche un'altra importante capacità deve non essere troppo attiva. Debbo essere un buon ascoltatore e non prendere il comando. Noi siamo adulti e siamo leader adulti nei nostri lavori o professioni, ma in questo ministero dobbiamo farci uno con ciascun altro membro dell'équipe. Quindi queste sono le capacità, io penso.

Sr. Judith

Grazie. Io penso che come educatrice, come madre sei molto sensibile a queste capacità. Mi piace la capacità di parola, perché implica che possiamo impararla. Ma ci sono aspetti che noi non impariamo, ma possediamo; noi diveniamo in quel modo; quelle sono qualità. David, noi ti conosciamo da molto tempo, sei stato molto attivo nella Chiesa. Non hai vissuto una grossa esperienza di conversione, hai vissuto piuttosto una conversione graduale che in seguito si è approfondita. Io penso che la tua presenza nell'équipe riflette un genere diverso di qualità, non delle capacità acquisite. Che qualità sono importanti per un membro dell'équipe? Cosa vedi necessario perché qualcuno possa accompagnare l'altro in un cammino di conversione?

David

Io penso che una delle qualità più importanti, che vanno sottolineate, di un buon membro dell'équipe sia la pazienza. Avere la pazienza per osservare come una persona si sviluppa, quello che sembra una persona – chiaramente non in termini fisici, in termini di aspetto esteriore – ma anche quelle che sono le caratteristiche della personalità notevoli di quella persona. Io penso, un buon membro d'équipe, un buon padrino è prima di tutto qualcuno che ha l'umiltà, che ha la volontà di togliersi dalla prima linea, di fare un passo indietro per così dire, e prendersi il tempo per conoscere la persona che sta accompagnando, tanto profondamente quanto può.

Io penso che diventare un cristiano comporta un cambiamento radicale. La conversione riguarda qualche cosa che deve succedere nella dimensione più profonda dell'io di una persona. Per questa ragione il padrino deve conoscere la persona prima di tutto come un essere umano. E questo può essere realizzato soltanto osservando da vicino la persona, conoscendola in tutte le sfaccettature della vita. Come si comporta, quello che è il suo temperamento, quali sono le sue preferenze, quali sono i suoi atteggiamenti ... Quindi questo è qualche cosa che inevitabilmente richiede molto tempo, e per questa ragione un padrino deve assumere il ruolo dell'osservatore paziente.

Sr. Judith

Osservare può avere due significati: un osservatore obiettivo, quando io guardo qualcuno e penso: 'questa persona si comporta così o così', oppure un osservatore premuroso, che vuole dire, io devo essere sensibile a quello che sta succedendo con quella persona. Io penso che questo è quello che tu stai tentando di dire. Conoscere da un punto di vista specifico, che questo è un fratello o una sorella che sta seguendo questo cammino, questo percorso di conversione. E forse il suo comportamento è molto spaventoso, o confuso. Cosa fa in quella situazione?

David

Bene io penso l'aspetto che hai appena citato è davvero valido e giustificabile. Io penso che dovremmo fare qui una distinzione tra essere un osservatore passivo, qualcuno che sta comportandosi come un outsider, ma questo non è il ruolo del catechista o del padrino. Io penso che un buon padrino deve essere qualcuno che ha un certo grado di empatia verso la persona che sta accompagnando. Per questa ragione, io penso, che oltre ad essere un buon osservatore tu debba essere anche un buon amico. Attraverso l'osservazione di una persona, io penso, se riesci a scavare realmente nelle profondità della personalità di quel particolare individuo, è inevitabile che divieni un suo amico. Io penso che costruendo l'amicizia genuina e reciproca con la persona che stai accompagnando sul percorso verso la conversione, verso la fede in Cristo, devi assicurarti che le tue osservazioni non siano le osservazioni dell'outsider passivo, ma le osservazioni di un amico che è presente nei momenti di gioia, ma anche nei momenti di tristezza; stai condividendo quello che sei con la persona stai accompagnando, così che lui/lei sia disposto a condividere le sue preoccupazioni, i problemi, le ricerche, i punti interrogativi. Allo stesso tempo implica anche che dovresti rivelare di te stesso tutto quanto puoi.

Sr. Judith

Che può rivelarsi un affare rischioso...

David

Un'impresa rischiosa con tutta probabilità; ma senza correre rischi, non puoi realizzare realmente qualsiasi cosa significativa in questa vita.

Sr. Judith

No, perché hai detto, la conversione è integrale, così... è un modo diverso di essere presente. Grazie, David. Questo mi porta ad una domanda, Rita che noi abbiamo sentito sul desiderio, il ruolo del desiderio nella conversione, le capacità che possono essere applicate e possono essere imparate, le qualità mature che una persona deve avere. Queste sono tutte cose buone, ma come ti prepari per una sessione? Una volta accertato che hai queste capacità, ed una volta che ha detto di sì, queste sono le qualità che penso che Dio mi ha dato, come fai a mettere tutto insieme per formare una équipe? Come ti prepari per una sessione?

Sr. Rita

Noi abbiamo un piano, un piano catecumenale per il Catecumenato e dopo ogni sessione in cui noi siamo là presenti, come una squadra – l'équipe d'accoglienza – e riflettiamo su come è andata, su quali domande sono venute fuori, se dobbiamo cambiare un poco il nostro piano. E qualche volta ci riuniamo anche per guardare ai prossimi mesi, a come tratteremo col gruppo. Qualcuno è responsabile ogni sera per la lezione, e facciamo sempre anche un'introduzione al tema. Prendiamo anche del tempo perché possano condividere le loro esperienze, dividendosi in piccoli gruppi. Abbiamo anche un tempo per la preghiera insieme, e stabiliamo anche qualche cosa di pratico per la settimana, da mettere in pratica, pensarci, pregare.

Sr. Judith

Quali cose pratiche? Può dare un esempio?

Sr. Rita

All'inizio, per esempio, chiediamo loro di rimanere in silenzio per cinque minuti ogni giorno. Analizzare la loro giornata, per esempio. All'inizio non cominciamo col pregare ogni giorno, ma prima di tutto forse si può praticare solo l'essere in silenzio. Ma può essere anche un compito diverso.

Sr. Judith

Questa è un'introduzione alla vita di preghiera. Questo era molto buono. Grazie. Paul, tu sei molto nuovo nell'équipe di Catecumenato. Rita ha parlato di come l'équipe si può preparare. So che ci sono modelli diversi nelle parrocchie dalle quali noi veniamo.

Puoi raccontarci quello che fa un membro di un'équipe? Osservare, essere sensibile, un buon ascoltatore ... Come accade questo, come ci si mette in contatto col catecumeno? Come si sviluppa la capacità di aiutare la conversione dell'individuo? Puoi condividere un poco con noi circa questo aspetto?

Paul

Sì, io penso, uno dei più importanti lavori di un membro di un'équipe è che deve essere presente, partecipare alle riunioni dell'équipe ed alla Messa della domenica, ed essere disponibile per il catecumeno ogni volta che vuole entrare in contatto con noi. Noi siamo – intendo l'équipe – il collegamento tra il catecumeno e la comunità parrocchiale, la comunità di fede. In questo senso è importante essere disponibile, essere presente a questi Riti e riunioni e dappertutto dove possiamo soddisfare le esigenze del catecumeno, siccome loro frequentano la stessa Messa che noi frequentiamo. L'équipe è un gruppo rappresentativo della comunità parrocchiale. Io penso, questo è molto importante per non caratterizzarci come un club o un semplice gruppo di iniziativa sociale. Non è il nostro compito... il nostro compito è al contrario quello di integrare il catecumeno nella comunità parrocchiale. Chiaramente la parte principale in questo processo è la parte del catechista. Quindi io sto descrivendo il catechista, Suor Eva col suo modo gentile di non istruire solo il catecumeno ma l'intera équipe, intendendo i padrini e le madrine. Con il suo stile molto gentile fatto di esempi, domande e suggerimenti lei c'insegna come accompagnare questo processo, ed ecco perché il suo ruolo in questo processo è il ruolo principale.

Sr. Judith

Quindi presenza, ricerca, dialogo, mantenere il contatto - funziona sempre? C'è una garanzia che quelli che stiamo accompagnando troveranno il loro posto nella comunità parrocchiale? Ha avuto mai delle esperienze dure, Paul?

Paul

A dire la verità, sì. Noi avevamo una catecumena che dopo un po' smise di presenziare le riunioni. Così la perdemmo. E siccome io ero la persona che l'accompagnava, ero veramente triste e deluso e scontento di me stesso. Ma dopo un po' capii che potevo pregare per il dono della fede per lei e per la sua famiglia e questa non è una questione di successo o delusione. È una questione di fede e di fiducia in Dio, così ho ricevuto l'incoraggiamento per mantenere il contatto con lei. Se posso formularlo in modo un poco entusiasta, penso che è il lavoro dello Spirito Santo, se il gruppo, se l'équipe può adempiere a questa missione che noi abbiamo.

Sr. Judith

Ci sono elementi umani nella vita dell'équipe e ci sono elementi divini. Questo è quello di cui ci hai appena detto.

Paul

Sì io penso che tra il catecumeno e la comunità parrocchiale e la Chiesa c'è un collegamento spirituale con Dio Amore, con la ricerca di Dio. Noi siamo i collegamenti umani che semplicemente li connettono.

Sr. Judith

Tu hai toccato una parte molto essenziale del catecumenato, che senza il collegamento spirituale della parrocchia noi potremmo divenire facilmente un club, o un piccolo gruppo. Ed io penso che quello sarebbe un grande errore.

Suor Rita, voglio tornare a lei, perché Lei è una catechista. In quanto catechista, il catecumenato e la catechesi per lei sono evidentemente strettamente collegati. In quanto catechista Lei tenta di portare bambini o adulti nella vita di fede che è vissuta nella comunità parrocchiale. Come vede che il catecumenato nell'insieme possa arricchire la comunità parrocchiale? Di fatto aiuta ad arricchire la vita di fede?

Sr. Rita

Come io la vedo, moltissimo. Io penso che la presenza del catecumeno rende la comunità intera più responsabile, più consapevole della propria fede.

Noi, come équipe d'accoglienza, rappresentiamo la comunità parrocchiale nei confronti del catecumeno, ma ci sono anche occasioni in cui essi incontrano la grande comunità della parrocchia. Eventi speciali di questo genere sono i Riti, quando incontriamo, per esempio, il Rito dell'Accoglienza. Ci prepariamo per questi Riti col catecumeno, ma non diciamo loro precisamente parola per parola quello che accadrà durante il Rito. Per esempio, quando incontrano il parroco all'ingresso della Chiesa, ed egli gli fa delle domande sulla loro fede, sulla loro volontà di essere cristiani. Essi devono rispondere alle domande ad alta voce: devono pronunciarsi di fronte alla comunità intera della parrocchia. E tutte le persone nella Chiesa possono sentirlo. Noi celebriamo questi Riti nell'Eucaristia domenicale, quando la Chiesa è affollata. Dopo uno o due di questi Riti spesso le persone sono venute da noi a dire che era stato molto fortificante per loro, che hanno cominciato a riflettere sulla loro fede, o per esempio dopo una Pasqua qualcuno ci ha detto che l'aveva aiutato molto vedere il catecumeno battezzato, rendersi conto

di quello che la sua fede e il suo cristianesimo significa, qual è il significato della Pasqua.

Sr. Judith

I riti sono un modo molto bello di stimolare, di risvegliare la comunità parrocchiale. Molte persone non hanno avuto una formazione in questo senso, e dal momento che nella loro vita cristiana quotidiana non c'erano riti, non c'era nessuna chiamata d'appello, per così dire, allora il catecumenato può aiutare in questo.

Ci sono altre cose che hai capito e che consideri davvero cruciali per questo tema, forse qualche cosa che pensi che sia molto importante e che noi non abbiamo affrontato quel problema?

David

Alcuni anni fa ho vissuto un'esperienza simile a quella di Paul. C'era una coppia che stava partecipando al processo del catecumenato, ma dopo un po' hanno abbandonato, per ragioni legali, fondamentalmente. Mi sono sentito molto dispiaciuto per loro, provavo molta compassione. Compresi, era a causa degli ostacoli legali che davvero hanno impedito loro di divenire membri a pieno titolo della Chiesa e ricevere i sacramenti. Loro erano quasi sul punto di allontanarsi dai loro obiettivi originali, dalle loro mete originali, ma attraverso l'amicizia tentai di assicurarmi che non deviassero dalla retta via, che continuassero ad andare dritto. Quindi mi tenni in contatto con loro. Un buon padrino, io penso, dovrebbe tentare di trovare occasioni per stare insieme con la persona che sta accompagnando, per incontrare quella persona in contesti informali, fissare appuntamenti su una base regolare, in maniera totalmente indipendente dall'orario delle sessioni regolari. Coltivare una relazione, che potrebbe esistere quando i problemi si verificano nei contesti ufficiali, se si vuole. Secondo me, questo potrebbe aiutare moltissimo e potrebbe contribuire a chiarire quei problemi che sembrano non trovare soluzione ad un livello ufficiale.

Agnes

Posso aggiungere una cosa. Mi sono sentita molto motivata a mostrare la gioia della mia fede, a mostrarla agli altri. Chiaramente, gradirei che la persona che io sto accompagnando capisca la nostra fede e continui sul percorso della vita cristiana, ma non posso e non devo imporre nulla. Quindi devo limitarmi a osservare, aiutarlo, perché non posso dare la fede ad un'altra persona. Io posso dare solamente testimonianza della forza e della bellezza della fede.

Sr. Judith

Io penso che ci sono molte altre cose che potremmo dire, ma forse dovremmo limitarci a sottolineare a questo punto che l'équipe di Catecumenato incarna la fede, l'équipe di Catecumenato, da quello che abbiamo sentito, è la prima lingua, sono le prime pagine di fede che le persone hanno letto. Hanno letto quella pagina, e hanno imparato quello che vuole dire vivere la vita cristiana ora, in questa cultura, con questo governo, con questi problemi, non escludendosi dal mondo, ma imparando a vivere nel mondo con una prospettiva totalmente nuova. L'équipe di Catecumenato mostra cosa significhi tutto ciò; loro sono l'ABC della fede; questo è quello che ho ascoltato. Voi avete toccato tutti gli aspetti molto preziosi dell'équipe, la relazione personale, la testimonianza personale, pregare e affidare quella persona a Dio perché Lui è il padrone di quella grazia; parlare del desiderio e della sete di Dio che si è risvegliato in voi; e in quanto catechisti, portarli a casa. E che c'è uno stretto collegamento con la vita parrocchiale.

Salutiamo la nostra équipe. Ci auguriamo di aver offerto uno spunto di riflessione ai responsabili catechetici che stanno cercando anche loro il modo di portare "i nostri figli" a casa, indipendentemente dall'età.

Grazie mille per avere sacrificato il tempo del vostro insegnamento, dei vostri incarichi, della vostra comunità, del vostro lavoro. Dio vi benedica.



La formazione degli "Accompagnatori"

Dott. MARCELLO LO FARO - Ufficio Catechistico e Servizio per il Catecumenato, Diocesi di Roma (ITALIA)

Premessa

Come accompagnatori dei catecumeni si chiede siano cristiani che esprimano gioiosamente, nella quotidianità, la loro vita di fede, maturi, equilibrati, capaci di entrare in dialogo aperto con le persone e la cultura da cui provengono i richiedenti, che abbiano possibilmente frequentato i corsi di base per la formazione dei catechisti parrocchiali, (o altri corsi di formazione specifica) e la completino nel corso breve triennale di cui si presenta il programma.

PRIMO ANNO

- L'iniziazione cristiana: storia, struttura e tappe nei primi secoli della chiesa.
- Il Catecumenato oggi in Europa, in Italia, a Roma. Storia e presentazione dell' itinerario e dei testi.
- I sacramenti della iniziazione cristiana:
Il Battesimo nella S. Scrittura, nella riflessione teologica, e nei Documenti del Magistero ecclesiale;
La Confermazione nella S. Scrittura, nella riflessione teologica e nei documenti del Magistero ecclesiale;
L'Eucaristia nella S. Scrittura, nella riflessione teologica e nei documenti del Magistero ecclesiale.
- La Bibbia: rivelazione del progetto di Dio all'uomo.
- Introduzione storica alla lettura della Bibbia.
- Temi fondamentali dell'Antico Testamento: Creazione, Alleanza, Legge.
- Temi fondamentali del Nuovo testamento: compimento delle Profezie e legge nuova.
- I catecumeni e la comunità: accoglienza, discernimento, inserimento, accompagnamento e prospettive.
- Proiezione del video didattico sul Catecumenato.

SECONDO ANNO

- Introduzione e presentazione del RICA.
- Presentazione del testo "Una via di luce verso Cristo" (1° volume): Pre-catecumenato *Incontrare Dio in Gesù*, primo anno di catecumenato *La storia della salvezza in chiave cristologia*.
- La preghiera nella Bibbia.

- Iniziazione dei catecumeni alla preghiera cristiana.
- Catecumeni e comunità cristiana (graduale inserimento nella vita e nella Preghiera della comunità).
- Le religioni da cui provengono i catecumeni: Ebraismo, Islam.
- Le celebrazioni nell'itinerario del catecumenato.
- Visita ai luoghi del Catecumenato antico a Roma: Casa dei catecumeni (1542), Casa dei neofiti, Battisteri del 1° secolo.

TERZO ANNO

- Il Vangelo di Marco, testo per la riflessione con i catecumeni
- Presentazione del testo "Una via di luce verso Cristo" (2° volume):
La vocazione della Chiesa.
La dimensione sacramentale della fede.
- La celebrazione del Battesimo.
- La celebrazione della Confermazione.
- La celebrazione dell'Eucaristia.
- La mistagogia nel cammino dei neofiti.
- Maria nella missione della Chiesa.
- Le religioni da cui provengono i catecumeni:
religioni orientali (Shintoismo, Buddismo, Brahamanesimo, Thaoismo)
religioni secolari (Mormoni, Moon, NewAge....)
- Visita a luoghi significativi della fede.

Intervento

1. Catecumenato come accompagnamento

- Informazione
- Conoscenza iniziale
- Accoglienza

2. Catecumeni e catechisti accompagnatori

- Sacerdote
- La coppia dei catechisti (e la famiglia)
- Stile a tu per tu per la scoperta comune

3. Cristiani nella quotidianità

- Testimoni credibili
- Mai insegnanti

4. Identità

- Forte spiritualità
- Capacità di dialogo aperto e rispettoso

5. Formazione (parrocchiale, diocesana, esperienziale)

- Conoscenza biblica
- Conoscenza *certa* della fede (C.C.C.)
- Conoscenza della cultura del catecumeno
- Conoscenza delle altre religioni

6. La parrocchia come luogo del catecumenato e della comunità

- La comunità
- La comunità testimone
- La comunità celebrante (Quaresima, Traditio/Redditio)
- La comunità dei neofiti
- La mistagogia e la comunità

7. Celebrare la fede per viverla

- La deposizione della veste bianca
- Il passaggio dal primo incontro alla “redditio simboli”.

E

sperienza pastorale di una parrocchia al servizio dell'iniziazione cristiana

P. IGNACIO RODRIGUEZ TRILLO - Direttore del Segretariato della
Sottocommissione per la Catechesi, Conferenza Episcopale Spagnola

Per il posto che occupa, questa comunicazione potrebbe apparire come una conclusione e una sintesi organizzata dell'intero convegno. Ma non è così. Vuole essere un'ulteriore pista per completare l'inquadramento dell'iniziazione cristiana che siamo andati delineando in tutti questi giorni. Un elemento in grado di aprire ulteriori percorsi di riflessione e di applicazione. Il tema che mi è stato proposto risultava molto appassionante e insieme ambizioso. Non vi sembra che potrebbe da solo dare titolo a un intero congresso? "La parrocchia al servizio dell'iniziazione", o come ci fa capire il titolo, "Esigenze pastorali affinché una parrocchia si predisponga al servizio dell'iniziazione." È realmente significativo, urgente e necessario.

Presento quindi una bozza di "progetto-quadro pastorale di una parrocchia" che mira a sviluppare le implicazioni che ha per una parrocchia il fatto di predisporre al servizio dell'iniziazione cristiana e di essere artefice di diversi processi di iniziazione.

I. Basi e motivazioni

Nella Chiesa spagnola si lavora da anni, specialmente a partire dal documento del 1997, "L'iniziazione cristiana. Riflessioni e orientamenti", all'avviamento di un grande cambiamento pastorale che risponda alle necessità attuali della nostra società, con speciale attenzione all'iniziazione cristiana. Questo documento, nello specificare il cammino verso l'iniziazione, parla della parrocchia come il luogo originario dell'iniziazione cristiana. Il testo recita:

«Giovanni Paolo II ci dice che la parrocchia è "la Chiesa stessa che vive tra le case dei suoi figli e delle sue figlie". La parrocchia è, pertanto, dopo la cattedrale, l'ambito privilegiato per realizzare l'iniziazione cristiana in tutti i suoi aspetti catechetici e liturgici della nascita e dello sviluppo della fede. Nonostante le difficoltà che si presentano a volte oggi, è necessario che la comunità parrocchia-

le si assuma con responsabilità il compito ecclesiale del rinnovamento e della rivitalizzazione di se stessa, creando spazi di accoglienza e di evangelizzazione. A volte si tratterà di un'azione congiunta tra varie parrocchie. Le parrocchie devono crescere dal punto di vista spirituale e pastorale per essere, come dovrebbero, i punti di riferimento privilegiati per coloro che si avvicinano alla Chiesa di Cristo e vogliono vivere come cristiani» (*L'Iniziazione cristiana. Riflessioni e orientamenti*, n. 33).

Perciò il testo ci offre queste chiavi significative a partire dalle quali si può organizzare tutta la pastorale parrocchiale:

- Ambito privilegiato per realizzare l'iniziazione cristiana in tutti il suo aspetti catechetici e liturgici della nascita e dello sviluppo nella fede.
- Rinnovamento e rivitalizzazione, creando spazi di accoglienza ed evangelizzazione.
- Azioni congiunte interparrocchiali.
- Crescita pastorale e spirituale.
- Punto di riferimento privilegiato per coloro che si avvicinano e vogliono vivere come cristiani.

II.
Esigenze
Alcune idee ed
esperienze per
concretizzare
questi orientamenti

Essendo la parrocchia la presenza della Chiesa in mezzo alla gente, il posto dove la Chiesa deve offrire Cristo a tutti, bisogna partire inevitabilmente dal fatto che la parrocchia ha un unico modello di attuazione possibile: Cristo stesso. Perciò tutto nasce, come fonte di qualunque concretizzazione, dalla necessità di riprodurre la forma di essere, agire e vivere di Cristo. La parrocchia nello stile di Gesù, primo evangelizzatore. I brani evangelici, per esempio, dell'emorroissa (*Mc* 5, 21-43), del cieco dalla nascita (*Gv* 9, 1), del centurione romano (*Mt* 8, 5) e molti altri, nella varietà dei protagonisti e delle situazioni, ci offrono il criterio centrale: Gesù accoglieva tutti, a livello personale e nella loro situazione concreta, senza disprezzare nessuno, né allontanarsi da alcuna situazione. Gli si avvicinavano con ogni tipo di necessità, spesso materiali, ed Egli rispondeva loro con la sua vicinanza, il suo amore e l'offerta della Salvezza. Tutti ne uscivano perdonati, guariti, pieni di gioia e trasformati.

A volte le nostre parrocchie si bloccano davanti a questa o quella persona; esaminiamo nel dettaglio le motivazioni per cui viene per "purificarla" o perfino respingerla, a volte rispondiamo con burocrazia, senza renderci conto a fondo della preoccupazione, della necessità o della situazione vitale che ogni persona che ci si

avvicina può portare nel suo cuore. Cerchiamo più che altro di capire dove “classificare” la nuova situazione – spesso complicata – che ci viene presentata per usare “la ricetta” appropriata e far sparire il problema. È importante essere molto attenti a questo. A volte non offriamo Gesù Cristo, non offriamo un incontro con la sua grazia, ma solo carte amministrative o cose da fare in conformità con le istruzioni del direttorio diocesano, secondo il caso.

Pertanto è necessario, in primo luogo e in forma ineludibile, un cambiamento di mentalità. Siamo chiamati a un grande sforzo di rinnovamento che ha come obiettivo prioritario la configurazione della pastorale parrocchiale secondo Gesù Cristo, con i cambiamenti necessari allo scopo. Così facendo, inoltre, la nostra concezione dell’iniziazione cristiana si arricchisce e si completa, considerandola non come qualcosa che si colloca unicamente nella fase iniziale, ma in una visione più ampia, come l’inserimento in Cristo, la configurazione con Cristo e la formazione per la maturità cristiana. Ciò apre molteplici prospettive alla vita parrocchiale. Non stiamo dicendo che la parrocchia debba soltanto accompagnare i primi passi nella fede, ma che deve essere anche preparata e disposta per continuare a crescere nella fede con tutti i suoi membri, di tutte le età e situazioni. Una parrocchia che assicuri con tutti i mezzi la vita cristiana degli iniziati.

Sviluppiamo ora questo punto secondo le cinque chiavi indicate, che si richiamano mutuamente.

1.
Ambito privilegiato
per realizzare
l’iniziazione
cristiana

- Nel contesto attuale dell’evangelizzazione in Europa, si trasforma in una necessità il fatto che l’iniziazione cristiana nella parrocchia abbia come modello di riferimento il Catecumenato. La parrocchia deve essere disposta e preparata per portare a termine un Catecumenato per adulti, giovani e bambini, sviluppando tutti i relativi aspetti e dimensioni. A tal fine deve offrire:
 - Disponibilità: accoglienza in ogni momento, non chiudere le porte.
 - Itinerari adeguati: personalizzati, portatori di salvezza per ogni persona e contemporaneamente inseriti in un gruppo catecumenale.
 - Accompagnamento: con la presenza del parroco, dei padrini e delle madrine, degli accompagnatori e dell’intera comunità parrocchiale.
- Si rende inoltre più che necessaria, urgente, **una nuova catechesi**

- **in cui si verificano:**
 1. L'incontro personale col Signore, grazie a catechisti testimoni di Cristo e dando la priorità a momenti di preghiera.
 2. La scoperta di Gesù Cristo e della Chiesa mediante l'inserimento, sin dal primo giorno, dei catechizzandi nella comunità parrocchiale.
 3. Una prima sintesi di fede che permetta di professare il Credo come il centro della vita. La vita parrocchiale offre grandi possibilità attraverso momenti di formazione, parallelamente alla pratica di vita della fede costruita sul filo dell'anno liturgico.
 4. L'approfondimento nella fede e la sequela di Gesù Cristo mediante la partecipazione attiva nella vita della parrocchia e l'inserimento in gruppi di giovani, di famiglie, di professionisti, ecc. che incoraggino e accompagnino la vita cristiana.
- **Nel contesto catecumenale**, che comprenda riti e celebrazioni che inizino alla vita liturgica e offrano al catecumeno l'incontro reale e vitale con Cristo.

➤ **La celebrazione della domenica** nel contesto della vita cristiana sarà di vitale importanza affinché tutto questo possa realizzarsi. Questo comporta la partecipazione all'eucaristia domenicale da parte di tutta la comunità, compresi quelli che stanno compiendo il processo d'iniziazione e le loro famiglie. È anche necessario recuperare il carattere festivo e caritativo del giorno del Signore.

2.
Rinnovamento e
rivitalizzazione;
creazione di spazi
di accoglienza ed
evangelizzazione

La parrocchia al servizio dell'iniziazione cristiana deve desiderare con tutte le sue forze di portare a termine il mandato del Signore: "Andate in tutto il mondo, annunciate, battezzate e insegnate loro a osservare tutto quello che vi ho insegnato" (cf. Mt 28, 18). A questo scopo dovrà **lanciare e portare a termine iniziative missionarie**, per poter cominciare continuamente nuovi processi di iniziazione cristiana (*come crederanno se non hanno sentito parlare? E come udiranno se nessuno predica?...*).

- Percorsi di primo annuncio: vicinanza del parroco, missioni di giovani...
- Apertura continua delle chiese.
- Azioni concrete con bambini: appoggio scolastico, campi-scuola, tempo libero...
- Approfittare della religiosità popolare, come le processioni, le confraternite attorno alle immagini che tanto si venerano in Spagna e, ovviamente, i momenti in cui tradizionalmente le persone si avvicinano alle chiese: celebrazioni e omelie di funerali, feste di santi

e patroni, giorni speciali come il mercoledì delle ceneri o la domenica delle palme, alle quali si partecipa per tradizione.

Questo cambiamento di mentalità nella vita delle parrocchie ha in questo aspetto missionario una delle sue sfide, poiché tutti devono essere attenti, disponibili e attivi con gesti concreti preparati appositamente per l'accoglienza.

➤ **Attenzione e cura preferenziale nei confronti delle famiglie**

◦ **In relazione alla richiesta dei sacramenti:**

- Nella preparazione del **matrimonio**
- Accoglienza
- Responsabilità dei laici
- Focalizzarsi sull'annuncio di Cristo, sul *kerigma*, e non unicamente su temi di attualità, sessualità, ecc.

– Preparazione al **battesimo** dei figli

- Dovrebbe essere un momento molto intenso di riflessione sulla fede che i genitori possiedono, hanno perso o non conoscono, e nella quale vogliono battezzare i figli. Può essere un momento intenso per aiutarli a trarne le conseguenze.
 - Aprire tutti i canali possibili affinché si mantengano in relazione con la parrocchia.
 - Responsabilizzarli anche all'educazione nella fede dei figli, fornendo loro un'adeguata preparazione e un accompagnamento in vista del risveglio religioso dei figli. Sostenerli con gruppi di genitori, assistenza pedagogica, gruppi di approfondimento nella fede, convivenza con famiglie, partecipazione alla celebrazione domenicale.
- **Accompagnamento e assistenza alle coppie e alle famiglie della parrocchia.** È molto importante in questi momenti rafforzare l'identità cristiana delle famiglie. Fare in modo che le famiglie cristiane, anche i bambini, non si sentano unici nel loro ambiente, ma abbiano la possibilità di entrare in rapporto con altri genitori e con altri bambini che sono anch'essi cristiani.
- **Catechesi in famiglia**, data l'importanza sempre più urgente che l'iniziazione cristiana possa contare sulla famiglia. È bene coinvolgere i genitori nei distinti processi.
- **Speciale attenzione agli anziani.** Molti nonni o persone anziane si assumono oggi il compito dell'educazione nella fede dei più giovani e chiedono alla parrocchia assistenza e sostegno in questa attività.

Potrebbe sembrare che tutte queste esigenze di configurare la pastorale parrocchiale all'iniziazione cristiana siano eccessive o impossibili, che richiedano una comunità parrocchiale molto forte e numerosa. Bene, è certo che la comunità parrocchiale deve essere forte nella fede, nella speranza e nella carità, e che alcune parrocchie siano già alla fine del cammino mentre altre lo stiano ancora percorrendo. È importantissimo, e in questo momento più urgente che mai, che ci siano il **sostegno, l'unità e il coordinamento tra le parrocchie di una stessa arcipretura e/o vicaria.**

- Gruppi di catechisti, coppie, laici, giovani... organizzati a livello di arcipretura o di vicaria, o semplicemente diocesano.
 - Criteri unitari: la parrocchia nello stile di Gesù. Questo suppone molta comunicazione, generosità e, a volte, anche umiltà da parte di tutti.
 - Come esempio, il Servizio Diocesano per il Catecumenato.
- Allo stesso modo, l'azione di **coordinamento con le Scuole** come un ulteriore ambito di trasmissione della fede, deve essere un'altra delle azioni congiunte delle parrocchie.

È fondamentale, in questa acquisizione di una nuova mentalità, che la comunità parrocchiale si converta nel centro vitale nel quale si sviluppa l'iniziazione cristiana. Perciò bisogna **far crescere tutta la comunità nella vita in Cristo**, affinché sia testimone agli occhi di coloro che vengono iniziati:

- Frequenza dei sacramenti, che porta a una partecipazione intensa all'essere e al vivere della Chiesa.
- Vita evangelica, che si tradurrà in relazione coi catecumeni e con quelli che vengono iniziati, a qualunque età, in atteggiamenti di accoglienza e coinvolgimento, amicizia e dialogo.
- Intensa vita di preghiera, specialmente eucaristica, come parte del servizio speciale che la comunità deve prestare. Una comunità centrata nello Spirito.

È fare vita evangelica quando Cristo ci dice "Venite e trovate ristoro", affinché subito dopo si possa tradurre in realtà l'"andate e annunciate".

➤ **Con catechisti ed accompagnatori testimoni di Gesù Cristo:**

- Vita spirituale, in primo luogo e al di sopra di tutto. Guidata, accompagnata e curata specialmente dal parroco (un padre per loro).
- Formazione e assistenza, se è possibile, ma sempre tenendo conto che Colui che ti ha scelto metterà sulle tue labbra la parola opportuna.
- Attivi e attenti a far sì che la loro dottrina sia piena di spirito evangelico e che allo stesso tempo siano capaci di adeguarsi e adattarsi.

➤ **Essere una comunità parrocchiale** che accompagna tutti i processi di iniziazione cristiana. La parrocchia deve mostrare che l'iniziazione è la sua materia e deve essere molto preparata e disposta ad aiutare coloro che cercano Cristo:

- Testimone della vita cristiana. Esemplarità nello spirito di fede.
- Esempio di diaconía (Caritas, visite ai malati).
- Unita e familiare. (Non sarebbe meglio rivedere il numero delle eucaristie domenicali?)
- Nella quale si inserisce pienamente l'iniziato (c'è spazio per loro nella comunità parrocchiale, nei vari gruppi o azioni pastorali?). Partecipazione, accoglienza ed aiuto, condividendo la gioia della nascita alla fede dei nuovo battezzati.

➤ **Riferimento per gli adolescenti/giovani già iniziati.** Anche questo è importantissimo oggi (che non si allontanino, che non si perdano)

- Che vengano inseriti nella vita propria della parrocchia.
- Formazione permanente.
- Cambiamento nella pastorale giovanile, attualmente centrata sulla confermazione. Un maggiore impegno missionario e caritativo. Attività che offrano loro delle alternative a quelle offerte dalla società attuale.





Interventi conclusivi

- Sintesi dei Lavori di Gruppo
- Comunicazione dei rappresentanti delle Chiese cattoliche dei Paesi dell'Ex Unione Sovietica
- Conclusioni a cura di S. E. Mons. Cesare Nosiglia



intesi dei Lavori di Gruppo

P. RINALDO PAGANELLI - Italia

Questa sintesi viene offerta come contributo per continuare una riflessione che ha mostrato ricchezza di tematiche, coinvolgimento vero, attenzione e disponibilità al nuovo. Raccolgo i contributi dei lavori di gruppo attorno a quattro momenti: la presa d'atto, gli elementi condivisi, le strategie, le possibili prospettive.

Una presa d'atto

In ordine al nostro lavoro ricavo due attenzioni di interesse:

- a) Il contributo di tutti è diventato importante per far progredire il processo della riflessione. Le ricche proposte hanno stimolato il confronto nei gruppi e al di fuori di essi. L'esperienza e le diverse provenienze hanno dato valore al lavoro e offerto indicazioni utili per migliorare l'esistente.
- b) Le soluzioni si possono cercare e ritrovare nella misura in cui si diventa capaci di un confronto aperto, dove la ricchezza dell'uno diventa uno stimolo per l'altro, e la maturazione di un gruppo, o di una realtà ecclesiale, occasione per accogliere e innestare nel proprio contesto il bello e il buono che ci sembra di aver colto, in chi ha già fatto un pezzo di strada

Si è inoltre preso coscienza di una responsabilità catechetica che invita a:

- servie il dono che Dio fa alle persone, e che lui farà ancora per la missione della Chiesa;
- fare delle proposte perché queste persone possano crescere e fare il loro cammino
- aprire nuove possibilità e cantieri di riflessione.

Ci sono oggi appelli e domande che stimolano questa responsabilità, la orientano, la rinnovano e la qualificano.

C'è un cambiamento di campo da parte della comunità, chiamata ad imparare a partire dall'ascolto delle persone, dalle domande che esprimono, dai desideri che hanno, per annunciare correttamente Cristo.

Ci si deve preparare a una nuova mentalità nella catechesi, non solo per integrare nuove persone, ma trovare nuove relazioni, perché ci si ponga in un corretto processo di divenire cristiano.

Ci è chiesto di incontrare le persone che si fanno presenti nella comunità, e lasciarsi positivamente interrogare dalle nuove situazioni.

In questa fase non si tratta di intraprendere un programma rivoluzionario, ma domandarsi che cosa è possibile cambiare in questo processo che è sempre più in divenire.

Gli elementi comuni

Dai gruppi emerge una dimensione condivisa: in molti hanno sperimentato la difficoltà a comprendere correttamente i termini, “iniziazione” e “catecumenato”, e si concorda sulla necessità di precisarne il significato.

Elementi di chiarezza si possono trovare nel Direttorio generale per la Catechesi, dove si ricorda che: “È opportuno sottolineare gli elementi del catecumenato che devono ispirare la catechesi attuale e il significato di questa ispirazione. “Occorre tuttavia premettere che tra i catechizzandi e i catecumeni e tra catechesi post-battesimale e catechesi pre-battesimale, che vengono rispettivamente loro impartite vi è una differenza fondamentale. Essa proviene dai sacramenti di iniziazione ricevuti dai primi, i quali “sono già stati introdotti nella Chiesa e fatti figli di Dio per mezzo del Battesimo. Pertanto il fondamento della conversione è il Battesimo già ricevuto, la cui forza devono sviluppare” (Direttorio generale per la Catechesi n. 90).

Nel cammino di iniziazione la finalità dell’azione catechistica consiste principalmente nel “...favorire una viva esplicita e operosa professione di fede. La Chiesa, per ottenere ciò, trasmette ai catecumeni e ai catechizzandi, la viva esperienza che essa ha del Vangelo, la sua fede affinché essi la facciano propria nel professarla” (Direttorio generale per la catechesi n. 66).

All’interno di questo sentire, che per alcune delle nostre realtà deve ancora essere approfondito e assunto, si possono trovare alcuni punti di convergenza:

- si conviene che lo stile dell’iniziazione cristiana deve essere il modello di una nuova pastorale che in un tempo di missionarietà sa di incontrare persone non cristiane;
- nel mondo cambiato diventa importante rinnovare le istituzioni e le coordinate dell’azione ecclesiale;
- all’interno di questo processo è necessaria una nuova mentalità soprattutto nei preti, affinché imparino ad accogliere le storie di speranza senza giudicare, nello spirito del Vangelo;

- occorre che tutta la comunità sia lievito e soggetto di evangelizzazione verso coloro che vengono e verso quanti rimangono ai margini della sua proposta;
- l'iniziazione cristiana e il catecumenato chiamano in causa non solo la parrocchia, ma anche i luoghi dove vivono i nuovi poveri: gruppi etnici, carceri, marittimi... e i luoghi dove è importante operare un'inculturazione particolare: mondo militare, universitario e dell'immigrazione...
- il percorso di iniziazione con gli adulti pone in discussione le regole morali e le istituzioni ecclesiali che finora erano funzionali ad un tipo di religiosità, oggi non più presente, ci sono domande diverse e attesa di nuove risposte;
- dentro il processo del catecumenato si accentua il fatto che non si inizia ai sacramenti ma attraverso i sacramenti;
- il termine servizio diventa adeguato ad indicare lo spirito che deve animare il compito dell'evangelizzatore, che da insegnante di una dottrina diventa sempre più accompagnatore verso la scoperta dell'esperienza di Cristo, presenza capace di cambiare la vita.

In ordine a queste accentuazioni risulta che la questione degli evangelizzatori non è più quella di sapere che cosa devono dire agli altri per convertirli, ma che cosa devono ascoltare loro. C'è qui un rovesciamento della domanda che li mette nella posizione di recettori del Vangelo e di conseguenza in una condizione di speranza. Ma occorre pure ricordare che ciò che costituisce l'anima dell'adesione religiosa oggi, non è l'obbedienza servile, ma la sete spirituale, la domanda di senso e la ricerca di una migliore qualità della vita. Qualcosa di importante si annuncia e noi non sappiamo ancora bene che cosa sarà. In questa partenza il Vangelo può apparire come Vangelo, ossia come parola inaugurale che apre lo spazio della vita.

Le strategie

Sembra abbastanza condivisa la percezione che il catecumenato, e gli stessi percorsi di tipo catecumenale che segnano i cammini di iniziazione, siano un dono dello Spirito per il tempo presente, e realtà che viene a dare beneficio a tanta parte dell'azione pastorale. Questo invita a cambiare e a trovare modalità adeguate. La riflessione dei gruppi consegna queste prospettive:

- In tutti i gruppi viene indicata la dimensione dell'ascolto come elemento indispensabile per stabilire un cammino reale con gli interlocutori.
- Sempre più si va verso l'elaborazione di percorsi strutturati, capaci di superare l'improvvisazione, caratterizzati da un punto di partenza e un punto di arrivo.

- Ogni paese ha bisogno di cammini di iniziazione misurati sulle proprie forze e proposti dopo una ricerca condivisa.
- Per non rimanere sul piano delle buone intenzioni è importante che le nuove proposte trovino un sostegno da parte del vescovo, o meglio ancora della conferenza episcopale del proprio paese.
- Emergente è la realtà degli accompagnatori, la loro presenza è aiuto e stimolo per cambiare modalità di annuncio superate.
- Occorre curare la formazione di questi operatori, facendoli ricchi, non solo di buoni sentimenti o di entusiasmo, ma di una vita di fede che diventa dono per gli altri.

L'insieme di queste attenzioni convergono attorno alla richiesta di una rinnovata comunità di credenti. Il sogno del figlio di Dio fatto uomo è stato e continua ad essere quello di rendere il mondo una convivenza di fratelli e sorelle con la stessa dignità e gli stessi diritti. Di questa convivialità è segno nella storia la Chiesa dei credenti. Assieme ai cambiamenti che sono richiesti alla comunità per accogliere i nuovi percorsi catecumenali e di iniziazione, ci sono due attenzioni:

- a) La caratteristica comunitaria della fede adulta. In sostanza si tratta di promuovere l'adesione a una comunità di fratelli e di sorelle, che accettano la mediazione di questa comunità con i suoi limiti e le sue povertà, rifuggendo ogni personalismo del credere. All'interno di questa fede condivisa il massimo di aspirazione possibile è quello di vivere la fraternità con tutti e con tutte. È dentro questo orizzonte che va inteso anche l'esercizio dell'autorità.
- b) La dimensione sacramentale del credere da adulti. La presenza del Signore Risorto viene celebrata nei gesti e riti della comunità nei quali essa sperimenta l'agire del suo Signore. Credere da adulti significa quindi stare nella vita con la capacità di celebrare il mistero della Pasqua come sorgente di vita e promessa di compimento personale di tutta la storia.

In prospettiva

Il lavoro dei gruppi dice con chiarezza che sta cambiando profondamente il modo di "fare i cristiani", e lascia intuire anche alcune prospettive.

Per quanto importanti, non si possono accentuare eccessivamente le dimensioni antropologiche, le strategie di inculturazione, la necessità di rinnovamento in tanti ambiti, ma va ricollocato al centro il fatto che, aiutando le persone di oggi a diventare cristiane, le dobbiamo mettere nella condizione di fare un'esperienza di Chiesa dove prima di tutto si incontra Cristo.

È un processo di cambiamento che si annuncia lungo, non si conoscono ancora in modo corretto le coordinate di questa trasformazione, c'è bisogno di un profondo rispetto dei tempi di ognuno e della valorizzazione di un cammino fatto con gradualità. In questo momento sembra improponibile una linea unica per tutti. La ricchezza di questi giorni fa dire che questo è il tempo della creatività e del dialogo, per individuare quale possa essere il vero bene.

Il cammino "catecumenale" e di "iniziazione" hanno molto da dare alla Chiesa, ma hanno anche molto da dare e da ricevere dalla cultura di oggi. È importante appoggiarsi su alcuni elementi della cultura per ripensare il cammino della fede, per renderla ragionevole, e renderne conto in un contesto preciso. Una fede matura e adulta permette a chi diventa cristiano di vivere con naturalezza e pertinenza nella realtà di oggi.

Il contributo di tutti ha fatto emergere queste accentuazioni, l'esperienza di tanti le fa vedere possibili, la riflessione profonda le motiva, e questo "perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1,4)



Comunicazione dei rappresentanti delle Chiese cattoliche dei Paesi dell'Ex Unione Sovietica

P. ROLAND JAQUENOUD - Kazakhstan

Eccellenze, cari confratelli, cari colleghi,

Abbiamo chiesto e ottenuto dalla direzione di questo congresso la possibilità di formare un gruppo che riunisse i rappresentanti della Chiesa cattolica provenienti dall'ex-Unione Sovietica. Sono obbligato a utilizzare questo termine, poiché non si potrebbe parlare qui di Russia, e neppure dei paesi ex-sovietici che sono esterni alle frontiere dell'attuale Federazione Russa, né della "Comunità degli Stati Indipendenti" (SNG in russo), i paesi baltici che condividono lo stesso passato sovietico dei paesi della SNG, pur essendo esterni a questo raggruppamento. In mancanza di meglio, bisogna quindi parlare di Chiese dell'ex-URSS o dell'ex-Unione Sovietica. Hanno partecipato al nostro gruppo alcuni rappresentanti della Chiesa cattolica della Lituania, della Bielorussia, dell'Ucraina di rito bizantino ("greco-cattolici") e dell'Ucraina di rito romano, della Russia europea, della Russia asiatica e del Kazakistan. Mi è stato chiesto di prendere la parola in questo congresso a nome di queste Chiese per spiegare la situazione (o le situazioni) dei cattolici in questi paesi, e anche per riferire sulle nostre discussioni. Innanzitutto, bisogna dire che siamo molto felici della possibilità che ci è stata data di incontrarci in un gruppo a parte, poiché le nostre Chiese si trovano ad affrontare problemi comuni legati al loro passato recente. Considerando le distanze, le differenze di frontiere, le richieste di visti, ecc., questi tipi di incontri sono poco frequenti, ed è stata molto ben accolta da tutti questa possibilità di scambio.

Riferire sulla situazione della Chiesa cattolica nell'ex-URSS non è così semplice, poiché, malgrado un passato comune, le nostre Chiese conoscono realtà abbastanza differenti. Grossomodo, si possono distinguere due realtà. Una è quella di un certo numero di paesi dell'ovest dell'ex-Unione Sovietica, come la Lituania, l'Ucraina Occidentale e, in una certa misura, la Bielorussia, dove i cattolici sono ben radicati, in alcuni casi addirittura in situazioni di maggioranza; l'altra è quella del resto del territorio ex-sovietico, dove i cattolici formano delle piccole, talvolta molto piccole, minoranze. Si trovano sia nelle regioni a maggioranza ortodossa che in quelle a

maggioranza musulmana, o a maggioranza” mista” musulmana e ortodossa. Tutte queste Chiese hanno in comune di non avere avuto un’esistenza alla luce del giorno, se non da una quindicina di anni. Fino ad allora, avevano un’esistenza clandestina, o perché erano vietate ufficialmente (come nel caso della Chiesa greco-cattolica dell’Ucraina), oppure perché la loro vita era resa estremamente difficile, o addirittura impossibile, a causa delle persecuzioni degli organi sovietici. L’appartenenza a queste Chiese era determinata essenzialmente dall’appartenenza familiare e dalla nazionalità di origine. Si era cattolici perché si era di famiglia o di” nazionalità” (vale a dire di etnia) cattolica¹. Questo è ancora in gran parte vero oggi, tanto nei luoghi dove i cattolici sono maggioritari che in quelli dove sono minoritari. Così, la base dei cattolici della Siberia e del Kazakistan è costituita dalle popolazioni deportate in questi paesi dall’ovest dell’URSS. Infatti, a partire dagli anni Trenta, centinaia di migliaia di polacchi e di ucraini delle regioni occidentali dell’Unione, ma anche di tedeschi insediatisi sul Volga nel XVIII secolo, sono stati deportati e “reinstallati” all’est. Perlopiù, essi conservano il sentimento di un’appartenenza” nazionale” alla Chiesa cattolica, e alcuni di loro conservano la fede, spesso in condizioni estremamente difficili. In tutta l’Unione, è un cattolicesimo quasi senza sacerdoti che sopravvive. La vita sacramentale è assicurata da alcuni sacerdoti, la maggior parte clandestini, che visitano le comunità quando possono. La catechesi, quando esiste, è anch’essa data clandestinamente (in URSS è rigorosamente proibito dedicarsi alla “propaganda religiosa”) da religiose che conducono una vita consacrata segreta, o da laici impegnati. Per i cattolici di oggi, questa storia al tempo stesso tragica ed eroica è ancora molto presente.

Le sfide della catechesi oggi

Riflettendo sugli orientamenti della catechesi oggi, ci è sembrato che la parola chiave da applicare alla realtà post-sovietica potrebbe essere”ecclesializzare”, se siete disposti a perdonarmi questo neologismo non molto bello. Per comprendere meglio di cosa si tratta, permettetemi di esporre in poche parole chi sono i nostri cattolici oggi.

In modo forse un po’ arbitrario, e per facilitare il compito, propongo di distinguerli in tre gruppi.

¹ In tutta l’ex-URSS, bisogna distinguere il concetto di nazionalità da quello di cittadinanza. La cittadinanza significa lo Stato di cui si è cittadini, mentre la nazionalità significa il popolo, l’etnia di cui si è originari. Così, un kazako di origine polacca, quando gli si chiederà a quale nazionalità appartiene, risponderà immancabilmente che è polacco, anche se non possiede la cittadinanza della Polonia, ma quella del Kazakistan.

1. Ci sono innanzitutto le persone che hanno conservato la fede durante gli anni di piombo del comunismo. La grande maggioranza di queste persone appartiene a nazionalità di tradizione cattolica, vale a dire ucraina, tedesca o polacca. A causa delle persecuzioni dell'epoca sovietica, hanno dovuto vivere la loro fede, la maggior parte del tempo, clandestinamente o semi-clandestinamente. I gruppi di credenti erano quindi costretti a essere relativamente chiusi e diffidare degli sconosciuti, dal momento che ogni ultimo arrivato poteva essere una spia mandata dagli organi governativi. Spesso, la preparazione ai sacramenti si faceva individualmente, evitando ogni incontro tra i candidati per ragioni di sicurezza.

2. Le persone che ricevevano il battesimo senza nessuna preparazione e senza nessuna catechesi posteriore. Questo si spiega per la quasi impossibilità per molte persone di ricevere una catechesi sotto il governo sovietico, a causa delle persecuzioni e dell'allontanamento dai "centri" (vale a dire da certe città o certi villaggi in cui si trovavano delle comunità cattoliche).

3. I non battezzati che chiedono di ricevere il battesimo nella Chiesa cattolica. Si possono distinguere qui due sottogruppi:

- a) Le persone di "nazionalità" di tradizione cattolica che vogliono ritrovare la fede dei loro antenati.
- b) Le persone di altre "nazionalità" o etnie che desiderano unirsi alla Chiesa cattolica.

Per tutti, la catechesi passa al tempo stesso per una comunicazione del "sapere" (molte persone ci chiedono esplicitamente di insegnargli il contenuto della fede cattolica, sostenendo di "non sapere niente"), e per l'esperienza della vita nella Chiesa. In questo congresso si è parlato molto dell'importanza della comunità. Penso che, per la realtà post-sovietica, il termine francese "comunità" può risultare un po' ingannevole, a causa della sua prossimità al concetto di "comunitarismo". "Ecclesializzare", nelle nostre realtà, significa spesso aiutare a superare il comunitarismo, a far prendere coscienza che 'cattolico' significa "diffuso in tutto l'universo", e che si può essere cattolici qualunque sia la propria appartenenza nazionale. Per esempio, una persona la cui nazionalità è di origine musulmana e che desidera unirsi alla Chiesa cattolica incontrerà non solo delle difficoltà nella propria famiglia, ma anche nella comunità cattolica, che non capirà perché un "musulmano" voglia diventare cristiano. Permettetemi a questo punto di raccontare un aneddoto. Recentemente, uno dei miei colleghi predicava in un piccolo villaggio della steppa del Kazakistan, dove si recava una volta ogni mese e mezzo, e spiegava la situazione dei cattolici della Cina. In questi villaggi, i rapporti tra le persone e il sacerdote sono molto

diretti e, spesso, i fedeli intervengono durante l'omelia. Mentre il mio collega parlava, una nonnina lo interrompe dicendogli: "Ma guarda, è interessante. Non sapevo che ci fossero dei polacchi in Cina"... Nei nostri paesi, la presa di coscienza dell'universalità della Chiesa è una sfida non trascurabile, affinché le persone prendano coscienza che il messaggio di Cristo si rivolge a tutti e che la Chiesa ha essenzialmente una vocazione missionaria. Catechizzare è dunque allo stesso tempo insegnare il contenuto della fede e inserire nella vita della Chiesa. Questo è vero particolarmente per le persone che si accostano alla fede perché hanno saputo di essere di origine cattolica dai loro genitori o dai loro nonni.

Per ciò che riguarda l'attività catechetica, i metodi differiscono grandemente secondo la realtà pastorale delle diverse Chiese. Nelle Chiese già ben stabilite, è stato messo in piedi un insegnamento catechetico permanente per i bambini. È il caso particolarmente della Chiesa ucraina di rito bizantino, dove esiste un programma per un percorso catechetico fino all'età di 18 anni. Altrove, accanto ai bambini, molti adulti si preparano al battesimo o alla prima confessione e comunione. Si tratta quindi di un catecumenato di adulti. Sebbene esista in Russia un programma per la preparazione degli adulti ai sacramenti, è spesso difficile applicarlo così com'è. In città, quando c'è una struttura parrocchiale già consolidata, si distinguono i gruppi di catecumeni, secondo il sacramento al quale le persone si preparano, la loro età, ecc. Si cerca di rispettare le tappe del catecumenato. È invece molto più difficile nelle campagne. Se si prende l'esempio della Siberia o del Kazakistan, le distanze sono enormi, le condizioni climatiche difficili e le strade in pessimo stato, cosicché è spesso difficile raggiungere i villaggi. In questi villaggi, la celebrazione dell'Eucarestia è quasi sempre preceduta o seguita da una catechesi per la quale si riuniscono tutti i fedeli, senza distinguere i gruppi e i gradi di preparazione.

Qualunque sia la realtà pastorale, in tutte le nostre Chiese la celebrazione dell'Eucarestia è parte integrante della catechesi per tutti, compresi quelli che si preparano ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. È un elemento essenziale del processo di "ecclesializzazione" di cui parlavo precedentemente. La catechesi ha luogo prima o dopo l'Eucarestia, mai durante. La preparazione ai sacramenti si accompagna a un'integrazione e a una partecipazione attiva alla preghiera liturgica e alla vita nella Chiesa, che si tratti della preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana o della preparazione ad altri sacramenti. Così, gli ucraini di rito bizantino ci hanno raccontato una pratica corrente nel periodo della preparazione al matrimonio. I fidanzati sono distribuiti in gruppi e lavorano sulla Bibbia. Questo lavoro sulla Parola di Dio, elemento essenziale della preparazione al matrimonio, non si interrompe dopo la

celebrazione del sacramento, e i gruppi continuano a funzionare dopo il matrimonio come gruppi biblici.

Formazione dei laici

Si sarà compreso che nelle nostre Chiese, appena uscite dalle catacombe, la catechesi riveste un'importanza capitale. La formazione di catechisti o di "leader" laici costituisce l'oggetto di una cura del tutto speciale in tutte le nostre Chiese, ed è stato il tema della maggior parte degli scambi all'interno del nostro gruppo durante questo congresso. Anche in questo caso, le pratiche sono molto diverse. In certe regioni ci sono dei veri e propri istituti, in altre si lavora ricorrendo a sessioni mensili o semestrali in differenti punti delle diocesi, per evitare che i partecipanti abbiano troppa distanza da percorrere. I programmi di formazione, portati avanti in modo continuato o sotto forma di sessioni, hanno una durata pluriennale. Anche in questo caso, il tempo è diviso tra l'apprendimento di un sapere e la vita ecclesiale. Viste le distanze da percorrere nei nostri paesi, i partecipanti devono essere ospitati la maggior parte del tempo sul posto, il che fornisce l'opportunità di vivere insieme, di pregare e di celebrare insieme la liturgia della Chiesa, ecc. Vivere come Chiesa è uno degli scopi perseguiti da questi percorsi di formazione. Come dicevo poco fa, si cerca di creare dei "leader" capaci di manifestare la loro fede negli ambienti che il clero non può raggiungere e di aiutare nel lavoro di catechizzazione. Nelle vaste regioni orientali dell'ex-URSS, questo aiuto riveste un'importanza tutta particolare. Infatti, sacerdoti e religiose sono in numero estremamente ridotto e non possono soddisfare i bisogni di queste regioni immense. Inoltre, la maggioranza delle religiose e la quasi totalità dei sacerdoti sono stranieri. Il fatto che le persone del paese abbiano la possibilità di testimoniare la loro vita nella Chiesa e spiegare il contenuto della fede ai loro compatrioti riveste un'importanza non trascurabile.

Ecco, cari colleghi, in poche parole, un panorama della situazione. Comprenderete che in un territorio tanto grande come quello dell'ex-URSS, con tanti paesi e culture così diverse, un excursus generale risulta necessariamente molto riduttivo. Spero tuttavia di non aver deluso le aspettative dei miei colleghi che rappresentano le diverse Chiese dell'ex area sovietica. Ringrazio gli organizzatori di questo congresso per la voce che ci hanno concesso.



Conclusioni

a cura di S. E. Mons. CESARE NOSIGLIA
Arcivescovo di Vicenza e delegato del CCEE per la catechesi

Mi scuso di non poter terminare con voi il Convegno; ringrazio i relatori e tutti i partecipanti dell'intensità e l'impegno con cui si è lavorato in questi giorni. Questi incontri che da diversi decenni si svolgono con la stessa formula di dialogo e confronto tra Vescovi e direttori responsabili della catechesi si sono sempre rivelati ricchi di contenuto e di prospettive positive, grazie alla concretezza del loro discorso e all'autorevolezza dei partecipanti.

Anche questo incontro si è avvalso soprattutto dell'esperienza ricca e molteplice proveniente dai diversi paesi. Problemi e prospettive si sono intrecciate, mostrando che in Europa si sta operando con creatività e lo Spirito Santo suscita continue cose nuove che fanno crescere la Chiesa e in essa la fede dei destinatari degli itinerari.

Riassumo alcuni aspetti positivi che sono emersi e su cui è ora opportuno continuare a lavorare.

1. È necessario affrontare il tema con un'ampiezza di riferimento teologico, catechistico, liturgico, ecclesiale e culturale. L'iniziazione cristiana infatti abbraccia un arco globale di esperienza di fede e di vita ecclesiale e cristiana non circoscritto in ambiti specialistici, accademici o teoretici. Studio, riflessione ed esperienza diretta devono procedere insieme, dialogando anche a partire dal principio della fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo. Ignorare o sottovalutare l'uno o l'altro aspetto significa non permettere all'iniziazione cristiana di espletare tutte le sue potenzialità umane, spirituali, ecclesiali e missionarie.

Anche sul piano del linguaggio è opportuno approfondire il significato di iniziazione cristiana in riferimento a coloro che chiedono il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia; a quanti già battezzati necessitano di "divenire cristiani" riappropriandosi dell'atto di fede in Cristo; a coloro che abbisognano in modo permanente di crescere nella fede e nella vita cristiana con cammini differenziati nella comunità.

Altri riferimenti interessanti sono il confronto con la tradizione della Chiesa cattolica e ortodossa orientale, di rito bizantino e con quella della Chiesa e comunità della riforma.

Anche il problema dell'iniziazione cristiana dei disabili psichici esige una particolare attenzione e scambio di esperienze è infatti su queste frontiere del "limite umano" che la Chiesa sperimenta in concreto la gratuità della fede e il primato del servizio ai più poveri.

2. Un obiettivo da far maturare nella coscienza ecclesiale e nella mentalità di pastori e fedeli è quello che la fede e la vita cristiana sono un divenire permanente che si avvale di momenti-tappe forti, alcune fondative dell'organismo cristiano (come è l'iniziazione cristiana), altre conservative dell'essere e operare da cristiano (prima fra tutte l'Eucaristia e la carità), altre di tipo missionario (testimonianza).

Se cristiano lo devo sempre diventare, è necessario che riscopra e mi riappropri in continuazione del Battesimo e della Cresima ricevuti, mi nutra dell'Eucaristia e segua Cristo con amore, vivendo i suoi comandamenti e testimoniandone la presenza nel mondo, con la fede e la carità. Da qui l'esigenza della catechesi permanente, della piena valorizzazione, in prospettiva anche catecumenale, dell'anno liturgico (diventare cristiani nella Chiesa), della testimonianza vissuta giorno per giorno.

Ma il divenire cristiano si intreccia con il divenire umano, per cui è necessario che l'uno non appaia sovrapposto all'altro, pena l'insignificanza della proposta cristiana, che non è alternativa all'umano, ma a tutto ciò che di fatto rende l'uomo meno uomo, meno libero e responsabile.

È questo un problema decisivo oggi che deve trovare linguaggi e metodi appropriati al comunicare la fede, che non siano troppo appiattiti sulla cultura dominante, ma nemmeno estranei del tutto ad essa e dunque avulsi dal vissuto proprio delle persone.

Il messaggio biblico e i segni liturgici hanno di per se stessi una forte valenza antropologica, ma sono rivestiti di una cultura lontana da quella di oggi. Di qui il delicato compito di tradurre nel mondo moderno, il messaggio cristiano, senza tradirne il contenuto perenne di verità, ma con quella sapienza di cui i Padri ci hanno mostrato concretamente le vie, per evangelizzare la cultura e inculcare ad un tempo il Vangelo con rigore e spessore, insieme veritativo ed esperienziale.

3. È decisivo il soggetto Chiesa-comunità per dare forza e rigore all'iniziazione cristiana. Una comunità di fede accolta, celebrata e vissuta, che rappresenta l'ambiente vitale entro cui i diversi itinerari si svolgono.

Una Chiesa "Grembo della fede, Madre e Nutrice" come ci ricordano i Padri, che genera la vita nuova con la forza dello Spirito e i sacramenti dell'iniziazione e poi accompagna la crescita dell'organismo cristiano del credente lungo tutta la sua vita.

Il notevole sforzo che si pone in atto nella iniziazione cristiana e nella catechesi, se non è sostenuto e accompagnato dalla comunità, non può raggiungere il suo obiettivo. Dire comunità significa anzitutto richiamare l'importanza insostituibile della Chiesa particolare che sotto la guida del suo Vescovo è il soggetto responsabi-

le dell'iniziazione cristiana secondo contenuti e modalità ben definiti sul piano pastorale. Comunità, per ogni credente, l'assemblea domenicale – quella parrocchiale in primis – (che diventa sempre più chiesa ripercorrendo ogni anno il cammino di fede, di celebrazione e di vita cristiana attorno al mistero di Cristo morto e risorto) e le sue mediazioni che sono il “gruppo o piccole comunità” che si fanno carico dei catecumeni e dei neofiti. Piccole comunità dunque che accompagnano il prima e il dopo del cammino di iniziazione, anche durante il tempo della mistagogia.

Decisiva è la “Piccola Chiesa” che è la famiglia dove si diventa cristiani con l'esperienza della vita di ogni giorno.

Suscitare, educare, aiutare, sostenere le famiglie perché si investano del cammino di fede dei propri membri, è un obiettivo indispensabile per dare solidità alla vita cristiana. La catechesi familiare rappresenta un traguardo possibile e realizzabile, laddove si dà credito e responsabilità ai genitori e ai nonni, riconosciuti nella loro funzione e servizio di testimoni di fede e di amore.

Oltre alla famiglia e alla parrocchia (che restano decisive per l'iniziazione cristiana), nascono oggi altre comunità di evangelizzazione (movimenti) e di tipo catecumenale, che agiscono dentro o fuori della parrocchia.

La caratteristica di queste comunità, è senza dubbio la missionarietà che accoglie e raggiunge molti “lontani” o ai margini della parrocchia tradizionale.

È un problema “ecclesiologicalo” di grande importanza che crea anche qualche tensione, ma che può essere affrontato sul piano della Chiesa locale, con riferimento all'unità e comunione attorno al Vescovo e secondo i suoi orientamenti.

L'importante è che la parrocchia e ogni comunità cristiana si apra con coraggio alla missione e “trovi se stessa uscendo da se stessa” per incontrare e cercare l'uomo là dove vive, abita, lavora, soffre...

4. L'iniziazione cristiana e il diventare cristiani hanno al centro i due soggetti che dialogano e si incontrano: Gesù Cristo e l'uomo.

Due persone si conoscono, si incontrano, parlano e vivono esperienze di amicizia e di amore, partecipano a momenti comuni di festa o di sofferenza. Gesù nel Vangelo ci mostra questa profonda esperienza che fa con molte persone e sempre in modo diverso a seconda delle loro attese, domande ed esigenze di vita. Ogni persona infatti è diversa. Da qui la necessità di attivare itinerari “differenziati”, meno massificanti e uniformi, secondo regole stabilite a tavolino e non rispondenti alle molteplici situazioni delle singole persone.

Nella sua tradizione la Chiesa ha sempre attuato questo principio pedagogico, soprattutto per il catecumenato affiancando ad

ogni persona un “garante” che l’avviasse alla conoscenza e incontro con Cristo nella comunità, mostrando con la sua testimonianza credibile come divenire cristiano.

Oggi la cultura frammentata del nostro tempo e l’enorme diversità di mentalità, costumi e condizioni di vita di ogni persona, esigono che il cammino del divenire cristiano risponda in modo individuale a questa realtà. Questo vale per la famiglia che chiede il battesimo dei figli, per il fanciullo o giovane o adulto che chiede i sacramenti, per coloro che provengono da altre religioni o pur battezzati sono di fatto non credenti o non hanno mai raggiunto l’atto di fede maturo e consapevole in Gesù Cristo.

Per questo anche il RICA pur essendo il modello a cui ispirare i diversi itinerari, non può essere assunto come schema-regola fissa ed assoluta, ma esige di essere attuato con flessibilità nei tempi e nei modi, nei passaggi stabiliti e nella esplicitazione dei suoi contenuti portanti.

È importante tuttavia che si tengano presenti alcuni punti fermi:

- L’accoglienza del soggetto
- Il *cherigma* o primo annuncio
- La catechesi di iniziazione
- La celebrazione dei sacramenti
- La mistagogia per vivere da cristiani e camminare nella fede con la comunità

All’interno di queste tappe si muovono gli itinerari differenziati.

5. La comunità si fa vicina ai catecumeni e agli iniziati o “ricomincianti”, con la figura del catechista, accompagnatore, testimone.

Solo una diffusa ministerialità nella comunità cristiana, permette di poter contare su vocazioni estese e appropriate a guidare e animare gli itinerari differenziati. Occorre dunque superare la figura dello specialista ed accettare quella del battezzato adulto nella fede che viene chiamato e mandato, a nome della comunità, per affiancare il cammino del catecumeno o iniziato. Non è e non può essere solo, ma in un gruppo che lo coadiuva e che permette di fare un cammino ecclesiale. Una piccola comunità di sostegno che deve continuare anche dopo la celebrazione dei sacramenti, per introdurre nella più ampia comunità liturgica e pastorale della parrocchia. La formazione e preparazione di queste figure-guide è decisiva e rappresenta la sfida più grande per le nostre chiese in questo ambito. Formati ad “essere” cristiani-educatori alla fede- testimoni; al saper porsi come accompagnatori, pedagoghi come Gesù ricchi di

amore e fedeli alla verità; a mostrare nel proprio cammino un legame stretto ed obbediente alla Chiesa, da cui traggono la ragione stessa del loro ministero (il mandato del Vescovo è essenziale).

Anche per loro vale il principio che facendo dei discepoli, diventano sempre più discepoli del Signore e la loro fede cresce donandola.

In questo ambito occorre riscoprire e valorizzare lo specifico compito del sacerdote, che non può ridursi ad essere un organizzatore o un promotore di itinerari, lasciando ai laici il compito della catechesi. Come mantenere quel primato di servizio della Parola che i sacerdoti ricevono dall'Ordine sacro e sono chiamati ad esercitare anche nella catechesi e negli itinerari di iniziazione cristiana? È un problema oggi delicato e ineludibile se non vogliamo ridurre il ruolo del prete (come di fatto avviene in alcuni movimenti), a semplice liturgo dell'esperienza catecumenale e di catechesi.

6. Infine, credo, che un tratto oggi decisivo per impostare bene il diventare cristiano, sia dato dal recuperare in ogni momento del cammino, ma in specie nelle tappe liturgiche, l'elemento della gioia e della speranza che tanto contribuisce a rendere "vangelo" l'incontro con Cristo e la sua Chiesa. Già Agostino affermava che nella catechesi è importante il "che cosa bisogna trasmettere" e il "come lo si comunica", ma molto più importante è farlo con *ilaritas*.

Il cammino di iniziazione, la celebrazione liturgica, la catechesi... sono oggi vissuti come momenti forti di gioia e di speranza nelle nostre comunità? È un interrogativo di fondo che portiamo nel cuore e che deve sostenere ogni impegno evangelizzante, catechistico, liturgico ed ecclesiale. L'uomo ha bisogno di questo "Vangelo" e su questo piano si crea sintonia profonda con Cristo nostra gioia e nostra speranza. Risuoni in tutti noi la volontà di seguire quanto ci dice l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera: "*Ciò che abbiamo visto, udito, contemplato....il Verbo della vita, lo comunichiamo anche a voi, perché la nostra gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta*".

È questo l'augurio che rivolgo a tutti voi e alle vostre Chiese mentre rinnovo il grazie al CCEE e all'equipe dei Direttori e responsabili nazionali della catechesi.

A

llegati

- Storia del Catecumenato in Europa: chiavi ecumeniche e contributi per l'evangelizzazione dell'Europa
- Il Catecumenato oggi in Italia

S

Storia del Catecumenato in Europa: chiavi ecumeniche e contributi per l'evangelizzazione dell'Europa

P. JORDI D'ARQUER I TERRASA - Segretario Nazionale della Catechesi della Conferenza Episcopale Spagnola

Si può affermare che la storia del catecumenato comincia nel 1950, anche se non si tratta di una storia uniforme: varia secondo i paesi, poiché il catecumenato ha sperimentato – e sperimenta tuttora – forme e moduli organizzativi diversi. Per esempio, ci sono paesi in cui il ruolo svolto dai sacerdoti nella rinascita del catecumenato è stato molto importante; in altri paesi, invece, questo ruolo è stato svolto dalle comunità religiose, come in Francia o in Belgio, per esempio. In Italia, in Spagna e in Portogallo, l'iniziativa è partita dalle comunità parrocchiali e delle Conferenze Episcopali. In Gran Bretagna il catecumenato si è sviluppato dopo la seconda Guerra Mondiale, sotto l'influenza della «Mission de France»: un sacerdote anglicano che ha scritto un libro sull'apostolato dei laici aveva subito l'influenza dei gruppi della «Mission de France» a Parigi e altrove.

L'organizzazione del catecumenato è anch'essa differenziata. Se il catecumenato francese ha strutture diocesane, regionali, nazionali proprie ed autonome, in Belgio e in Svizzera ha un'organizzazione più agile (Bruxelles e Ginevra ne sono i rispettivi centri). In Gran Bretagna la struttura si forma intorno alla catechesi. In Italia, sebbene il catecumenato sia nato nella liturgia, adesso ha una struttura nazionale che è in rapporto con quella della catechesi. In Spagna nasce sotto l'influenza della catechesi degli adulti ma attualmente ha uno spettro d'azione molto più ampio.

Per conoscere la storia del catecumenato sarà utile ripercorrere tutti gli incontri europei che si sono tenuti. Ogni due anni, a partire dal 1971, si tiene un "Meeting" o "EuroCat", un'assemblea generale alla quale partecipano 5 delegati di ciascuna delle Chiese dei differenti paesi, tenendo conto che dalla Gran Bretagna vengono sia il rappresentante cattolico che quello anglicano, e lo stesso

vale per la Svezia. Gli anni in cui non c'è assemblea, si tiene una riunione del "Bureau", che è formato da un rappresentante o responsabile nazionale di ciascuna delle Chiese dei differenti paesi. Vediamo adesso qual è stata in sintesi la storia del catecumenato in Europa.

Durante la sessione nazionale di Peyruis, in Francia, nel 1967, alcuni responsabili del catecumenato di quattro paesi europei (Belgio, Francia, Svizzera e Portogallo) si riunirono e, senza aver ricevuto ufficialmente un mandato dai loro vescovi, presero la decisione di proporre agli altri paesi un incontro europeo ristretto. Numerose furono le ragioni che li spinsero ad avviare insieme una riflessione su una "pastorale catecumenale": l'influenza dei testi conciliari che trattano l'evangelizzazione e il catecumenato, la presenza crescente in molti paesi di persone chiamate a diventare cristiani ad un'età adulta e il bisogno di creare luoghi e piccoli gruppi capaci di accogliere nella Chiesa i nuovi convertiti.

Quell'incontro ristretto ebbe luogo a Parigi il 15 e il 16 febbraio 1968. Vi parteciparono 5 rappresentanti del Belgio, 4 della Francia, 2 della Spagna, 2 del Portogallo e 1 della Svizzera, oltre che, a titolo personale, P. Lacombe della «Mission de France» come teologo, P. Puyo, P. Sandreau e Monsignor Coffy. Gli organizzatori dell'incontro non avevano scelto un tema centrale. A partire dai rapporti presentati da ciascuno dei paesi sulla situazione del catecumenato, tutti i rappresentanti presentarono la situazione del catecumenato nella Chiesa diocesana e il modo in cui la pastorale d'insieme integrava la dimensione catecumenale. Da tutti questi commenti emersero alcuni punti comuni e domande specifiche.

I punti in comune erano: la conversione del cristiano va di pari passo con l'annuncio del Vangelo, la dimensione catecumenale della Chiesa è un segno del suo spirito e della sua azione missionaria, i sacramenti dell'iniziazione cristiana sono segni privilegiati dell'incontro dei credenti con Dio (l'ingresso nella Chiesa avviene tramite i sacramenti), la fede deve nascere nella vita degli uomini immersi nel mondo.

Ed ecco le domande: come parlare di Gesù all'uomo di oggi? Quali legami esistono tra gli impegni umani nella società e l'incontro col Cristo?

I delegati di ogni paese, avendo effettuato un bilancio positivo di quel primo incontro, decisero di riunirsi periodicamente, all'inizio una volta l'anno (1969, 1970, 1971), in seguito ogni due anni, lasciando un anno libero per la riunione del Bureau, che è formato

da un delegato di ogni paese e al quale è affidata la responsabilità di scegliere i temi degli incontri e di organizzarne lo svolgimento.

Dopo questa introduzione, che corrisponde all'incontro "d'avvio", ci limiteremo a menzionare ciascuno degli incontri europei, indicando l'argomento e sottolineando i tratti che possono esserci utili per comprendere il catecumenato o almeno questa comunicazione.

Primo incontro: Ginevra, 14-16 febbraio 1969. Il tema era: «A partire dai dialoghi esistenti, come trasformare l'esperienza umana nel terreno su cui nasce l'incontro col Cristo?» Inoltre, nella stessa direzione, è stato fatto uno studio sulla relazione tra il catecumenato e un ambiente che possa aiutarlo nel suo processo.

Secondo incontro: Bruxelles, 1-3 maggio 1970. Il tema era: «Catecumenato e missione in un Chiesa "nuova". Catecumenato e nuove comunità». Questo incontro ha visto la presenza di nuovi paesi: l'Italia e l'Olanda. La presenza di alcuni anglicani e di qualche ortodosso ha aperto una dinamica ecumenica che da allora non si è mai interrotta.

Terzo incontro: Madrid, 1-3 maggio 1971. Il tema era: «Pur rimanendo fedeli all'ispirazione evangelica, come integrare i catecumeni nelle nuove comunità?». Con questo incontro si è acquisita una coscienza più profonda del fatto che le comunità catecumenali sono delle vere comunità della Chiesa in cui si svolge l'iniziazione dei catecumeni, come è indicato nel Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti (R.I.C.A.). Se da un lato esiste il pericolo che queste comunità si richiudano in se stesse, è stato ricordato che sono radicate nella Parola, nelle opere e nella presenza di Cristo e che la loro missione è di essere al servizio dell'annuncio e dell'accoglienza del regno di Cristo in una solidarietà reale con gli uomini del nostro tempo.

Quarto incontro: Strasburgo, 28 aprile-1 maggio 1973. Il tema era: «Nell'Europa attuale secolarizzata, come viene vissuta la conversione di una persona, il suo passaggio dalla non credenza alla fede?». Si è tentato di rispondere alle seguenti domande: dove viviamo? In quale luogo e in quale ambiente? Come facciamo le celebrazioni in questo gruppo, in questo luogo? Ed ecco le constatazioni che ne sono emerse:

a) La conversione traduce la distinzione tra non credente e credente. Il punto di partenza può essere o la ricerca spirituale oppure l'espressione della vita comunitaria in un gruppo già impegnato nel campo politico e sociale. La conversione riguarda non solo il campo religioso ma tutta la vita umana.

- b) Le comunità occupano un posto importante come luogo della conversione, come spazio di fiducia nei confronti dei catecumeni. Si tratta di comunità vive, anche se in certi casi si collocano al di fuori della Chiesa.
- c) L'idea dei sacramenti come punto di riferimento che celebra il passaggio dalla non-credenza alla fede perde di vigore, e si preferisce vivere la conversione giorno per giorno in modo progressivo.
- d) Si constata che il rinnovamento carismatico, in alcuni paesi, aiuta a prendere coscienza che è l'azione dello Spirito che è all'origine della conversione.

Quinto incontro: Amsterdam, 2-5 maggio 1975. Il tema era: «L'annuncio di Cristo agli uomini del nostro tempo». In un mondo in continuo movimento – con i rapporti di classe, di potere –, nei contesti economici, politici e culturali caratteristici delle varie nazionalità, con una Chiesa concreta, che è quella che è, con le persone che vivono in misura maggiore o minore una certa inquietudine religiosa, come annunciare loro “efficacemente” il Cristo?

Sesto incontro: Lione, 6-7 maggio 1977. Il tema era: «Segni dei tempi e Parola di Dio». L'idea è di individuare ciò che suscita la conversione oggi. Questo grande tema includeva quattro questioni: La Parola di Dio rivolta all'uomo di oggi; una dinamica propria capace di creare delle comunità; i sacramenti dell'iniziazione, segni del Regno; a partire dalla non-credenza, la chiamata a un processo che conduce alla fede cristiana nelle comunità.

Settimo incontro: Anversa, 5-7 maggio 1979. Il tema era: «Esistono delle comunità catecumenali?». Troppo spesso si parla di “corrente catecumenale”, ma in quale misura queste iniziative sono dei segni per i non credenti? In quale misura esse “provocano” la Chiesa? Questo tema è stato scelto a causa di una constatazione fatta in diversi paesi: nei paesi segnati dalla scristianizzazione, come può la Chiesa essere testimone di Cristo e del suo Vangelo, in modo che gli uomini e le donne di oggi scoprano la salvezza di Dio?

Ottavo incontro: Madrid, 1-4 maggio 1981. «In un clima di secolarizzazione, il catecumenato appare come un'urgenza e un'opportunità». Su questa base ci si pone alcune domande: come può esserci una vita fraterna? Come si può rendere visibile l'apertura e il legame con altri luoghi di presenza della Chiesa? Come si può aiutare coloro che sono lontani a riavvicinarsi?

Nono incontro: Londra, 6-9 maggio 1983. Il tema era: «È possibile crescere nella fede senza celebrarla?». Questa domanda aveva

il vantaggio di far convergere le differenti ricerche su un soggetto comune: la celebrazione. Quale posto occupano oggi i riti nella trasmissione della fede? Perché “la trasmissione della fede non può essere ridotta a una semplice comunicazione di credenze?” Si è chiesto P. Gérard Réniers nell’introduzione all’incontro: “Perché passa attraverso i riti, vale a dire, attraverso l’utilizzazione di simboli”. Si è trattato di una buona occasione per porsi delle domande sulle tappe dell’iniziazione cristiana.

Decimo incontro: Ginevra-Annecy, 10-13 maggio 1985. Il tema è stato: «Accompagnare la fede significa rispettare l’uomo». Jean Bernard Dousse ha detto: “Non siamo più nella fase delle grandi speculazioni e dei sogni di una Chiesa nuova. Più umilmente, guardiamo le persone che ci vengono incontro, con le loro situazioni esistenziali molto diverse, che corrispondono ai titoli dei primi *workshop*: migranti, situazioni giuridiche conflittuali (divorziati risposati), ecumenismo”. È stato dedicato uno spazio al catecumenato dei bambini, che si è sviluppato molto a Ginevra e le cui realizzazioni interessano anche altri paesi, tra i quali il Portogallo.

Undicesimo incontro: Gazzada, 8-11 maggio 1987. Il tema è stato: «Catecumenato e fondamento battesimale della Chiesa». Nelle sue parole di benvenuto, il Cardinale Carlo Maria Martini ci diceva che nella sua diocesi il numero degli adulti e dei giovani che chiedevano il battesimo cresceva senza sosta e che il numero dei battezzati che chiedevano di ripetere l’iniziazione o di farla per la prima volta era veramente enorme. Il tema era di grande importanza per le Chiese dell’Europa. Se prima si affidava l’iniziazione catecumenale alla famiglia, adesso è piuttosto la comunità che deve assumersi questa responsabilità. Il Cardinale ha sottolineato anche il pericolo dell’elitarismo nelle comunità neo-catecumenali, poiché nelle parrocchie ci sono due comunità: quella degli iniziati e quella dei non iniziati. È necessario che la comunità allargata si interessi all’iniziazione: ecco una sfida per la seconda evangelizzazione.

Dodicesimo incontro: Augsburg-Leitershofen, 5-8 maggio 1989. Il tema era: «Iniziazione, re-iniziazione e comunità cristiana». Questo incontro, il primo che ha avuto luogo in Germania, ha segnato probabilmente un momento importante nella coscienza catecumenale comune dell’Europa. Allo stesso tempo, ha assunto spessore il carattere ecumenico degli incontri precedenti. La delegazione anglicana non era presente solamente come delegazione non cattolica. Ha partecipato anche una delegazione dalla Svezia (annunciata nel 1987). L’incontro di Augsburg ha messo in rilievo la dualità dei dinamismi presenti nel catecumenato europeo. Ci sono alcuni paesi che hanno un catecumenato più rigoroso e che si apro-

no alla ricerca delle persone già battezzate che vogliono riavvicinarsi alla fede. Altri paesi seguono una direzione opposta. La preoccupazione per gli adulti non battezzati è stata prioritaria, anzi proprio ora si sente la necessità di un'istituzione catecumenale al servizio dei non battezzati che chiedono l'iniziazione cristiana.

Tredicesimo incontro: Bayonne, 3-6 maggio 1991. Il tema è stato: «La comunità come cammino e orizzonte della comunità cristiana» Alcune convinzioni: la constatazione dell'individualismo dominante: "Ciascuno sente piuttosto il bisogno di vivere individualmente. I catecumeni stessi cercano anzitutto una fede personale, una relazione individuale con Dio". "Accogliere dei catecumeni non significa aspettare che vengano a bussare alla porta, ma significa andargli incontro e dunque creare delle comunità che chiamano". Lo scopo dell'iniziazione non è la comunità cristiana, ma il Regno di Dio.

Quattordicesimo incontro: Roma, 7-11 maggio 1993. Il tema era: «Ci sarà lo stesso catecumenato domani?». Jean Bemard Dousse ha dichiarato: "Venire a Roma, per tutti, ha rappresentato più di un incontro ordinario. Ha assunto la dimensione di un pellegrinaggio alle sorgenti della nostra fede. La visita alle catacombe di San Calisto, al sepolcro di San Pietro e al Battistero del Laterano hanno assunto questa dimensione spirituale. Per quanto riguarda le conferenze più archeologiche e la visita di San Clemente, anch'esse sono state un grande arricchimento".

Quindicesimo incontro: Saint Maurice, maggio 1995. Il tema scelto è stato: «I neofiti», a causa del problema dell'integrazione col quale ci troviamo a confrontarci continuamente. Da qui la domanda: "Le difficoltà che constatiamo non hanno qualche somiglianza con i conflitti di mentalità nella Chiesa primitiva tra giudeo-cristiani e pagano-cristiani?".

Sedicesimo incontro: Berlino, maggio 1997. Il tema era: «Il confronto tra le società segnate dalla postmodernità in occidente e le società emergenti dei paesi postcomunisti». In questo incontro, che ha avuto luogo in una città così emblematica come Berlino, si è riflettuto sull'influenza che la caduta del muro ha avuto sulle Chiese dell'Europa in termini pastorali.

Diciassettesimo incontro: Parigi, maggio 1999. Il tema era: «La storia e l'esperienza del catecumenato in Francia, a partire dalla pratica concreta delle équipes diocesane e regionali». All'incontro hanno partecipato rappresentanti della Repubblica Ceca e del Canada.

Diciottesimo incontro: Leeds, maggio 2001. Il tema era: «La soglia da varcare tra la mancanza di fede o l'allontanamento dalla Chiesa e la fede confessata». Era presente anche una rappresentanza degli Stati Uniti.

Diciannovesimo incontro: Barcellona, 30 aprile-3 maggio 2003. Il tema era: «La trasmissione della fede oggi». È stata offerta una riflessione teologica e catechetica mirata a sviluppare il proto-catecumenato, a partire dalle relazioni, ma anche attraverso le manifestazioni artistiche.

Ventesimo incontro: Vadstena, 4-8 maggio 2005. Il tema era: «I segni che conducono al cammino della fede», sul pellegrinaggio come supporto ed aiuto al cammino della fede e della conversione.

Fin qui l'exkursus di tutti gli incontri. In sintesi, possiamo dire che lo scambio e il dialogo sono stati i tratti caratteristici di questi incontri.

Vorrei concludere questa comunicazione sottolineando tre elementi che, a mio avviso, definiscono il catecumenato in Europa.

1. Evangelizzazione e catecumenato:

Uno dei punti più importanti ci porta a constatare che il catecumenato può svilupparsi in Europa, perché c'è stata una certa ricerca del senso dell'esistenza, perché l'uomo contemporaneo sembra riservare un posto abbastanza importante alla vita religiosa, perché il Dio della tradizione giudaico-cristiana che ha contrassegnato il pensiero europeo appare più nettamente oggi come una fonte di libertà per l'uomo. Per raggiungere l'uomo contemporaneo e la sua ricerca spirituale occorre essere animati dalla passione e dalla volontà di annunciare il Vangelo. Ecco una dimensione che rappresenta un contributo specifico del catecumenato. È da sempre lo strumento che accompagna e aiuta una persona a diventare cristiana. Spesso è stato posto troppo l'accento sulla dimensione intellettuale e conoscitiva della fede. Il catecumenato non si limita a insegnare la fede, la fa vivere, inizia alla preghiera e alla celebrazione della fede e porta alla testimonianza. L'evangelizzazione dell'Europa ha bisogno di questo strumento.

I catecumenati europei dovranno compiere uno sforzo molto maggiore sulla capacità di accoglienza, sull'accompagnamento di questi adulti che Dio ha convertito e che alla Chiesa chiedono la fede. Gli accompagnatori ci dicono, perché l'esperienza glielo ha insegnato, che iniziare un adulto alla fede arricchisce e stimola la loro stessa fede. Danno molto, ma anche ricevono molto; è un fattore di arricchimento per le comunità cristiane, che hanno bisogno di una vita autentica, della vita dello Spirito.

2. Arricchimento e apertura:

Sono convinto che il catecumenato europeo, attraverso i suoi incontri e le sue riunioni, abbia portato un arricchimento. Nel catecumenato non esistono né una tradizione né una lunga esperienza. In fondo, riscopriamo un'istituzione che è antica quanto la Chiesa stessa. Ma per riscoprirla occorrono un coordinamento e un arricchimento reciproco. Sono certo che da tutti gli incontri e le riunioni del Bureau abbiamo ricavato un'idea, un'esperienza che ci siamo portati via per applicarla nelle nostre rispettive Chiese. Personalmente, ho scoperto il catecumenato in occasione della riunione del Bureau a Vienna nel 1988. A partire da quel momento non me ne sono più allontanato, e vi posso dire che l'esperienza di ciascuno di quei paesi l'ho raccontata alla Conferenza Episcopale Spagnola e alle riunioni a Barcellona e altrove in Catalogna. Si potrebbe dire che tutti i catecumenati europei possiedono qualche cosa (o molto) degli altri catecumenati dell'Europa. Formiamo una grande famiglia nella quale sappiamo condividere ciò che viviamo e quello che siamo: questo è un elemento fondamentale del catecumenato europeo. Pensiamo per un momento a questi ultimi anni: che fine farebbero il catecumenato dell'Austria, dell'Ungheria, della Spagna, senza la partecipazione delle loro delegazioni o di alcuni dei loro rappresentanti agli incontri europei del catecumenato o alle riunioni del "Bureau"?

3. Dimensione ecumenica:

Uno degli aspetti più importanti di questa storia del catecumenato in Europa è stata la dimensione ecumenica. Ciò è comprovato dalla presenza agli incontri biennali dei rappresentanti della Comunione Anglicana e, occasionalmente, della Chiesa olandese riformata o della Chiesa luterana svedese, fino all'ultimo incontro a Vadstena (Svezia), che è stato organizzato per commemorare il settimo centenario della nascita di Santa Brigida, nel 2003, e il centenario della nascita di Dag Hammarskold, che è stato segretario generale dell'ONU.

Un'altra testimonianza di questa dimensione è stata il ricevimento dei partecipanti all'incontro di Londra del 1983 a Palazzo Lambeth, offerto dall'Arcivescovo di Canterbury, il Dr. Runcie, e il ricevimento presso il Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra nel 1986, offerto dal Pastore Max Thurian, che ha presentato il documento di Lima.

Il catecumenato, nel suo piccolo, ha lavorato anche per l'ecumenismo. In effetti questo non ci dovrebbe sorprendere: non c'è forse un solo battesimo? Non c'è forse una sola dimensione ecumenica del battesimo? Non è proprio nel battesimo che si trova la radice profonda della comunione tra le Chiese? Il catecumenato in Europa si trova in una posizione molto buona per incoraggiare il progresso ecumenico.

Negli incontri europei abbiamo pregato insieme, abbiamo condiviso delle esperienze, ci siamo ascoltati reciprocamente. Tutto ciò ci ha permesso di vedere che ci sono molti aspetti e dimensioni che ci uniscono, anche se siamo coscienti che esistono delle differenze tra le nostre Chiese.

Ecco la storia del catecumenato europeo. Ecco i frutti, o le sfide, del catecumenato europeo.



I Catecumenato oggi in Italia

Mons. WALTHER RUSPI - Italia

La situazione

Il 30 marzo 1997, giorno di Pasqua, il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha pubblicato la nota pastorale intitolata *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*.

La nota descrive i primi orientamenti pastorali da adottare nella Chiesa Italiana in vista dell'istituzione del catecumenato per gli adulti, che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Una pastorale in un contesto sempre più europeo

1987

In occasione dell'11° incontro europeo sul catecumenato¹ (EUROCAT) svoltosi a Gazzada (VA), il card. Martini leggendo la situazione in atto in Italia, relativa alla domanda di fede degli adulti, sottolineava due fenomeni di fronte ai quali siamo ancora impreparati sia per comprenderli che per fare una proposta organica ecclesiale.

«Si presentano due fenomeni che viviamo con una certa difficoltà.

Prima di tutto un numero sempre crescente di adulti, di giovani, di ragazzi domanda il battesimo. È un fenomeno che è cominciato in questi anni e per il quale noi non sappiamo ancora bene quale linea seguire, ma che certamente è molto importante e non ci trova ben preparati. Non dobbiamo attardarci di più.

In secondo luogo, un numero veramente grande di battezzati deve rifare il cammino della propria iniziazione cristiana, o addirittura

¹ Atti dell'11° Convegno Europeo per il Catecumenato, Gazzada 1987. Il testo dell'intervento del card. Martini è riportato da W. RUSPI, *L'istituzione del catecumenato oggi in Italia: quali prospettive, criteri e condizioni?*, «Orientamenti pastorali» 4-5 (1994) 97-108. Il testo termina con queste ulteriori considerazioni: "C'è poi anche il desiderio di "sentire" un maggiore senso di appartenenza alla propria comunità cristiana. E quando la parrocchia delude, per certe forme di pastorale superata, per il numero esorbitante della popolazione, per la poca sensibilità ai problemi dei singoli, si passa alla ricerca di una realtà più piccola, magari più omogenea, più aggressiva. Nei movimenti che cercano di rinnovare nel loro interno quell'ambiente e quella mentalità cristiana che le famiglie non danno più, non manca ordinariamente un periodo di iniziazione, più o meno lungo, più o meno elaborato. È un fatto che forse non è stato abbastanza notato. Ciascuno segue una propria linea. Abbiamo iniziazioni che durano tre o sei mesi, ne abbiamo qualcuna che si dilunga per dodici o quattordici anni. Ne risulta una situazione molto delicata, che ci riserva, per l'avvenire, dei grossi problemi, se non si arriva a fare chiarezza e a dare una certa direttiva comune".

ra affrontarlo per la prima volta, perché parecchie famiglie che a suo tempo hanno domandato il battesimo per i loro figli non hanno poi dato loro nient'altro. Per costoro il battesimo non ha avuto alcuna influenza tangibile nella vita e si deve ricominciare da capo».

1993

Mons. Tettamanzi (allora segretario della CEI) istituiva un gruppo di studio sulla necessità di istituire il catecumenato in Italia² e per elaborare un progetto di possibili orientamenti circa il catecumenato degli adulti, dei ragazzi e per il risveglio della fede e il completamento dell'Iniziazione Cristiana. Più tardi il progetto assunse una descrizione riassumibile quasi in uno slogan, risuonato anche al secondo Sinodo dei Vescovi sull'Europa (1999). Si tratta di *"Battezzare i convertiti alla fede cristiana e convertire i battezzati nella fede cristiana"*.

1997

Nel 1997 il Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I., con la nota pastorale sul catecumenato degli adulti³, indicava la situazione nuova presente in Italia e ne rilevava l'opportunità provvidenziale per le nostre vecchie comunità.

² Nel 1988 l'Episcopato Italiano con la lettera di Riconsegna del DB aveva rimarcato l'esigenza di attivare itinerari di evangelizzazione (dall'annuncio fondamentale all'adesione globale a Cristo), ma fu il 2° Convegno dei catechisti, nel 1992, che con nuova incisività espresse la richiesta di promuovere itinerari per l'iniziazione cristiana degli adulti: «Uno dei problemi sollevati dal Convegno è quello del primo annuncio e dell'iniziazione cristiana degli adulti. È un problema che precede la catechesi degli adulti, intesa come approfondimento di contenuti della fede, fatta da persone credenti; ma è un problema da cui la catechesi degli adulti non può prescindere».

Durante tale Convegno, la commissione di studio impegnata a riflettere su «Itinerari di primo annuncio e iniziazione cristiana» faceva notare come l'iniziazione cristiana degli adulti si muove tra molte incertezze e problemi. «Non si conosce la situazione e, di conseguenza, non si è in grado di rispondere al problema dell'iniziazione in modo adeguato. La riflessione teologico-pastorale intorno a essa appare ancora insufficiente. Le risposte delle chiese particolari sono inadeguate e disorganizzate. Si continua ad amministrare i sacramenti senza preoccuparsi realmente di suscitare la fede nelle persone».

Per sorreggere tale impegno, il 13 settembre 1993, con lettera del segretario generale della CEI, d'intesa con la Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, veniva costituito formalmente un «Gruppo nazionale di lavoro per il catecumenato». Coordinato da don Walter Ruspi, catecheta e liturgista della diocesi di Novara, era composto da don A. Giuliani di Milano, suor L. Colosi di Roma, don A. Fontana di Torino, don Giuseppe Securami di Roma, don Giuseppe Cavallotto di Roma, p. P. Sorci di Palermo, don G. Cavagnoli di Cremona, mons. A. Caprioli di Milano, don Claudio Magnoli di Milano, P. Biavardi dell' AC Ragazzi, suor L. Mazzarello, don GianFranco Venturi di Vicenza, con la collaborazione dei Direttori dell'Ufficio Catechistico Nazionale (don G. Betori, poi don B. Padovani) e dell'Ufficio Liturgico Nazionale (don G. Genero, e poi don G. Busani).

³ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997, Domenica di Pasqua nelle Risurrezione del Signore.

“Si assiste oggi anche in Italia, come in altri paesi dell’Occidente, alla conversione di adulti che si avvicinano alla Chiesa e chiedono il Battesimo.

Si tratta, in genere, di persone che non furono battezzate nella prima infanzia pur provenendo da famiglie tradizionalmente cristiane. I genitori, non credenti o in situazioni coniugali irregolari o in atteggiamento di contestazione nei confronti della Chiesa e delle sue istituzioni, ritenevano loro dovere lasciare ai figli, giunti in età giovanile o adulta, la scelta di farsi cristiani.

Rilevante poi, e in certi ambienti maggioritario, il caso di giovani o adulti stranieri, europei ed extraeuropei, che chiedono il Battesimo.

Si tratta in particolare di immigrati che giungono in Italia a causa delle gravi situazioni economiche o sociali che caratterizzano oggi la vita di tanti paesi del sud o dell’est del mondo”.

L’importanza della scelta catecumenale, prima ancora che per il numero degli adulti che raggiunge, ha valore per la sua funzione significativa nella pastorale e per il futuro della Chiesa. Il catecumenato è una funzione essenziale della Chiesa. Il suo ripristino costituisce oggi un criterio di validità e un’occasione provvidenziale di rinnovamento ecclesiale. In una pastorale di evangelizzazione la scelta catecumenale deve passare da esperienza marginale o eccezionale a prassi ordinaria⁴.

Il catecumenato non è una semplice attività che una parrocchia può subappaltare a un gruppo specializzato. Esso opera un contraccollo che trasforma la comunità esistente e le ricorda il suo incessante cammino di conversione (Fil 3,12).

Il catecumenato non è quindi qualcosa di aggiuntivo, ma momento fondamentale dell’attività delle nostre comunità ecclesiali, anche se al presente possono essere pochi gli adulti che domandano esplicitamente il Battesimo. Il catecumenato fa scoprire, in modo nuovo e meraviglioso, il dono che Dio accorda ai suoi: la Chiesa che chiama è chiamata.

Successivamente venivano a completare il quadro degli orientamenti altre due Note del Consiglio Episcopale Permanente⁵: *Gli orientamenti per l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999) e *Gli orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta* (2003), unitamente ad una Nota della Commissione episcopale per la dottrina della

⁴ Ivi, 41.

⁵ Consiglio Episcopale Permanente: *L’Iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999) e *L’Iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta* (2003).

fede, l'annuncio e la catechesi: *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del vangelo* (2005)⁶.

1999

Il secondo documento del Consiglio Episcopale Permanente fu la nota pastorale intitolata *L'iniziazione cristiana. 2. Gli orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*.

La nota si colloca nella "opzione prioritaria della Chiesa italiana" al fine di attivare una "pastorale della missione permanente, cercando "forme sempre più idonee per annunciare il Vangelo". La nota dopo aver analizzato brevemente la situazione, facendo riferimento al capitolo V del RICA, traccia "l'itinerario della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi nella Chiesa italiana".

Si pone l'attenzione solo su alcuni aspetti relativi al secondo capitolo ove si incontra l'avvio di itinerari veramente catecumenali ispirati al RICA.

La chiesa soggetto e luogo della Iniziazione

La comunità cristiana, consapevole delle difficoltà di vivere la fede nel contesto sociale e culturale odierno, e convinta del grande aiuto che può provenire ai fanciulli dalla famiglia, dai coetanei e dagli adulti, li conduce all'esperienza della vita cristiana, secondo una materna cura pedagogica che porti la loro fede iniziale a prendere radici. Offre ad essi itinerari che tengano conto della loro età, psicologia, esperienza religiosa, della situazione familiare, dell'ambiente parrocchiale, del cammino formativo dei loro coetanei.

53. - Gli itinerari possono essere diversificati secondo le circostanze. Si atterranno però alle seguenti indicazioni:

- a) ai fanciulli e ai ragazzi sopra i sette anni si diano i sacramenti dell'iniziazione cristiana solo dopo un vero e proprio cammino catecumenale (RICA, 306-307);
- b) tale cammino è bene che ordinariamente si compia in un gruppo insieme ai coetanei già battezzati che si preparano alla Cresima e alla prima Comunione (RICA, 308, a);
- c) ai fanciulli e ragazzi catecumeni, per quanto è possibile, si conferiscano insieme i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, facendone coincidere la celebrazione con l'ammissione dei coetanei già battezzati alla Confermazione e alla prima Comunione (RICA, 310 e 344);
- d) i fanciulli e i ragazzi catecumeni siano accompagnati, pur nella varietà delle situazioni, dall'aiuto e dall'esempio anche dei loro genitori, il cui consenso è richiesto per l'iniziazione e per vivere

⁶ Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del vangelo* (2005).

la loro futura vita cristiana; il tempo dell'iniziazione offrirà alla famiglia l'occasione di avere positivi colloqui con i sacerdoti e con i catechisti (RICA, 308, b);

- e) la mistagogia sia curata come un tempo indispensabile, al fine di familiarizzare i ragazzi alla vita cristiana ed ai suoi impegni di testimonianza (RICA, 369).

54. - L'itinerario di iniziazione cristiana, della durata di circa quattro anni, può opportunamente attuarsi insieme a un gruppo di coetanei già battezzati che, d'accordo con i loro genitori, accettano di celebrare al termine di esso il completamento della propria iniziazione cristiana.

Intorno agli undici anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e la prima Eucaristia (RICA, 310).

55. - L'itinerario di iniziazione cristiana può assumere anche un'altra forma, in linea con la prassi pastorale attualmente in uso in Italia. I fanciulli catecumeni, dopo circa due anni di cammino, ricevono il Battesimo e l'Eucaristia (RICA, 344), quando i loro coetanei sono ammessi alla Prima Comunione, e ciò preferibilmente in una domenica del tempo pasquale. Quindi, insieme, almeno per altri due anni, proseguono il cammino di preparazione per ricevere la Confermazione.

Una esperienza che richiede una riflessione

Questa esperienza si sta dimostrando importante, poichè attraverso di essa si promuove un rinnovamento della pastorale dell'iniziazione cristiana, tante volte invocata, però piena di difficoltà. Tale esperienza sta suscitando una riscoperta della pastorale autenticamente di iniziazione degli stessi fanciulli già battezzati.

“Gli stessi fanciulli battezzati hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico. Sempre più spesso, infatti, non si può presupporre quasi nulla riguardo alla loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza. L'incontro con i catechisti diviene per i fanciulli una vera e propria occasione di «prima evangelizzazione»... Questa attenzione dovrà accompagnare ancor più la catechesi dei ragazzi e dei giovani e ci dovrà sospingere a ripensare costantemente l'iniziazione cristiana nel suo insieme e gli strumenti catechistici che l'accompagnano”.

I Vescovi sono incaricati di seguire lo sviluppo della pastorale della Iniziazione cristiana, mentre è affidato al Servizio Nazio-

nale per il Catecumenato il compito di elaborare un sussidio dettagliato per attuare in modo facile e ricco gli itinerari indicati (n. 57).

È stata così pubblicata la Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi che intende offrire una esemplificazione del primo tipo di itinerario che si sviluppa secondo la logica del cammino catecumenale, che vede la partecipazione congiunta dei fanciulli che chiedono il battesimo e dei fanciulli già battezzati, con la partecipazione delle famiglie e della comunità, concludendosi con la comune celebrazione dei sacramenti nella notte di Pasqua o in una domenica del tempo pasquale.

Gli Orientamenti
pastorali per il
primo decennio
del 2000

2001

Le indicazioni pastorali sul catecumenato disposte dall'Assemblea Generale dei Vescovi Italiani sono contenute in due documenti per il primo decennio del 2000. "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (29 giugno 2001) e "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" (30 maggio 2004).

Nel primo: **Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia** si indicano itinerari di fede legati alla vita e attenti ai cambiamenti pastorali necessari. Sintetizzo i numeri 57-59:

"Una sempre più convinta attenzione nella pastorale della Chiesa verso *i cosiddetti «non praticanti»*, ossia verso quel gran numero di battezzati che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro battesimo, spesso non ne vivono la forza di trasformazione e di speranza e stanno ai margini della comunità ecclesiale⁷. Sovente si tratta di persone di grande dignità, che portano in sé ferite inferte dalle circostanze della vita familiare, sociale e, in qualche caso, dalle nostre stesse comunità, o più semplicemente sono cristiani abbandonati, verso i quali non si è stati capaci di mostrare ascolto, interesse, simpatia, condivisione.

I *fanciulli battezzati* hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico. Sempre più spesso, infatti, non si può presupporre quasi nulla riguardo alla loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza. L'incontro con i catechisti diviene per i fanciulli una vera e propria occasione di «*prima evangelizzazione*»... Questa attenzione dovrà accompagnare ancor più la catechesi dei ragazzi e dei giovani e ci dovrà sospingere a ripensare costantemente l'iniziazione cristiana nel suo insieme e gli strumenti catechistici che l'accompagnano.

⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 33: AAS 83 (1991) 278-279.

Occorre inoltre tener presente che ormai la nostra *società* si configura sempre di più come *multietnica* e *multireligiosa*. Dobbiamo affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: quello dell'evangelizzazione di persone condotte tra noi dalle migrazioni in atto. Ci è chiesto in un certo senso di compiere la missione *ad gentes* qui nelle nostre terre. Seppur con molto rispetto e attenzione per le loro tradizioni e culture, dobbiamo essere capaci di testimoniare il Vangelo anche a loro e, se piace al Signore ed essi lo desiderano, annunciare loro la parola di Dio⁸, in modo che li raggiunga la benedizione di Dio promessa ad Abramo per tutte le genti (cf. Gen 12,3)⁹.

La comunità cristiana dev'essere sempre pronta a offrire *itinerari di iniziazione e di catecumenato* vero e proprio. Nuovi percorsi sono richiesti infatti dalla presenza non più rara di adulti che chiedono il battesimo, di «cristiani della soglia» a cui occorre offrire particolare attenzione, di persone che hanno bisogno di cammini per «ricominciare».

Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*, che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano.

2003

Nel secondo: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* si fa un'ampia descrizione del percorso iniziatico compiuto dalla comunità parrocchia per portare l'attenzione alle nuove situazioni:

“*diventare cristiani*” riguarda sempre più anche *ragazzi, giovani e adulti*: non battezzati, bisognosi di completare la loro iniziazione o desiderosi di riprendere dalle radici la vita di fede... Si tratta di valorizzare i momenti – tutti, non solo quelli che appartengono strettamente alla vita comunitaria – in cui le parrocchie entrano in contatto con questo mondo lontano, distratto, incapace di dare un nome alla propria ricerca. Decisivo resta l'incontro personale: ai sacerdoti, soprattutto, va chiesta disponibilità al dialogo, specie con i giovani.

Alla parrocchia, dunque, spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un “bisogno religio-

⁸ Cf. SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Regula non bullata*, 16.

⁹ Cf. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'amore di Cristo ci sospinge*, 7: Notiziario CEI 1999, 139-142.

so”, evangelizzando ed educando la domanda religiosa, ma anche *risvegliare la domanda religiosa di molti*, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare. All’immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all’interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti”.

L’Iniziazione cristiana. 3. Gli orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta. Il documento completa le indicazioni pastorali per gli adulti che chiedono il sacramento della confermazione e per coloro che in ricerca di fede possono essere accompagnati verso un risveglio della loro fede.

2005

Nota della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi: *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del vangelo.* Vengono date le prime indicazioni per riflettere su una pastorale missionaria che affronti il primo annuncio del Vangelo nei suoi contenuti e negli itinerari pastorali.

Oggi Il cammino delle Diocesi

La presenza del catecumenato sta divenendo ormai una componente abituale nelle nostre diocesi, con significative celebrazioni nella Veglia di Pasqua e curati itinerari seguiti da generosi accompagnatori.

Dall’ultima indagine statistica realizzata risulta che circa 110 diocesi vedono domande di battesimo di adulti ogni anno, tra le quali alcune che attestano un centinaio di persone (vedi le grandi città, come Roma, Milano, Torino) o svariate decine (vedi nelle città come Bologna, Firenze, Caserta, Aversa, Brescia, Mantova, Bergamo, Acireale, Arezzo, Padova, Perugia, ecc).

Molte diocesi si sono dotate di un apposito Servizio diocesano per il catecumenato, altre hanno affidato la cura agli UCD o ULD, secondo le indicazioni della Nota del 1997¹⁰.

¹⁰ Gli Orientamenti del 1997 stabilivano: “La responsabilità primaria e diretta del Vescovo nell’Iniziazione Cristiana della propria Chiesa può trovare efficace attuazione attraverso il Servizio diocesano al catecumenato, un organismo formato da sacerdoti, religiosi e laici, con la finalità di promuovere e coordinare in tutta la diocesi idonei itinerari di iniziazione cristiana. Già indicando l’esigenza di una nuova pastorale di comunione di fronte alla evangelizzazione, si afferma che il Servizio diocesano al Catecumenato, costituito dove se ne rileva la necessità, opera in stretta col-

Con l'aiuto del Servizio Nazionale per il catecumenato diverse diocesi, con caratteristiche proprie, si sono interessate della pastorale di tipo catecumenale. Si è aperto un cammino e è in atto l'urgenza di promuovere "itinerari catecumenali" ispirati al Rito dell'Iniziazione Cristiana sia nella preparazione al Battesimo degli adulti, che per una nuova evangelizzazione di coloro che sono già battezzati.

Molte sono le testimonianze scritte o espresse che lasciano intravedere il cammino spirituale e l'azione dello Spirito Santo. Una nota di grande attualità sono le storie di vita e di conversione di persone provenienti dall'Islam¹¹.

Le migrazioni

In Italia "Fino a una decina di anni fa si osservava un 50% di italiani e un 50% di immigrati stranieri; ora gli immigrati sono i due terzi¹²". C'è dunque consapevolezza di questo fenomeno che è in rapido crescendo e giustamente viene considerato, in termini di fede, "segno dei tempi".

Il catecumenato non è l'unico fenomeno che spinge a vedere le migrazioni come "segno dei tempi", a considerarle cioè come "areopago di evangelizzazione", ma costituiscono con una certa frequenza itinerario che porta all'appuntamento con Cristo e il suo Vangelo e dispone alla ricezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Dunque *le migrazioni: via alla fede*. In apparenza questo è un linguaggio un po' duro, perché la fede ci pone di fronte a uno scenario luminoso di liberazione, mentre le migrazioni, come attualmente si svolgono, hanno i loro aspetti scabrosi e spesso sconvolgenti, come nel caso dei richiedenti asilo o protezione umanitaria e dei disperati che continuano ad approdare a Lampedusa e dintorni. Ma le vie di Dio non sono le nostre vie, ed è per questo che per cogliere i segni dei tempi occorre tanta vigilanza e discernimento, lasciandoci condurre dalla parola di Dio. Del resto, guardando indietro nei secoli, in Italia e altrove, si sono avuti lunghi periodi di invasioni barbariche, di questa forma strana di immigrazione, che si è tradotta in conversione alla fede cristiana.

laborazione con l'Ufficio catechistico e l'Ufficio liturgico e, quando occorra, d'intesa con l'Ufficio Caritas Italiana, l'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, l'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese, l'Ufficio per i migranti, la Commissione per l'ecumenismo e quella per il dialogo interreligioso. Il Servizio diocesano al catecumenato valorizzi anche il patrimonio di esperienze pastorali, linguistiche e culturali che missionari e sacerdoti *fidei donum*, eventualmente presenti in diocesi, hanno acquisito in terra di missione" (n. 53).

¹¹ G. PAOLUCCI-C. EID, *I cristiani venuti dall'Islam. Storie di mussulmani convertiti*, PIEMME, Casale Monferrato 2005.

¹² W. RUSPI su "L'identikit dei nuovi battezzati" in Italia, apparso su *Avvenire* dell'8 gennaio 2006.

Questo è il dato storico, di ieri e di oggi: le migrazioni sono (con più cautela diciamo: possono essere) via alla fede. Su questa lettura non ci lasciamo condurre soltanto dal nostro intuito e della nostra esperienza personale, perché è *abbondante il Magistero della Chiesa*.

Il dato quantitativo

Quanti tra questi immigrati i possibili destinatari di questa evangelizzazione a non cristiani, in forma di primo annuncio? Da diversi anni rimane invariabile la risposta in termini di percentuale. Circa il 50%, dei quali sul 30% sono musulmani, mentre fra i cristiani il 25-26% sono cattolici, il 20% ortodossi in continuo aumento e i rimanenti sono protestanti. Quanto a numeri in assoluto, invece, le cose cambiano rapidamente di anno in anno. Senza sosta sul veloce crescendo di questi ultimi anni della popolazione immigrata, all'inizio del 2005 ci trovavamo di fronte a 2.800.000 stranieri regolarmente presenti in Italia; essi certamente hanno sorpassato la soglia del 3 milioni all'inizio dell'anno corrente. Dunque tre milioni, e di questi un milione e mezzo non sono cristiani.

Ma c'è da fare una doppia aggiunta: in primo luogo gli irregolari, non quantificabili, ma presenti, in Italia come in Spagna, in ragione di centinaia di migliaia. Sono irregolari, ma dal punto di vista pastorale meritano la medesima attenzione degli altri, anzi sono quelli che per comprensibili ragioni prendono contatto con le strutture di accoglienza ecclesiali.

È inoltre da tenere realisticamente presente che è improprio considerare l'Est Europeo come area cristiana con maggioranza ortodossa; di fatto molti non professano alcuna religione e non sono stati battezzati (gli atlanti indicano il 57,7% degli ucraini come atei o senza religione); su scala minore lo si deve dire anche dell'America Latina. I primi tre catecumeni che qui a Roma nella Chiesa di S. Lucia hanno inaugurato una decina d'anni fa il nuovo fonte battesimale nella veglia pasquale erano appunto latino-americani; e quattro sono i latino-americani, su 14 ragazzi e adulti stranieri, appena ammessi al catecumenato, come diremo, in una piccola diocesi del Nord. Perciò il numero dei non battezzati tra gli immigrati si porta verso i due milioni, di cui oltre la metà islamici. Questi immigrati sono dispersi su tutto il territorio, raggiungibili pertanto da molte Chiese locali e non solo concentrati, come anni fa, nelle grandi città.

E gli operai... sono molti

Sono molti, in primo luogo, perché *tutta la comunità cristiana* è coinvolta. Grazie a Dio, col Concilio Vaticano le singole Chiese locali, le singole diocesi si sentono direttamente coinvolte, partecipi e responsabili dell'evangelizzazione del mondo.

In particolare sono coinvolte *le parrocchie*. Nelle parrocchie una volta lo spirito missionario si esprimeva nel pregare per le missioni e per i missionari che andavano lontano, nel raccogliere doni e offerte per le missioni, nel leggere e diffondere la stampa missionaria, nel promuovere le vocazioni missionarie; ma il mondo missionario rimaneva geograficamente lontano. Ora non è più così, questa gente è vicina, è nelle diocesi, nelle parrocchie, ci sta fianco a fianco sui mezzi di trasporto, nei bar, negli stadi, nei supermarket, nei luoghi di divertimento, davanti agli sportelli delle pubbliche amministrazioni e soprattutto sui posti di lavoro, nella scuola e, sempre di più, anche nei condomini; addirittura più di mezzo milione, ma effettivamente si dovrebbe parlare di quasi un milione, lavora e in buona parte alloggia stabilmente nelle nostre case in qualità di colf o di badanti.

Inoltre operai specializzati per questo settore della messe evangelica sono i tanti *missionari, religiosi e religiose, i sacerdoti "fidei donum"* rientrati dalla missione: essi possono mettere a disposizione la loro qualificata competenza ed esperienza; si può ben ritenere che in essi non si sia spenta quella la passione missionaria, che può ora esprimersi e trascinare altri in questo nuovo campo di lavoro. Che è in linea di continuità con quello lasciato nelle terre di missione.

Puntiamo infine l'attenzione sull'*esercito di stranieri che sono in Italia per motivi religiosi*: sono oltre 50.000. Fra questi quasi duemila sono inseriti nelle nostre diocesi e iscritti al sostentamento del clero, provenienti da quei Paesi e da quei luoghi di missione dai quali provengono gli immigrati residenti sul territorio. Come potrebbe giustificarsi il loro disinteresse verso gente della medesima etnia o nazionalità? Come potrebbe mancare il consenso, anzi lo stimolo da parte del Vescovo diocesano verso questi presbiteri perché esprimano l'ansia dei loro pastori e di tutta la diocesi verso queste "pecore sperdute"?

Gli areopaghi di evangelizzazione

Sono molti e variano secondo i tempi e gli ambienti. Basta una semplice enumerazione:

- la scuola, sia essa cattolica o pubblica, si pensi al ruolo delicato, ma prezioso dell'insegnante di religione;
- gli ambienti parrocchiali come l'oratorio o i gruppi parrocchiali; penso ai gruppi scout nei quali un educatore preparato e sensibile è capace di armonizzare l'identità cristiana di questi gruppi con il rispetto per chi è di religione diversa e l'apertura al dialogo, a beneficio di tutto il gruppo;
- i centri di ascolto e le strutture di accoglienza dove si presta servizio disinteressato a prescindere dalla cultura e fede religiosa di chi si accosta; solo la Caritas ne gestisce circa tremila;

– l'ospedale o la stessa abitazione dove è domiciliato l'infermo, perfino il carcere si prestano per visite e contatti fraterni e calorosi che possono lasciare una profonda impronta.

Areopago di evangelizzazione può diventare *la stessa famiglia* che usufruisce della collaboratrice domestica o dell'assistente domiciliare; lo stile di cordiale accoglienza e di rispetto, tanto più se in un contesto di autentica religiosità, possono porre forti interrogativi al lavoratore straniero e predisporlo a condividere col datore di lavoro anche la ricchezza della fede.

Gli itinerari più comuni alla fede

Ci sono più che noti: a cominciare dalla *testimonianza della carità* in tutte le sue sfumature, quelle in particolare che dall'esperienza nostra personale e ancor più dall'esempio dei santi, come Madre Teresa di Calcutta, sappiamo avere più presa sullo straniero.

Favorire l'accostamento ai temi religiosi e ai temi morali od anche sociali, strettamente legati a quelli religiosi; lo si può fare personalmente, lo si può fare la parrocchia, particolarmente in determinati periodi, rivolgendosi a un pubblico che può essere anche pluri-religioso. Siamo sul piano culturale ma che facilmente porta a quello religioso. *Per questo dialogo interculturale* occorre però particolare competenza dottrinale e didattica, altrimenti è facile essere superficiali, creando confusione ed equivoci. Sappiamo però che c'è anche un dialogo più semplice, quello della vita, alla portata di tutti.

Un passo avanti è il *raccontare la propria fede*: qui non occorre tanta dottrina, ciò che vale è la convinzione e l'adesione appassionata, entusiasta al proprio credo. Anche in tenera età si può confidare all'amico: "Ti dico cos'è per me il Natale, mia nonna era molto devota del Crocifisso, ora è in paradiso; mi sto preparando alla Prima Comunione, la festa più bella della mia vita".

Per l'annuncio diretto occorre tempo e pazienza, ma tanta attenzione a cogliere il momento opportuno, mentre interiormente lo si desidera e in tutti i modi lo si predispone. Torniamo alle parole di Benedetto XVI: "Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di lui e lascia parlare solamente l'amore" (n. 31, c).

Riflessioni conclusive

Non siamo di fronte a una prospettiva che vaga nell'incerto e ci proietta nel domani, ma di fronte a una felice realtà che stiamo vivendo oggi, avvalorata da incoraggianti esperienze, che è in pieno sviluppo. Certamente, di fronte ai due milioni di immigrati non cristiani quelli che si sono accostati o stanno accostandosi alla fede

sono piccola minoranza, però estremamente significativa, come ai primi tempi della Chiesa. Non soltanto in grandi città, dove ogni anno si contano a decine, ma pure in diocesi di dimensioni più modeste. Provengono da tutti i continenti, compresa l'America Latina e l'Est europeo, anche se la parte del leone la fanno gli albanesi. Non manca la Cina presente in alcune diocesi, come è presente a Roma. Non mancano poi le donne della tratta, aiutate a lasciare la strada, che ora incamminate su una strada ben diversa, quella che porta all'incontro con Cristo.

Di fronte a questi casi e a tanti altri che conosciamo personalmente ci si pone spesso la domanda: quali ragioni spingono questi fratelli e sorelle a intraprendere il percorso di catecumenato? Le risposte, come sappiamo, possono essere molto varie e, almeno in apparenza, non sempre dettate da motivazioni soprannaturali. Motivo o spinta immediata è il matrimonio con una persona cattolica, il desiderio di integrazione piena e di adeguamento all'ambiente, la simpatia con un amico cattolico, il benessere e non solo psicologico che sperimentano nell'area della parrocchia, il senso di gratitudine per i servizi ricevuti, ecc.; motivi più nobili sono la ricerca di risposta a un'istanza religiosa più o meno esplicita o al senso della vita, la testimonianza di carità da parte degli operatori socio-pastorali, in particolare la loro costanza, lo stile di gioia e di gratuità del loro servizio, il trasparente senso religioso, la dedizione alla Chiesa da parte di singoli e di gruppi.

Inoltre va tenuto presente che l'intervento caritativo, socio-assistenziale e promozionale che si fa in nome della Chiesa, nello spirito del Vangelo è già opera di evangelizzazione, ha la sua misteriosa carica salvifica per vie forse misteriose, che sono nel segreto di Dio. Spesso però anche noi ce ne accorgiamo, magari dal senso di sollievo del migrante che ha sperimentato il calore umano e cristiano di chi gli si fa "prossimo"; nasce in lui anche un senso di vicinanza, di fiducia, di amicizia verso questo fratello che gli fa sentire con i fatti che Dio è amore e l'amore diventa il grande comandamento per chi crede in questo Dio di Gesù Cristo.

Parliamo degli adulti, ma penso che meriti altrettanto risalto il cammino di fede di ragazzi e adolescenti stranieri, talora in parallelo al cammino di fede dei genitori, talora per l'attrattiva o addirittura il fascino che produce l'amico e molto più spesso il gruppo impegnato, che si è mostrato verso di loro aperto e invitante. Il ruolo dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica può avere un peso determinante. Comunque si deve prendere atto che col consenso dei genitori molti di loro, a qualunque religione appartengono, si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica.

Due sono i criteri che, mi sembra, permettano di riconoscere una linea di sviluppo della pastorale catecumenale. Già il documento dei Vescovi italiani “Il rinnovamento della catechesi” (1970) riassume il percorso del movimento catechistico italiano come un processo che doveva essere ricondotto ad una duplice fedeltà: “*fedele a Dio e fedele all’uomo*”. Anche il percorso attuale della pastorale catecumenale vede questi due riferimenti come il quadro di ispirazione che si riassume in una duplice espressione: fedeltà alla *lex orandi* e fedeltà alla *lex vivendi*: ispirata dalla pedagogia della fede vissuta nella Chiesa e attenta alla vera domanda del cuore dell’uomo.

La “*lex orandi*”

Il Rito della Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA), con il Messale Romano, è sicuramente il monumento principale della riforma liturgica avviata dalla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*. Con il RICA la Chiesa ha saputo prepararsi profeticamente per affrontare i problemi in gran parte assolutamente nuovi per la trasmissione della fede oggi. Oggi si comprende meglio l’affermazione dei Vescovi italiani nella premessa all’edizione italiana del RICA (1978), che «l’itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato con valore di forma tipica per la formazione cristiana»; e l’auspicio che esso diventi «una feconda sorgente ispiratrice di iniziative di evangelizzazione, di catechesi e di esperienza comunitarie».

Il RICA si propone come un “cammino corretto” nell’educazione alla fede adulta, per diventare cristiani e dà indicazioni sul “come fare Chiesa” e “per quale modello di Chiesa” operare.

Per una Chiesa, cioè, che sia segno della carità trinitaria; una Chiesa che rinnova alla radice il suo modo di essere comunità ecclesiale, promuovendo una evangelizzazione che comprenda:

- l’ascolto profondo della Parola di Dio che illumina la vita personale e collettiva con l’annuncio del Vangelo;
- la celebrazione della “buona novella” di salvezza che si compie nei sacramenti;
- l’incarnazione della “buona novella” nella promozione umana e nella testimonianza della carità.

Tale affermazione è stata ripresa nel 2001 con la Nota pastorale “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” quando indica che al centro di tale rinnovamento “va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana* (n. 59).

Per chiudere l’attenzione sul modello di iniziazione, voglio qui ricordare l’indirizzo evangelizzante dato dal *Direttorio Generale*

della *Catechesi* (DGC) nel 1997¹³ e ripreso poi dalla Nota C.E.I.: “*Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta*”¹⁴.

Il primo criterio sia una piena “receptio”, che significa gioiosa accoglienza delle indicazioni conciliari.

La “lex vivendi”

L’impegno di annunciare il Vangelo della speranza agli uomini e alle donne di oggi, spesso travagliati dalla paura e dall’angoscia, disorientati dallo smarrimento e dall’insicurezza, è anzitutto un servizio che i cristiani rendono, non solo ai loro fratelli e sorelle battezzati, ma anche a tutta l’umanità.

Nella ricerca di una risposta ai problemi della vita si trovano coloro che domandano alla fede il perché delle loro o altrui sofferenze, di una sciagura improvvisa, di un lutto, di una situazione familiare disastrosa. La testimonianza di fede coerente e operosa di un credente, l’impegno per la giustizia e il rispetto della dignità di ogni persona umana, l’esperienza della carità di una famiglia, di un gruppo ecclesiale, di una comunità, dell’attività del volontariato, di un ambiente – scuola, università, lavoro, ospedale – permeato di ispirazione cristiana costituiscono un forte richiamo alla verità di Cristo.

Queste inedite situazioni interpellano le nostre Chiese locali e richiedono nuove prospettive pastorali e cammini più incisivi, perché ogni percorso di vita e di fede costituisce una storia personale unica e irripetibile. Si tratta così di individuare:

- 1) *Un cammino di fede che parte dai problemi della gente*
- 2) *Un cammino di fede in un piccolo gruppo*
- 3) *Un cammino di fede che celebra una vita salvata*
- 4) *Un cammino di fede che rigenera la comunità cristiana*

Prospettive

La singolarità del catecumenato è quella di avvicinarci al dinamismo della fede cristiana in Dio, vista nella sua nascita, nel suo sviluppo e nel suo lavoro di interiorizzazione.

È una esperienza comune: i catecumeni sono molto diversi per origine sociale, per età, per educazione e per esperienze umane. Ma hanno un tratto comune che li lega: essi sanno che non sono arrivati, ma che sono agli inizi e desiderano progredire nella fede cristiana in Dio che essi riconoscono come un dono e un nuovo stile di vita, fatto di impegno e di responsabilità.

¹³ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale della Catechesi*, Città del Vaticano 1997.

¹⁴ Consiglio Episcopale Permanente, *L’Iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta* (2003), n. 27.

Il catecumenato ci porta a comprendere la pastorale degli inizi e ci obbliga a valorizzare due convinzioni fondamentali.

La prima convinzione: i segni di Dio, della sua presenza e del sua azione, della sua pazienza, non li produciamo noi. Ci sono donati. La fede cristiana in Dio passa sempre attraverso una sorpresa, come a Nazaret, nell'ora dell'Annunciazione. Dio non cessa mai di chiamare alla fede, per riconoscere che Lui è il primo che mette in noi la sua fiducia. Ancora oggi Gesù suscita nel cuore di tutti gli uomini la fede e l'amore. Dall'incontro personale con Lui nasce in ciascuno la coscienza della propria fragilità e della propria condizione di peccato e, insieme, l'adesione al suo messaggio di salvezza, con il desiderio di diffonderlo nel mondo.

La seconda convinzione: i catecumeni richiamano la chiesa ed essere stessa: non una istituzione che sopravvive, ma il Corpo vivente di Cristo vivente e risorto, il seno fecondo che genera alla vita "nuova" in Cristo.

Queste convinzioni mettono in rilievo alcune componenti della fede cristiana.

a) *La Chiesa stessa si rinnova profondamente.*

b) *La fede si racconta e deve essere raccontata.*

Sant'Agostino nel trattato *De catechizandis rudibus* riassume in due parole il contenuto della catechesi: *Christum narrare*. Raccontare Cristo raccontare la meravigliosa storia della salvezza che comincia con la creazione del mondo. Dio si dice nella storia.

"Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongano i cristiani. Perciò essi devono *condividerlo con tutti* gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita. La missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza"¹⁵.

Gli Orientamenti per il terzo millennio: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*¹⁶ guidano verso una prospettiva missionaria, per essere solleciti ad una piena e generosa accoglienza, al coraggio di annunciare il Vangelo, all'attento e personale accompagnamento alla fede, secondo il rispetto della cultura e delle problematiche vitali.

¹⁵ *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 32.

¹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001.

Sempre Agostino, nel suo trattato per accompagnare i catecumeni, dopo aver indicato il contenuto dell'annuncio: *Christum narrare*, insieme dona il metodo dell'annuncio: *dilectionem monere* (educare all'amore e con amore).

È una duplice educazione che forma un tutto indissolubile: non si può essere iniziati al mistero di Cristo senza imparare, nello stesso tempo, a partecipare all'Amore che si rivela.

Madeleine Delbrel aveva compreso a Ivry, in un quartiere operaio e marxista, che la non credenza era un' circostanza favorevole per la nostra conversione e per una testimonianza della novità di Dio in un mondo apparentemente dimentico di Dio. Essa ha compreso un elemento essenziale dell'evangelizzazione e dunque dell'iniziazione cristiana: la relazione intima, costitutiva, fraterna tra Cristo e i cristiani: "Il Vangelo non è annunciato veramente se non quando si riproduce tra i cristiani e gli altri il cuore a cuore del cristiano con il Cristo del Vangelo. Ma nulla al mondo ci donerà la bontà di Cristo se non Cristo stesso. Nulla al mondo ci donerà l'accesso al cuore del nostro prossimo se non il fatto di aver donato a Cristo l'accesso al nostro"¹⁷.

Quali orientamenti in Italia?

Desidero fare una sola sottolineatura, che riassumo nelle parole "accompagnamento e accoglienza".

Accompagnamento richiede la doverosa e responsabile preparazione degli accompagnatori adulti, non semplici espositori di una dottrina, ma credenti in dialogo con adulti aperti alla parola salvifica del Vangelo.

Accompagnamento significa avviare itinerari capaci di accogliere i molti catecumeni che sono spesso dei "poveri": poveri di intelligenza per una ricerca troppo impegnativa; poveri di disponibilità di tempo, perché la loro vita è pressata da molte difficoltà; poveri perché non sostenuti adeguatamente dalla comunità cristiana che è "povera" di testimonianza autentica.

Accompagnamento significa vicinanza nel tempo della "mistagogia", dei primi tempi vissuti nella comunità cristiana.

Accoglienza della Chiesa. La Chiesa, attraverso i gesti della sua manifestazione sacramentale, perché essa è sempre il Corpo di Cristo, si fa' "madre" di tutti coloro che hanno cominciato ad esprimere segni di interesse per la parola del Vangelo, "li abbraccia come

¹⁷ "Athéismes et évangélisation" dans *Nous, gens des rues*, Paris, 1966, p. 271.

già suoi” (LG 2,14) ed essi potranno gioire delle cure materne che rispondono ai loro bisogni vitali. Questa accoglienza, questa familiarità, questa apertura del cuore e della casa, è ancora espressa dalle parole che sant’Agostino indirizzava alla sua comunità perché fosse capace di accogliere i nuovi fratelli e donare il Vangelo. Coloro che si aprono alla parola di Cristo, “segnati dalla croce di Cristo” sulla fronte, anche se non si assidono attorno alla mensa, sono della nostra famiglia, sono della “casa di Cristo”. “Non si può dire che non sono niente coloro che già appartengono alla grande casa di Cristo”. “de domo Christi sunt”¹⁸.

¹⁸ S. AGOSTINO, *Omelia sul Vangelo di Giovanni*, 11, 4.

A

ppendice

- Programma dell'incontro
- Elenco dei partecipanti



rogramma dell'incontro

Lunedì 8 maggio 2006

- 09,30 Accoglienza dei partecipanti
- 11,00 Incontro del gruppo organizzatore
- 12,30 Pranzo
- 15,30 Introduzione ai lavori
A cura di S. E Mons. Cesare NOSIGLIA, *Arcivescovo di
Vicenza e delegato del CCEE per la catechesi in Europa*
- 16,00 Relazione
Quali sono (gli 8) elementi essenziali normalmente
presenti nel processo del divenire cristiano?
(Sr. Judith Fogassy/ Ungheria)
- Interventi complementi (2 x 10 mn):
- Il processo del divenire cristiano riguarda l'uomo in tutte le sue dimensioni.
È l'uomo completo che entra nella vita del Cristo.
Comporre "il divenire cristiano con il divenire umano"
(Marion Schöber/ Germania)
 - Il concetto di iniziazione a livello antropologico e psicologico.
La questione dell'identità nella società attuale (Jan Van der Vloet/ Paesi Bassi)
- 17,00 Saluto del Cardinale Dario CASTRILLON HOYOS, *Prefetto della Congregazione per il Clero*
- 17,30 Intervallo per il caffè
- 18,00 Dialogo
- 19,00 Celebrazione eucaristica (facoltativa)
- 19,30 Cena

Martedì 9 maggio 2006

- 07,30 Celebrazione eucaristica
- 09,30 L'iniziazione come processo del divenire cristiano con adulti
Presentazione di realizzazioni (20/ 25 min.)

- La pratica del catecumenato degli adulti in una situazione di pluralismo culturale e religioso (M. me Béatrice Blazy, Francia).
- Progetto per una rinascita parrocchiale in una grande città (Germania/ Belgio/ Paesi Bassi)
- La pratica del catecumenato degli adulti in una situazione in cui i cattolici sono minoritari (Stepan Nördstram, Svezia)

11,00 Intervallo per il caffè

11,30 Lavoro in gruppi linguistici

12,30 Pranzo

15,30 L'iniziazione come processo del divenire cristiano con fanciulli

Presentazione di realizzazioni (20/25 mn)

- Una pastorale parrocchiale di iniziazione cristiana con fanciulli battezzati e non battezzati. (Don Antonio Brugnara/ Italia)
- Una pratica con ragazzi ed adolescenti (Portogallo)
- Il Catecumenato come ispirazione dell'attività catechistica: dal documento dei Vescovi tedeschi "La Catechesi in un tempo mutato" (Mgr Paul Wehrle, *Vescovo ausiliare di Friburgo/ Germania*)

16,30 Intervallo per il caffè

17,00 Lavoro in gruppi linguistici

19,00 Conclusione

19,30 Cena

Mercoledì 10 maggio 2006

07,30 Celebrazione eucaristica

09,15 Assemblea

La necessità di una Comunità cristiana nel processo d'iniziazione.

Interventi: Mgr Javier Salinas Vinals, Vescovo di Tortosa (Spagna)

Mgr Christophe Dufour, Vescovo di Limoges (Francia)

10,30 Intervallo per il caffè

11,00 Dialogo

12,30 Pranzo

- 15,30 La figura dell'accompagnatore nel contesto della Comunità cristiana
Intervento:
La formazione dei membri della Comunità cristiana che sono invitati ad osservare la possibilità dell'accompagnamento (Ungheria)
Testimonianze di accompagnatori
- 17,00 Spazio aperto dei gruppi
- 18,00 Intervallo per il caffè
- 18,30 Partenza per la serata ai Castelli romani.
Uscita ai Castelli Romani e cena offerta dalla Conferenza Episcopale Italiana

Giovedì 11 maggio 2006

- 07,30 Celebrazione eucaristica
- 09,00 Conclusioni
Le esigenze pastorali poste alla comunità parrocchiale dal processo dell'Iniziazione cristiana (Spagna)
Sintesi dei lavori
- 10,30 Intervallo per il caffè
- 11,00 Conclusioni dell'incontro
(a cura di S. E. Mons. Cesare NOSIGLIA)
- 12,30 Pranzo e termine dell'incontro

Tutti i testi presenti in questo documento sono disponibili in formato elettronico nel sito dell'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, www.chiesacattolica.it/ucn, nella sezione "documenti".

I testi nelle altre lingue, distribuiti durante il convegno (inglese, tedesco, spagnolo, francese) sono disponibili presso il sito del CCEE - Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, www.ccee.ch/italiano/ambiti/catechesi.htm, ambito della Catechesi.



elenco dei Partecipanti

NAZIONE	NOME	COGNOME
SANTA SEDE CONGREGAZIONE PER IL CLERO CCEE	Mons. Giovanni Mons. Cesare Rev. Peter Daniel	CARRÙ NOSIGLIA FLEETWOOD
CEI	Sig.ra Donata Sig. Andrea Sig.ra Loredana	BRICCI BAIOCCO TATTI
ESPERTI	Rev. Cesare Rev. Antonio Sr. Lorenzina Don Jean-Pierre Rev. Andrea Padre Rinaldo Rev. Gianfranco	BISSOLI BRUGNARA COLOSI DE MEULDER FONTANA PAGANELLI VENTURI
Albania Austria Belgio	Mons. Hil Dr. Walter Mons. Guy Rev. Gilbert	KABASHI KRIEGER HARPIGNY MUYTJENS
Bielorussia Croazia	Mons. Hans Fr. Dr. Andrzej Rev. Ivica Dr. Anton	VANDENHOLEN SZCZUPAL PAZIN PERANI
Francia	Mons. Marin Mons. Christophe Rev. Jean-Claude	SRAKIC DUFOUR REICHERT
Germania	M.me Béatrice Rev. Klemens Padre Manfred Dr. Marion	BLAZY ARMBRUSTER ENTRICH SCHÖBER
Inghilterra e Galles	Mons. Paul Miss Caroline Miss Veronica Rev. David	WEHRLE DOLLARD MURPHY ROBERTS
Irlanda Italia	Rev. Dr. Gareth Mons. Bruno Rev. Walther	BYRNE FORTE RUSPI
Kazakhstan Lituania Lussemburgo Olanda	Rev. Giosuè Rev. Roland Rev. Rimantas Rev. Joseph Mons. Everard Yohannes	TOSONI JAQUENOUID GUDLINKIS NERO DE JONG

NAZIONE	NOME	COGNOME
Paesi Scandinavi	Rev. Wiener	DIEDERICK
	Rev. Jan	VAN DER VLOET
	Mons. Georg	MULLER
	Diac. Stefan	NORDSTRÖM
	P. Torvild	OFTESTAD
Polonia	Mons. Roman	MURAWSKY
Portogallo	Padre Augusto Manuel	ARRUDA CABRAL
	Padre Josè	CARDOSO DE ALMEIDA
Repubblica Ceca	Th.Dr. Ludvic	DRIMAL
	Padre Pawel	NOWATKOWSKI
	Padre Jiri	PESEK
Romania	Mons. Cornel	DAMIAN
Russia	Rev. Felician	TIBA
	Padre Marek	DEC
Slovacchia	Sr. Therese	KANACRY
	ThDr. Marian	BUBLINEC
	ThLic. Martin	JARABEK
Slovenia	Sig. Tadej	STEGU
	Mons. Alojz	URAN
Spagna	Rev. Jordi	D'ARQUER TERRASA
	Dna Mercedes	GOMEZ TRIANA
	Rev. Lluç	RIERA i COLL
	Rev. Amadeo	RODRIGUEZ MAGRO
	Rev. Juan Ignacio	RODRIGUEZ TRILLO
Turchia	Rev. Xavier	JACOB
Ucraina (Bizantina)	Padre Taras	BARSCHEVSKI
	Sr. Luiza	CIUPA
	Padre Daniel	KOZLINSKY
	Sig. Rostyslav	SZHIMECHKO
Ucraina (Latina)	Padre Andrzej	MACIAG
Ungheria	Rev. Tamàs	BALA'ZS
	Rev. Bèla	BARANY
	Sr. Judit	FOGASSY
	Rev. Gyorgy	UDVARDY